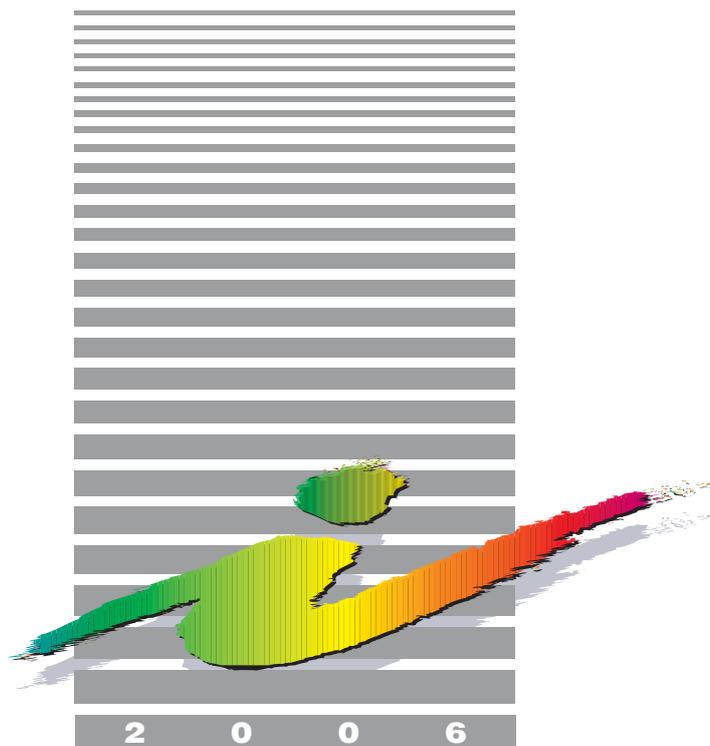




SISTEMA STATISTICO NAZIONALE
ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA



Settore
Popolazione

Avere un figlio in Italia

*Approfondimenti tematici dall'indagine campionaria sulle nascite
Anno 2002*

Contiene cd-rom



I settori

AMBIENTE E TERRITORIO		<i>Ambiente, territorio, climatologia</i>
POPOLAZIONE		<i>Popolazione, matrimoni, nascite, decessi, flussi migratori</i>
SANITÀ E PREVIDENZA		<i>Sanità, cause di morte, assistenza, previdenza sociale</i>
CULTURA		<i>Istruzione, cultura, elezioni, musei e istituzioni similari</i>
FAMIGLIA E SOCIETÀ		<i>Comportamenti delle famiglie (salute, letture, consumi, etc.)</i>
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE		<i>Amministrazioni pubbliche, conti delle amministrazioni locali</i>
GIUSTIZIA		<i>Giustizia civile e penale, criminalità</i>
CONTI NAZIONALI		<i>Conti economici nazionali e territoriali</i>
LAVORO		<i>Occupati, disoccupati, conflitti di lavoro, retribuzioni</i>
PREZZI		<i>Indici dei prezzi alla produzione e al consumo</i>
AGRICOLTURA		<i>Agricoltura, zootecnia, foreste, caccia e pesca</i>
INDUSTRIA		<i>Industria in senso stretto, attività edilizia, opere pubbliche</i>
SERVIZI		<i>Commercio, turismo, trasporti e comunicazioni, credito</i>
COMMERCIO ESTERO		<i>Importazioni ed esportazioni per settore e Paese</i>

Alla produzione editoriale collocata nei 14 settori si affiancano le pubblicazioni periodiche dell'Istituto: Annuario statistico italiano, Bollettino mensile di statistica e Compendio statistico italiano. Il Rapporto annuale dell'Istat viene inviato a tutti gli abbonati anche ad un solo settore.



SISTEMA STATISTICO NAZIONALE
ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA

Settore
Popolazione

Avere un figlio in Italia

*Approfondimenti tematici dall'indagine campionaria sulle nascite
Anno 2002*

A cura di: Martina Lo Conte e Sabrina Prati

Per chiarimenti sul contenuto della pubblicazione rivolgersi a:
Istat, Servizio Popolazione, istruzione e cultura
Tel. 06 46737321 – Fax 06 85301609
e-mail: loconte@istat.it, prati@istat.it

Avere un figlio in Italia

*Approfondimenti tematici dall'indagine
campionaria sulle nascite
Anno 2002*

Informazioni n. 32 - 2006

Istituto nazionale di statistica
Via Cesare Balbo, 16 – Roma

Coordinamento:
Servizio produzione editoriale
Via Tuscolana, 1788 – Roma

Realizzazione tecnica: Nicola Piciocchi

Stampa:
C.S.R. Centro stampa e riproduzione s.r.l.
Via di Pietralata, 157 - Roma

Si autorizza la riproduzione a fini non
commerciali e con citazione della fonte

Indice

	Pagina
Presentazione	7
Avvertenze	9
Introduzione	11
1. Avere un solo figlio, averne più di uno	13
1.1 Il quadro della fecondità	13
1.2 Le aspettative di fecondità	16
2. I nati, i genitori e il contesto familiare	19
2.1 Caratteristiche dei nati e dei parti	19
2.2 La presenza del padre al parto e l'allattamento al seno	28
2.3 Caratteristiche dei genitori, della famiglia e dell'abitazione	32
3. Le caratteristiche del lavoro delle madri al momento dell'intervista	35
3.1 La partecipazione delle madri al mercato del lavoro italiano	35
3.2 Caratteristiche delle madri lavoratrici e del lavoro che svolgono	37
3.2.1 <i>Il part time e il lavoro a tempo determinato</i>	41
4. Le madri che lavoravano prima della gravidanza: le variazioni dopo la nascita del bambino	45
4.1 Le variazioni nella condizione professionale delle madri	45
4.2 Le madri che hanno lasciato o perso il lavoro	46
4.3 Le madri che hanno continuato a lavorare dopo la nascita dei figli: che cosa è cambiato?	51
5. Le madri che non lavorano	57
5.1 Le madri "non lavoratrici"	57
5.2 Le motivazioni per non lavorare	61
5.3 Le madri che hanno svolto almeno una attività lavorativa prima della gravidanza	61
6. Le madri che vorrebbero lavorare	65
6.1 Le madri che hanno intenzione di lavorare in futuro	65
6.2 Le motivazioni e le aspettative per il lavoro futuro	66
7. Le strategie di conciliazione	69
7.1 L'astensione facoltativa dal lavoro in seguito alla maternità	69
7.2 Le madri che lavorano: a chi affidano i bambini?	72
7.2.1 <i>Le strategie di cura a confronto</i>	76
7.2.2 <i>La domanda potenziale di asili nido</i>	79
7.3 Le difficoltà nel conciliare lavoro e famiglia	81
Appendice A. Caratteristiche e contenuti dell'indagine	85
Appendice B. Strategia e campionamento e livello di precisione delle stime	87
Indice delle tavole su cd-rom	107

Presentazione

La forte riduzione della natalità nel nostro Paese e le conseguenze sull'equilibrio del sistema-popolazione sono, come noto, oggetto di un ampio dibattito. La transizione demografica ha profondamente trasformato, negli ultimi 50 anni -un arco temporale relativamente breve per la demografia-, i comportamenti e le strutture della popolazione italiana. La dinamica opposta degli straordinari guadagni nella sopravvivenza, da un lato, e della fortissima riduzione della fecondità dall'altro ha restituito una struttura per età della popolazione fortemente invecchiata. E che contiene in sé le premesse per un'ulteriore accelerazione del processo di invecchiamento.

La tipicità del calo della fecondità italiana nel contesto internazionale è che il fenomeno della contrazione delle nascite ha riguardato solo marginalmente il primo figlio. Oltre 4 donne su 5 non rinunciano ad avere almeno un figlio. Nello stesso tempo i progetti riproduttivi delle donne prevedono in media almeno 2 figli, come è confermato anche dai dati dell'indagine. E questa aspettativa non si modifica sensibilmente considerando le generazioni più giovani. Ne deriva che i vincoli che limitano la fecondità italiana e che ci hanno fatto diventare uno dei paesi meno prolifici non intervengono se non parzialmente sulla decisione di avere un figlio, ma su quelle di averne più di uno e, già pesantemente, sul secondo.

Considerando che l'intervallo medio tra la nascita dei figli è di due-tre anni, un *target* privilegiato di osservazione e di intervento per le politiche a sostegno della fecondità è costituito proprio dalle donne divenute madri da poco (uno-due anni). Queste donne costituiscono l'universo di riferimento dell'indagine campionaria sulle nascite e vengono intervistate nel momento in cui generalmente maturano le scelte in merito ai progetti riproduttivi futuri e in cui con maggior forza si avverte il peso dei vincoli che si frappongono alla loro realizzazione. Tra questi certamente un ruolo di primo piano è svolto dal lavoro: le donne partecipano sempre più numerose al mercato del lavoro e la loro permanenza si fa sempre più stabile.

Oltre la metà delle madri intervistate ha un lavoro e, dai dati sulle motivazioni per lavorare e sul grado di soddisfazione espresso dalle donne rispetto alla loro attività lavorativa, emerge che le donne tengono tantissimo al loro lavoro.

Il 20 per cento delle madri occupate all'inizio della gravidanza, tuttavia, non lo è più al momento dell'intervista, ossia ad una distanza di circa 18-21 mesi dalla nascita del bambino. Il 36 per cento di quelle che hanno continuato a lavorare dichiara di avere problemi nel conciliare l'attività lavorativa e gli impegni familiari.

Queste difficoltà sono testimoniate anche dai minori tassi di attività femminile per le donne con figli e dalla relazione inversa tra tassi di attività femminili e numero di figli avuti. Un fenomeno questo non solo italiano (ad esempio anche in Germania e nei Paesi Bassi si osserva una dinamica analoga), ma non generalizzato nel contesto europeo. Ad indicare, a livello macro, che la conciliazione è un evento possibile. E conciliare è l'aspirazione delle madri intervistate che mostrano a livello individuale dei comportamenti virtuosi che meritano di essere supportati da specifici interventi di *policy*.

L'aspirazione dell'Istat è quella di rafforzare e dare continuità all'indagine, anche per mettere a disposizione dell'azione di governo uno strumento permanente di monitoraggio sia delle scelte riproduttive sia dell'efficacia delle politiche orientate alla famiglia.

Avvertenze

L'indagine campionaria sulle nascite è articolata in due moduli: *short* e *long form*. Il campione è costituito da 50.408 nati vivi iscritti in anagrafe tra luglio 2000 e giugno 2001 (circa il 10 per cento del totale dei nati). Il questionario *short* è stato somministrato a tutte le madri dei nati presenti nel campione, quello *long* ad un terzo di esse (16.789).

Le stime ottenute utilizzando i dati dell'indagine *long form* presentano, dunque, degli errori campionari più elevati di quelli della *short form*. Per le variabili comuni ai due moduli si è scelto pertanto di privilegiare la fonte *short* con l'obiettivo di fornire stime più efficienti. Fa eccezione il caso in cui sia necessario analizzare congiuntamente delle variabili disponibili esclusivamente nel modulo *long* e altre presenti in entrambi i moduli. Tali analisi hanno richiesto l'utilizzo della fonte *long* pur sapendo di andare incontro a stime lievemente diverse e ad errori campionari più ampi per le variabili presenti in entrambi i questionari. Nelle tavole statistiche allegata al volume è sempre riportata la fonte utilizzata e nell'appendice B si riportano gli elementi utili per il calcolo degli errori campionari e degli intervalli di confidenza delle stime.

Il periodo di riferimento dei dati può essere, a seconda dei temi analizzati, il momento della nascita o quello dell'intervista, indicati rispettivamente con Anno 2000/2001 e Anno 2002 nei prospetti, nelle tavole o nei grafici.

L'indagine è stata condotta su un campione di iscritti in anagrafe per nascita e pertanto i risultati si riferiscono all'universo dei nati vivi della popolazione residente. In alcune tavole, tuttavia, ci si è espressi utilizzando il termine "bambini", anziché nati, ritenendolo più appropriato al contenuto delle informazioni analizzate, quando queste si riferiscono al momento dell'intervista (a distanza, quindi, di circa 18-21 mesi dalla nascita).

Nell'illustrare i dati riferiti ad alcune caratteristiche delle donne intervistate, si è scelto talvolta di considerare come unità di analisi le madri. La differenza fra nati e madri è dovuta all'incidenza dei parti plurimi, che costituiscono il 2,6 per cento del totale dei nati.

Si fa presente, infine, che:

- alcuni totali riportati nelle tavole possono non quadrare con la somma dei valori assoluti, riportati nelle singole celle delle stesse tavole, per effetto di arrotondamento;
- il segno (-) indica che il fenomeno presenta frequenza nulla nel campione e che 0 (per i valori assoluti) e 0,0 (per i dati in percentuale) indicano valori inferiori rispettivamente a 0,5 e a 0,05.

Il cd-rom allegato al volume contiene numerose tavole relative alle tematiche trattate nei vari capitoli. Per ulteriori elaborazioni si ricorda, infine, che possono essere richiesti i due file standard, rispettivamente per i dati dell'indagine *short* e *long form* contattando i Centri di Informazione Statistica dell'Istat.

Infine si invita alla consultazione del volume "La prima indagine campionaria: obiettivi metodologia e risultati" edito dall'Istat nella collana Metodi e Norme, n°28 anno 2006 disponibile anche on line all'indirizzo www.istat.it.

Progettazione di indagine a cura di:

Rilevazione a cura di:

Ha collaborato all'indagine per la correzione degli errori:

Valerio Terra Abrami, Sabrina Prati, Martina Lo Conte

Martina Lo Conte, Cinzia Castagnaro

Claudia Iaccarino

Introduzione

Con il presente volume l'Istat completa la diffusione dei risultati della prima edizione dell'indagine campionaria sulle nascite, condotta nel 2002.

L'indagine nasce nell'ambito di un ampio processo di rivisitazione concettuale e di innovazione procedurale dei flussi statistici sulle nascite, i parti e gli esiti dei concepimenti condotto dall'Istituto negli ultimi cinque anni. Il processo di cambiamento è stato guidato dalla necessità di adeguare i flussi informativi all'entrata in vigore della legge 127/97 (detta correntemente "Bassanini-bis" o "sulla semplificazione amministrativa"). Tale legge ha aperto una fase di mutamenti normativi e procedurali che ha reso inevitabile la soppressione, a partire dal 1° gennaio 1999, della rilevazione individuale delle nascite di fonte Stato civile, condotta dall'Istat dal 1926. Si sono così venute a creare forti carenze informative sulle caratteristiche delle nascite e dei parti e sull'evoluzione della fecondità in Italia.

Il nuovo sistema di rilevazioni sugli esiti dei concepimenti (parti e nascite distinte per vitalità, aborti spontanei e abortività volontaria) si compone di un sottosistema tematico demografico-sociale e di un sottosistema socio-sanitario e consentirà, a regime, di tener conto, in maniera integrata, di tutti i fattori che intervengono nell'influenzare i delicati equilibri tra le determinanti sociali e quelle demografiche. Nell'ambito del sotto-sistema demografico-sociale, un ruolo di primo piano è svolto proprio dall'indagine campionaria sulle nascite. La sua struttura a moduli (*short* e *long*) risponde a diverse finalità conoscitive.

Spetta al modulo *short* il compito di recuperare, per i nati vivi, il "core" delle informazioni demografiche e socio-sanitarie prodotte dall'Istat fino al 1998. Questo modulo è stato somministrato a tutto il campione (circa 50 mila donne, il 10 per cento dell'universo), in modo da fornire stime affidabili a livello regionale per le variabili demografiche strutturali (età della madre, ordine di nascita, filiazione).

Il modulo *long*, somministrato solo ad un terzo del campione, permette la rilevazione delle caratteristiche socio-demografiche di contesto del fenomeno nascita, per la prima volta in modo esteso e dettagliato, e l'approfondimento di tematiche rilevanti sia per la comprensione delle dinamiche di fecondità in atto sia a fini di supporto informativo per eventuali interventi di *policy*.

Per la prima edizione dell'indagine particolare attenzione è stata dedicata al tema dell'interazione tra maternità e partecipazione delle donne al mercato del lavoro, rilevando le variazioni nella condizione professionale delle madri verificatesi dopo la nascita dei figli. L'obiettivo è evidenziare i vincoli che si frappongono nel conciliare la dimensione familiare con quella lavorativa extra-domestica e le strategie di conciliazione messe in atto dalle donne divenute madri da poco. A tale scopo le informazioni sul lavoro delle madri e dei padri possono essere lette congiuntamente a quelle sugli aiuti ricevuti per la cura dei figli e per il lavoro domestico, nonché alle indicazioni sul contesto socio-economico delle famiglie, per ricostruire un quadro esauriente del sistema di vincoli e di sostegni che caratterizza la situazione italiana.

I principali risultati dell'indagine relativi alle interazioni maternità-lavoro sono stati diffusi in forma anticipatoria in occasione del convegno congiunto Istat-Cnel su "*Maternità e partecipazione femminile al mercato del lavoro: tra vincoli e strategie di conciliazione*", tenutosi al Cnel il 2 Dicembre 2003.

L'impostazione logica e metodologica dell'indagine è stata ampiamente documentata nel volume "*L'indagine campionaria sulle nascite: obiettivi, metodologia e organizzazione*", della Collana Istat "*Metodi e Norme*", (n° 28, 2006).

In questo volume si propongono alcuni approfondimenti tematici che riguardano i comportamenti riproduttivi, i genitori e il contesto familiare, le principali caratteristiche dei nati e dei parti. Un'ampia trattazione viene data ai temi rilevati con il modulo *long*. In particolare, si analizza la partecipazione delle madri al mercato del lavoro considerando gli aspetti principali del lavoro svolto e le variazioni rispetto allo status lavorativo precedente la gravidanza. Si approfondiscono, inoltre, le caratteristiche e le motivazioni delle madri che non lavorano e le eventuali intenzioni di cercare un lavoro in futuro. Si fornisce, infine, un quadro accurato delle strategie adottate dalle madri per la cura dei figli e per conciliare la vita lavorativa con quella familiare.

Capitolo 1 - Avere un solo figlio, averne più di uno

L'Italia, come è noto, è uno dei paesi con i livelli più bassi di fecondità. La tipicità della diminuzione della fecondità italiana nel contesto internazionale è che il fenomeno della riduzione delle nascite ha riguardato solo marginalmente il primo figlio: l'80 per cento delle donne non rinuncia ad avere almeno un figlio¹. Al contrario, il passaggio dal primo ai figli di ordine successivo è divenuto sempre meno frequente. Questo pone molti interrogativi sui fattori che spingono le donne e le coppie ad avere un numero di figli inferiore al passato e alle loro stesse aspettative.

I dati dell'indagine campionaria sulle nascite consentono di far luce sul divario tra numero di figli avuti e aspettative di fecondità; sull'interazione tra scelte riproduttive da un lato, investimenti in istruzione e partecipazione al mercato del lavoro delle madri, dall'altro; sugli aspetti familiari e sociali di contesto delle nascite, con particolare riferimento alle reti formali e informali di cui si possono avvalere le famiglie per la cura dei figli piccoli.

In questo capitolo si riportano alcuni risultati di rilievo dell'indagine che hanno l'obiettivo di contribuire alla comprensione delle dinamiche più recenti della fecondità del nostro Paese. Utilizzando i dati di entrambi i moduli *short* e *long*², si evidenzia il contributo informativo dell'indagine per l'analisi della fecondità (paragrafo 1.1) e si analizzano le aspettative di fecondità delle neomadri intervistate (paragrafo 1.2).

1.1 Il quadro della fecondità

L'indagine campionaria sulle nascite è stata effettuata in un contesto in cui si ha, per la prima volta dopo 30 anni, una inversione di tendenza nella dinamica dei comportamenti riproduttivi delle donne italiane e, nel contempo, un pesante vuoto informativo per il monitoraggio e la comprensione delle modificazioni in atto. A partire dal 1995, quando si è toccato il minimo storico di 1,19 figli per donna, il tasso di fecondità totale³ è lentamente aumentato fino ad arrivare nel 2001 a 1,25 figli per ogni donna in età feconda. Era dai tempi del cosiddetto *baby boom* della metà degli anni sessanta, in cui si è registrato un massimo di 2,7 figli per donna, che non si assisteva ad una ripresa della fecondità in Italia (figura 1.1).

La lunga fase di diminuzione della fecondità è stata accompagnata da forti cambiamenti della struttura delle nascite per ordine: rispetto a quanto avveniva 30 anni fa, i secondi figli sono divenuti sempre meno frequenti e le nascite successive una eccezione⁴. Non si può pertanto prescindere dalla conoscenza della composizione della fecondità per ordine di nascita se si vuole comprendere la dinamica del fenomeno.

Le informazioni sulle nascite, distinte per ordine, età della madre e regione di residenza, hanno reso possibile l'aggiornamento al 2001 della base di dati sulla fecondità regionale. L'analisi di questi dati consente di tracciare le direttrici lungo le quali si va delineando lo scenario delle recenti modificazioni nei comportamenti riproduttivi. Si assiste ad una netta ripresa della fecondità al Nord e, seppure con minore intensità, al Centro del Paese (prospetto 1.1). Al contrario, nel Mezzogiorno il numero medio di figli per donna continua a diminuire.

La ripresa della fecondità si va diffondendo, dunque, nelle aree in cui si erano raggiunti i livelli più bassi.

Questo capitolo è stato redatto da Martina Lo Conte (paragrafo 1.2) e Sabrina Prati (paragrafo 1.1)

¹ Istat. *Rapporto Annuale – La situazione del Paese nel 2002*. Roma: Istat, 2003. Istat. *La fecondità nelle regioni italiane. Analisi per coorti. Anni 1952-1993*. Roma: Istat, 1997 (Informazioni n. 35), e successivi aggiornamenti: Istat. *La fecondità regionale nel 1994*, Roma: Istat, 1998 (Informazioni n. 66); Istat. *La fecondità regionale nel 1995*. Roma: Istat, 1998 (Informazioni n. 97); Istat. *La fecondità regionale nel 1996*. Roma: Istat, 2000 (Informazioni n. 11).

² Si ricorda che il questionario *long* è stato somministrato solo ad un terzo del campione; le stime ottenute utilizzando i dati dell'indagine *long form* presentano, dunque, degli errori campionari più elevati di quelli della *short form*. Per le variabili comuni ai due moduli si è scelto pertanto di privilegiare la fonte *short* con l'obiettivo di fornire stime più efficienti. Fa eccezione il caso in cui sia necessario analizzare congiuntamente delle variabili disponibili esclusivamente nel modulo *long* e altre presenti in entrambi i moduli. Tali analisi hanno richiesto l'utilizzo della fonte *long* pur sapendo di andare incontro a stime lievemente diverse e ad errori campionari più ampi per le variabili presenti in entrambi i questionari. Nei prospetti, nelle figure e nelle tavole statistiche allegate al volume è sempre riportata la fonte utilizzata.

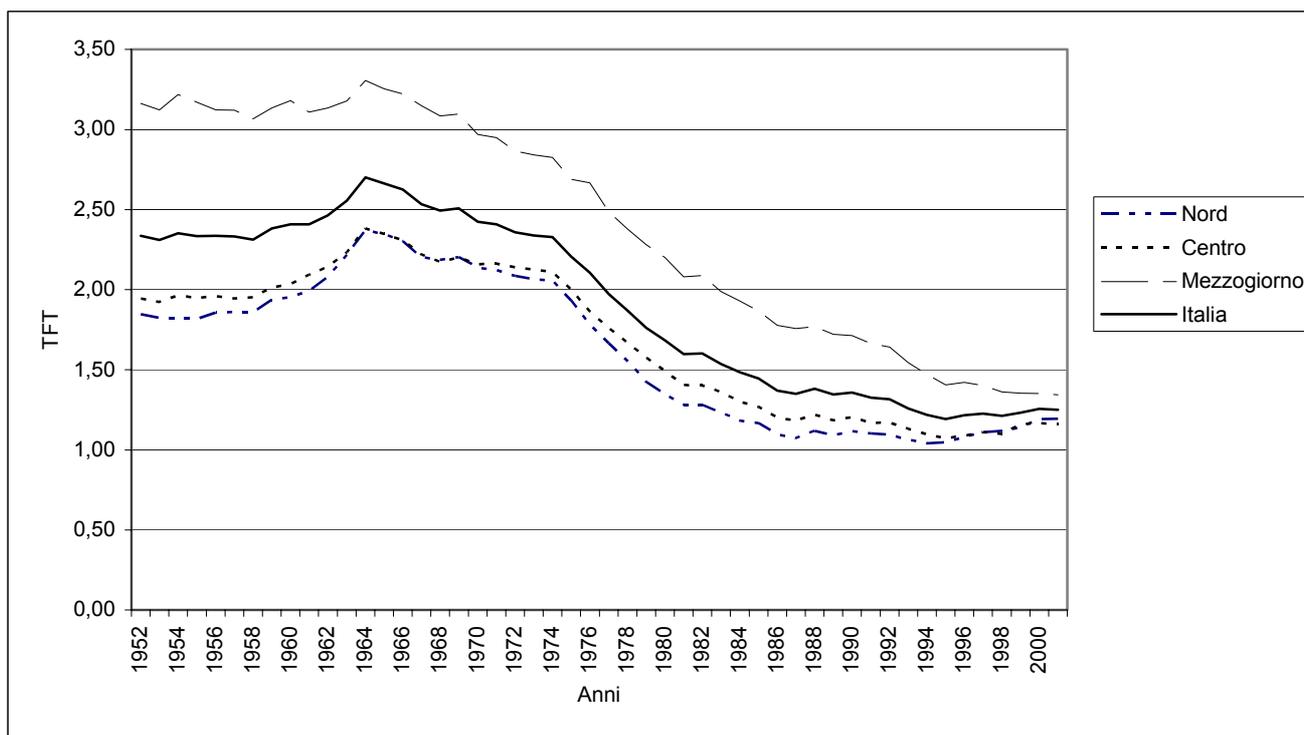
³ Il numero medio di figli per donna (Tasso di Fecondità Totale o TFT) corrisponde alla somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età nell'intervallo fecondo (15-49 anni), il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile.

⁴ Vedi nota 2.

L'aumento nel Centro-nord è dovuto tanto ai primogeniti, quanto ai figli del secondo ordine, seppure in misura molto più contenuta.

Per poter parlare di una inversione di tendenza, tuttavia, occorre continuare a monitorare il fenomeno, in modo da poter disporre di una serie più estesa e quindi meno soggetta a variazioni congiunturali. A tale scopo la realizzazione di una seconda edizione dell'indagine nell'anno 2005 consentirà di aggiornare ulteriormente la base dati sulla fecondità regionale fino all'anno 2003.

Figura 1.1 - Evoluzione del tasso di fecondità in Italia dal 1952 al 2001



Fonte: Base dati sulla fecondità Istat

A partire dalla seconda metà degli anni Settanta, si è inoltre assistito ad una importante posticipazione dell'esperienza riproduttiva verso età sempre più elevate. L'età media alla nascita del primo figlio è passata dal minimo di 24,7 anni del 1975-1976 ai 28,7 anni nel 2001 e non si ravvisano segnali di inversione di tendenza negli anni più recenti. Il ritardo nella nascita del primo figlio è associato, a livello territoriale, ad una minore fecondità. I valori più alti dell'età media al primogenito si ritrovano, infatti, proprio nelle regioni del Nord e del Centro le quali, nonostante la recente ripresa, sono caratterizzate in media da un minore numero di figli per donna (prospetto 1.1).

In uno scenario in mutamento, come l'attuale, si ritiene di grande interesse approfondire le opinioni e le aspettative di fecondità delle madri. L'indagine, condotta ad una distanza di 18-21 mesi dalla nascita dei bambini, consente di analizzare questi aspetti in un momento particolarmente significativo, quello in cui generalmente matura la scelta di avere o meno un altro figlio e in cui si pongono in modo particolarmente accentuato le problematiche del conciliare gli impegni lavorativi extra-domestici con quelli familiari. Quali sono i progetti riproduttivi futuri delle madri? Quali le motivazioni per non volere altri figli? La risposta a questi quesiti risulta fondamentale per la comprensione delle dinamiche in atto e per la pianificazione degli interventi di politiche familiari che aiutino a rimuovere gli ostacoli di natura strutturale, organizzativa e culturale che impediscono alle donne e alle coppie di realizzare i loro progetti riproduttivi.

Prospetto 1.1 - Numero medio di figli per donna ed età media al parto per ordine e regione di residenza - Anni 1996 e 2000/2001

REGIONI	TFT				Età media			
	Ordine di nascita				Ordine di nascita			
	Primo	Secondo	Terzo e più	Totale	Primo	Secondo	Terzo e più	Totale
ANNO 1996								
Piemonte	0.59	0.38	0.09	1.06	28.8	31.6	34.2	30.3
Valle D'Aosta	0.67	0.42	0.11	1.19	28.9	31.1	34.4	30.2
Lombardia	0.59	0.39	0.11	1.10	29.1	32.0	34.6	30.7
<i>Bolzano</i>	<i>0.69</i>	<i>0.51</i>	<i>0.25</i>	<i>1.45</i>	<i>28.4</i>	<i>31.4</i>	<i>33.8</i>	<i>30.3</i>
<i>Trento</i>	<i>0.65</i>	<i>0.51</i>	<i>0.17</i>	<i>1.33</i>	<i>28.9</i>	<i>31.2</i>	<i>34.2</i>	<i>30.5</i>
Trentino-Alto Adige	0.67	0.51	0.21	1.39	28.6	31.3	34.0	30.4
Veneto	0.58	0.41	0.12	1.11	29.1	32.2	34.9	30.8
Friuli-Venezia Giulia	0.57	0.34	0.09	0.99	29.2	32.2	35.0	30.8
Liguria	0.59	0.31	0.07	0.97	29.8	32.4	34.9	31.0
Emilia-Romagna	0.58	0.34	0.09	1.01	29.1	31.8	34.4	30.5
Toscana	0.59	0.35	0.08	1.01	29.2	32.2	34.7	30.6
Umbria	0.59	0.39	0.10	1.09	28.6	31.7	34.7	30.3
Marche	0.58	0.40	0.11	1.09	28.8	31.9	34.8	30.5
Lazio	0.59	0.42	0.12	1.14	28.9	31.7	34.6	30.6
Abruzzo	0.59	0.46	0.16	1.21	28.3	31.3	34.4	30.3
Molise	0.54	0.47	0.17	1.18	28.1	30.3	33.7	29.7
Campania	0.71	0.58	0.31	1.59	26.9	29.6	33.1	29.0
Puglia	0.62	0.52	0.24	1.38	27.1	30.1	33.5	29.3
Basilicata	0.56	0.48	0.22	1.26	27.6	30.4	33.2	29.7
Calabria	0.58	0.49	0.28	1.35	26.8	29.5	33.3	29.1
Sicilia	0.66	0.56	0.28	1.50	26.5	29.4	33.0	28.8
Sardegna	0.50	0.37	0.17	1.03	28.7	31.7	34.9	30.8
Nord	0.59	0.38	0.11	1.08	29.1	32.0	34.6	30.6
Centro	0.59	0.40	0.10	1.09	29.0	31.8	34.7	30.6
Mezzogiorno	0.64	0.53	0.26	1.42	27.0	29.9	33.3	29.2
ITALIA	0.61	0.44	0.16	1.22	28.2	31.0	33.8	29.9
ANNO 2000/2001								
Piemonte	0.68	0.38	0.09	1.15	29.0	32.7	35.0	30.7
Valle D'Aosta	0.65	0.48	0.09	1.22	29.3	32.2	35.8	30.9
Lombardia	0.66	0.45	0.11	1.22	29.5	32.3	34.6	31.0
<i>Bolzano</i>	<i>0.74</i>	<i>0.55</i>	<i>0.77</i>	<i>1.51</i>	<i>28.4</i>	<i>32.1</i>	<i>34.2</i>	<i>30.6</i>
<i>Trento</i>	<i>0.70</i>	<i>0.56</i>	<i>0.71</i>	<i>1.42</i>	<i>29.0</i>	<i>32.0</i>	<i>34.5</i>	<i>30.8</i>
Trentino-Alto Adige	0.72	0.55	0.19	1.46	28.7	32.0	34.3	30.7
Veneto	0.65	0.43	0.12	1.20	29.4	32.6	35.2	31.1
Friuli-Venezia Giulia	0.61	0.41	0.08	1.10	29.7	32.9	35.4	31.3
Liguria	0.63	0.38	0.05	1.06	29.7	33.1	35.7	31.2
Emilia-Romagna	0.73	0.36	0.10	1.19	29.0	32.6	34.9	30.6
Toscana	0.67	0.38	0.08	1.13	29.5	32.6	35.4	31.0
Umbria	0.66	0.41	0.10	1.17	28.9	32.4	35.1	30.6
Marche	0.63	0.43	0.10	1.15	28.9	32.6	35.1	30.8
Lazio	0.60	0.46	0.11	1.18	29.6	32.9	35.9	31.5
Abruzzo	0.57	0.47	0.13	1.17	28.8	32.1	35.4	30.9
Molise	0.52	0.46	0.14	1.12	28.7	31.6	34.4	30.6
Campania	0.67	0.58	0.24	1.49	27.2	30.4	34.4	29.6
Puglia	0.63	0.54	0.17	1.34	27.7	31.1	34.6	29.9
Basilicata	0.51	0.50	0.20	1.21	28.5	31.3	34.6	30.6
Calabria	0.53	0.50	0.20	1.24	27.6	30.8	34.0	30.0
Sicilia	0.68	0.50	0.22	1.40	27.0	30.5	34.2	29.4
Sardegna	0.52	0.39	0.13	1.04	29.2	32.9	36.0	31.5
Nord	0.67	0.42	0.11	1.20	29.3	32.5	34.9	30.9
Centro	0.63	0.43	0.10	1.16	29.5	32.7	35.6	31.2
Mezzogiorno	0.63	0.52	0.20	1.35	27.5	30.9	34.5	29.9
ITALIA	0.65	0.46	0.14	1.25	28.7	31.8	34.7	30.5

Fonte: Base dati sulla fecondità Istat

1.2 Le aspettative di fecondità

I progetti riproduttivi delle donne possono essere investigati analizzando il numero “atteso” di figli. Tale indicatore può essere calcolato tramite i quesiti sui figli già avuti e quelli che si vorrebbero avere in futuro e rappresenta una misura delle aspettative di fecondità delle donne che hanno avuto almeno un figlio (prospetto 1.2).

Prospetto 1.2 - Numero medio di figli "atteso" dalle madri per età e generazione di appartenenza - Anno 2000/2001 (a)

ETÀ DELLA MADRE	Generazione di appartenenza	Numero medio atteso di figli
Meno di 25	> 1979	2,22
25 – 29	1970 – 1974	2,20
30 – 34	1965 – 1969	2,23
35 – 39	1960 – 1964	2,27
40 e più	< 1959	2,37
Totale	-	2,23

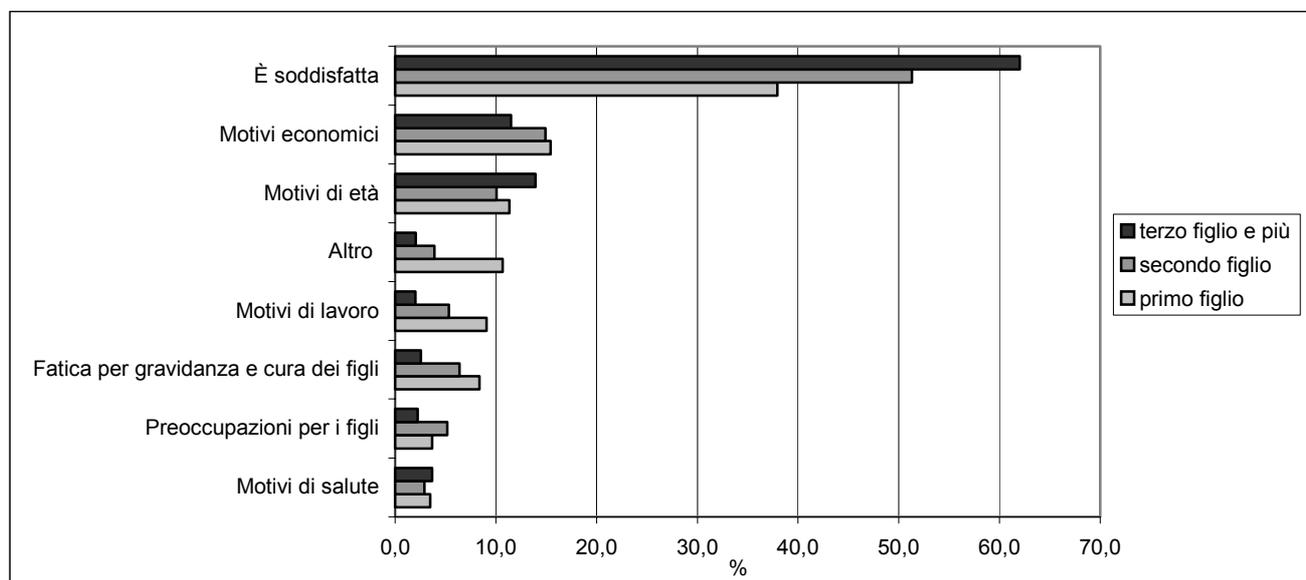
Fonte: Indagine Campionaria sulle Nascite - Short form

(a) Il numero di figli "atteso" corrisponde al numero di figli avuti più il numero di figli che si intendono avere in futuro.

Il numero “atteso” di figli si mantiene sostanzialmente stabile per le donne alle varie età. Sia le donne nate dagli anni Settanta in poi, che hanno appena avviato la loro carriera riproduttiva, sia le donne nate prima degli anni Sessanta, che al contrario l’hanno quasi conclusa, si propongono di avere almeno due figli. Il numero atteso di figli sembra comunque essere leggermente più alto per le generazioni più anziane.

Nelle aspettative delle madri italiane, dunque, il modello familiare dominante sembra essere quello con due figli: il numero atteso di figli è, infatti, pari a 2 per il 63 per cento delle madri e di almeno tre per il 28 per cento. Solo il 9 per cento delle intervistate, al contrario, ha dichiarato di volere un solo figlio.

Figura 1.2 - Motivi principali per non volere altri figli per ordine di nascita - Anno 2000/2001 (a)



Fonte: Indagine Campionaria sulle Nascite - Long form

Il contingente di madri che non vuole avere altri figli in futuro è pari al 38,7 per cento. La motivazione che più frequentemente viene fornita è di aver raggiunto la dimensione familiare desiderata (figura 1.2). È interessante sottolineare che questo motivo è indicato anche da quasi il 40 per cento delle donne con un solo

figlio che non intendono averne altri in futuro. La seconda motivazione in ordine di importanza è l'onere economico che questi comportano. Il costo dei figli è stato indicato in media dal 14 per cento delle donne: esso assume maggiore rilievo tra le primipare, e decresce all'aumentare del numero di figli avuti. L'età avanzata rappresenta un altro motivo importante (11,2 per cento), confermando che il fenomeno della posticipazione delle nascite ha un importante impatto sulla dimensione familiare complessiva, in quanto spesso si traduce in una rinuncia ad avere ulteriori figli.

Anche il lavoro extra domestico rappresenta per le donne un fattore non irrilevante per non volere altri figli, soprattutto per le primipare. Le donne all'esperienza del primo figlio, inoltre, riportano più frequentemente delle altre alcune motivazioni residuali che sono state accorpate nella voce "altro", tra cui: "non poter contare sull'aiuto costante di parenti e/o amici", "avere ulteriori figli non lascerebbe tempo per altre cose importanti della vita". Questo fa intuire un quadro di generale difficoltà avvertito dalle donne nell'affrontare il nuovo ruolo di madre. Verosimilmente, le madri delle parità successive hanno in parte risolto o superato alcune di queste difficoltà.

Capitolo 2 - I nati, i genitori e il contesto familiare

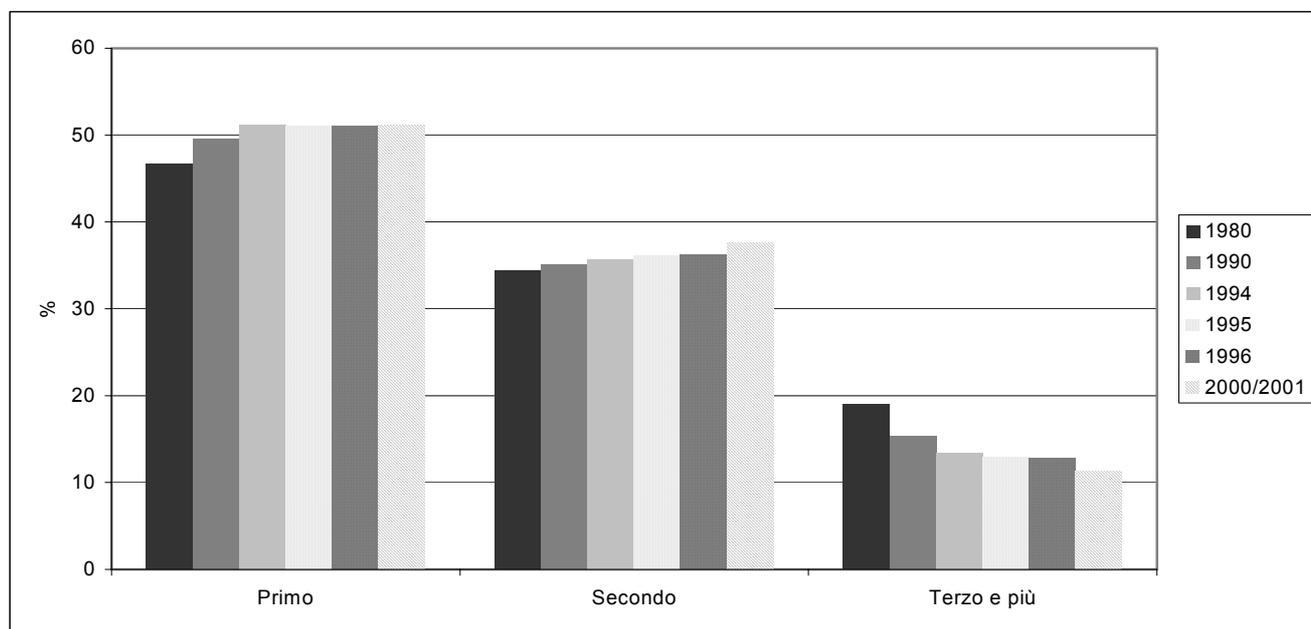
2.1 Caratteristiche dei nati e dei parti

Nel presente paragrafo si illustrano i principali risultati della sezione “Il nato e il parto” del modulo *short* dell’indagine campionaria. Tale sezione è stata disegnata per consentire il monitoraggio delle principali caratteristiche delle nascite e dei parti fornendo stime affidabili a livello regionale. I risultati dell’indagine campionaria vengono confrontati con le informazioni rilevate in precedenza dall’Istat mediante la rilevazione individuale delle nascite di fonte Stato civile. Il confronto consente di apprezzare l’evoluzione più recente dei fenomeni e di recuperare, per le nascite viventi, il *deficit* informativo prodottosi in seguito alla sospensione della rilevazione esaustiva.

L’ordine di nascita

L’ordine di nascita, come si è detto, è una delle variabili chiave per la comprensione dell’evoluzione della fecondità nel nostro Paese. La figura 2.1 consente di apprezzare le modificazioni avvenute nella distribuzione dei nati vivi per ordine di nascita nel corso degli ultimi venti anni: si rileva un aumento della quota di primogeniti piuttosto marcato tra il 1980 e il 1994, per gli anni successivi il livello si stabilizza su valori prossimi al 51 per cento dei nati. Anche per le nascite del secondo ordine si registra un aumento della loro incidenza percentuale che raggiunge il 36 per cento nel 2000/2001. Al contrario la quota di figli del terzo ordine o successivi è in continua diminuzione arrivando a costituire l’11,3 per cento sul totale dei nati vivi, il 41 per cento in meno rispetto al 1980.

Figura 2.1 - Nati vivi per ordine di nascita - Anni vari (valori percentuali)



Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - *Short Form*, per il 2000/2001 e Rilevazione esaustiva delle nascite di fonte Stato civile per gli anni precedenti

Questo capitolo è stato redatto da Cinzia Castagnaro (paragrafo 2.1), Sabrina Prati (paragrafo 2.2) e Claudia Iaccarino (paragrafo 2.3)

Il prospetto 2.1 consente di apprezzare la variabilità territoriale che caratterizza il profilo delle nascite per ordine: la proporzione di primo-geniti diminuisce passando dalle regioni del Centro-Nord a quelle del Mezzogiorno. L'opposto si verifica, per converso, quando si considera al percentuale di nati del terzo ordine o più.

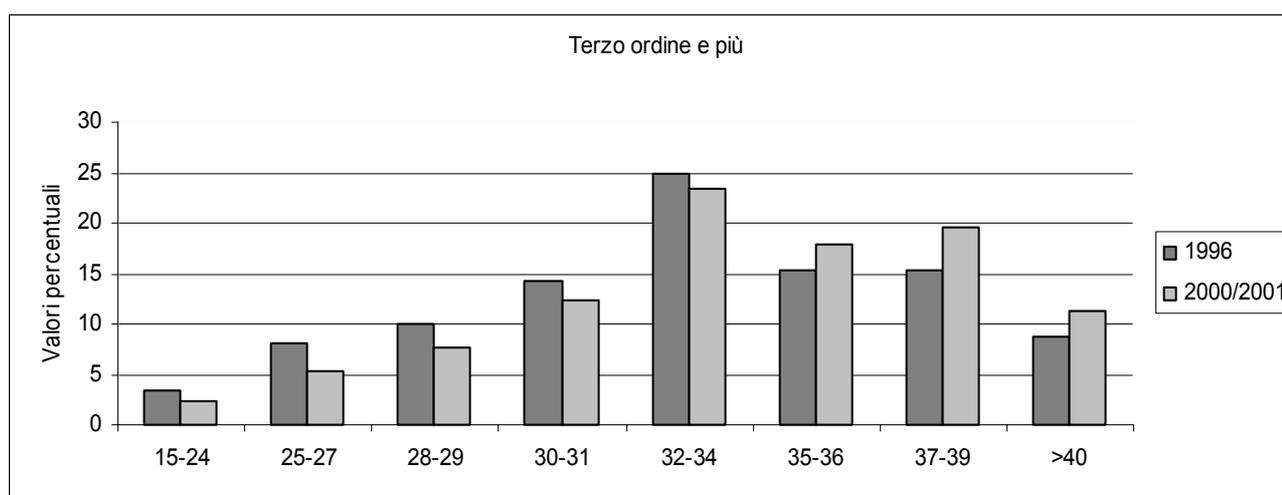
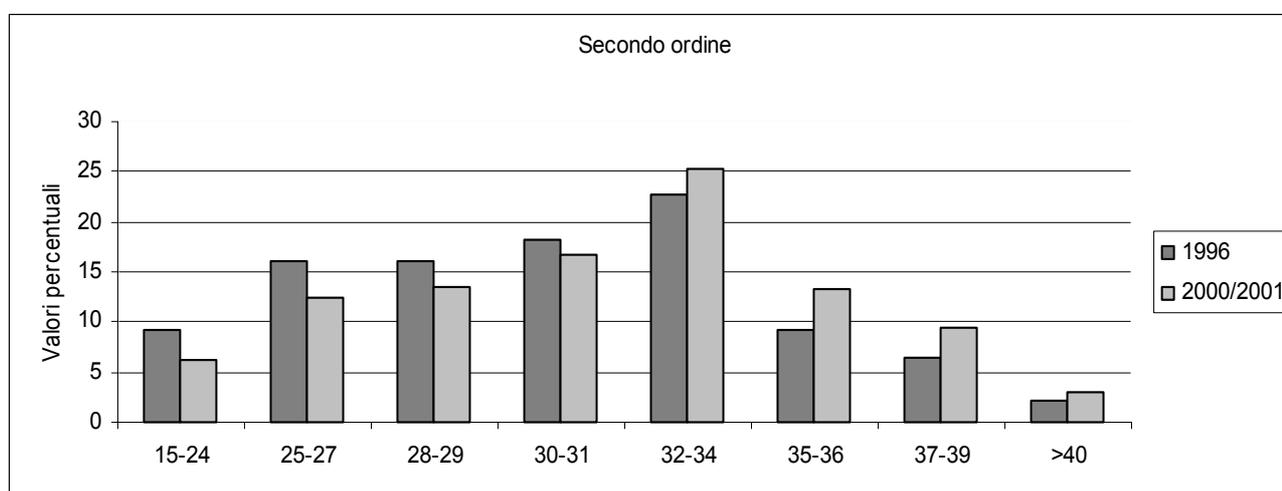
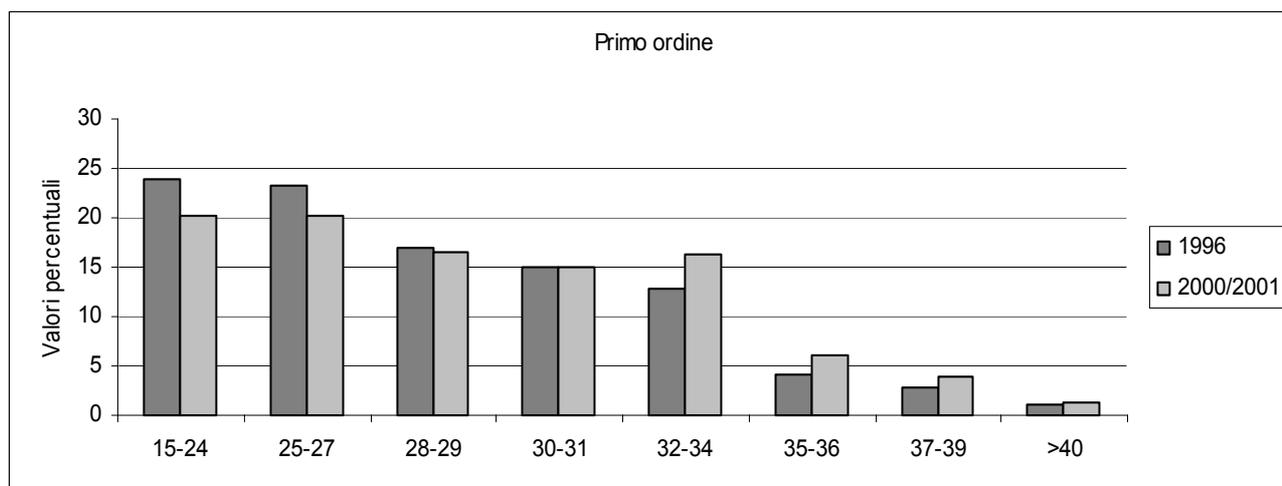
Prospetto 2.1 - Nascite per ordine e regione - Anni 1996 e 2000/2001 (valori percentuali)

REGIONI	1996			2000/2001		
	1° ordine	2° ordine	3° ordine e oltre	1° ordine	2° ordine	3° ordine e oltre
Piemonte	55,5	36,1	8,3	56,8	34,5	8,7
Valle d Aosta	56,2	35,6	8,2	51,9	39,4	8,7
Lombardia	54,4	35,8	9,8	52,7	38,2	9,1
<i>Bolzano</i>	46,7	36,7	16,6	45,5	39,5	14,9
<i>Trento</i>	50,5	37,8	11,7	49,5	38,6	11,9
Trentino-Alto Adige	48,5	37,2	14,3	47,5	39,1	13,4
Veneto	53,3	36,7	10,0	52,6	37,0	10,3
Friuli-Venezia Giulia	57,7	34,0	8,3	54,4	38,2	7,4
Liguria	60,8	32,4	6,7	56,8	37,6	5,6
Emilia-Romagna	57,6	34,2	8,2	59,3	32,3	8,4
Toscana	58,7	34,3	7,0	58,2	34,5	7,3
Umbria	54,8	36,2	9,0	55,4	35,6	9,0
Marche	53,7	36,9	9,4	53,3	37,9	8,8
Lazio	52,3	37,7	10,0	50,4	40,0	9,6
Abruzzo	49,5	37,8	12,8	48,2	40,6	11,2
Molise	46,4	40,1	13,4	46,4	40,9	12,7
Campania	45,6	36,2	18,2	45,0	39,0	16,0
Puglia	46,1	37,6	16,3	47,2	40,4	12,5
Basilicata	45,0	38,2	16,8	42,7	41,3	16,0
Calabria	44,0	36,0	20,0	43,0	40,7	16,3
Sicilia	44,5	37,4	18,1	48,6	36,0	15,4
Sardegna	48,9	35,7	15,4	49,8	37,7	12,6
Italia	50,9	36,3	12,8	51,1	37,6	11,3

Fonti: Indagine campionaria sulle nascite - *Short form* per il 2000/2001 e Rilevazione esaustiva delle nascite di fonte Stato civile per l'anno 1996

Considerando la distribuzione percentuale dei nati vivi per classe d'età della madre e ordine di nascita nell'ultimo quinquennio, si può constatare, per tutti gli ordini, lo spostamento in avanti dell'età media al parto dovuto al fenomeno della posticipazione delle nascite che caratterizza da alcuni decenni la fecondità italiana (figura 2.2).

Figura 2.2 - Nati vivi per età della madre e ordine di nascita - Anni 1996, 2000/2001 (valori percentuali)

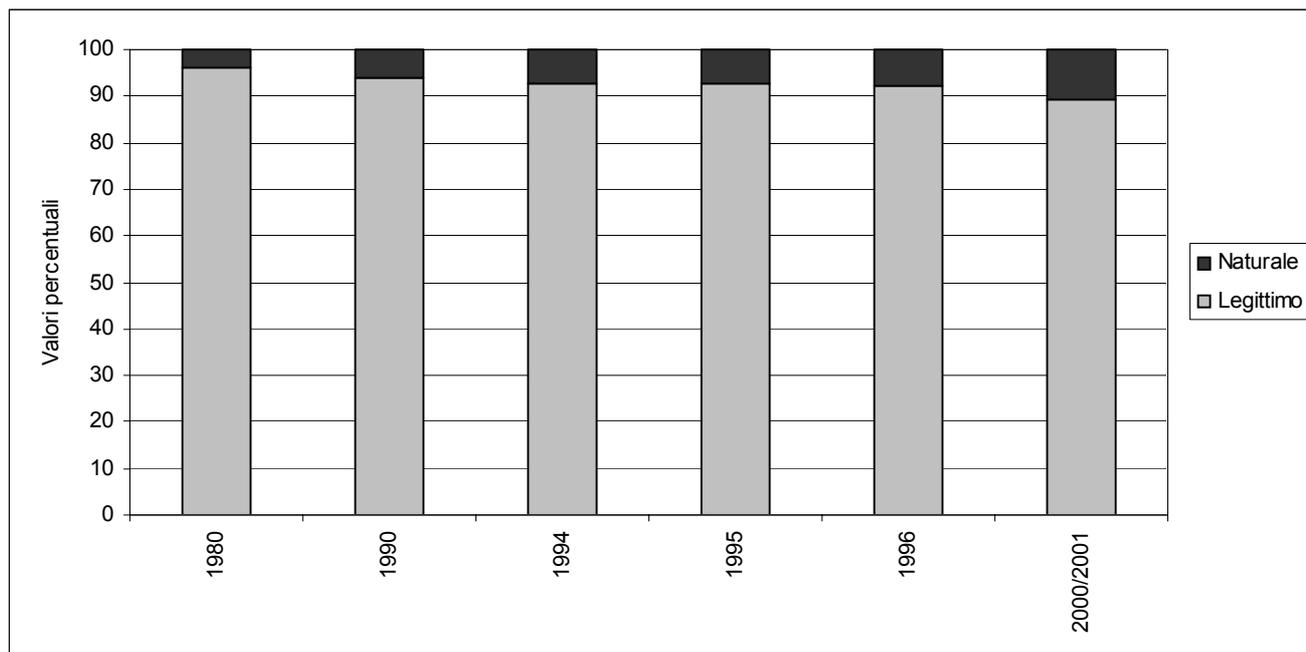


Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Short form per il 2000/2001 e Rilevazione esaustiva delle nascite di fonte Stato civile per gli anni precedenti

La filiazione

Un'altra variabile rilevante per l'analisi dei comportamenti riproduttivi nel nostro Paese è la filiazione. I dati dell'indagine confermano la tendenza all'aumento delle nascite fuori dal matrimonio: mentre nel periodo 1994-1996 le nascite naturali si attestavano in media intorno al 7,5 per cento, nel 2000/2001 costituiscono il 10,6 per cento del totale dei nati vivi. Questo dato coincide con quello fornito dalla rilevazione mensile degli eventi demografici di Stato civile.

Figura 2.3 - Nati vivi per filiazione - Anni vari (valori percentuali)



Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - *Short form* per il 2000/2001 e Rilevazione esaustiva delle nascite di fonte Stato civile per gli anni precedenti

Il prospetto 2.2 consente di valutare l'evoluzione delle nascite naturali per regione di residenza della madre.

Prospetto 2.2 - Nascite per filiazione e regione - Anni 1996 e 2000/2001 (valori percentuali)

REGIONI	1996 - Rilevazione esaustiva nascite		2000/2001 - Indagine Campionaria sulle Nascite	
	Legittimo	Naturale	Legittimo	Naturale
Piemonte	90,0	10,0	86,2	13,8
Valle d Aosta	85,3	14,7	76,4	23,6
Lombardia	91,7	8,3	87,4	12,6
<i>Bolzano</i>	79,8	20,2	72,9	27,1
<i>Trento</i>	92,3	7,7	88,8	11,2
Trentino-Alto Adige	85,6	14,4	80,8	19,2
Veneto	93,1	6,9	89,6	10,4
Friuli-Venezia Giulia	89,1	10,9	87,6	12,4
Liguria	87,9	12,1	83,3	16,7
Emilia-Romagna	87,9	12,1	81,0	19,0
Toscana	90,5	9,5	85,4	14,6
Umbria	93,8	6,2	90,0	10,0
Marche	94,7	5,3	90,3	9,7
Lazio	92,0	8,0	89,1	10,9
Abruzzo	95,9	4,1	93,9	6,1
Molise	97,3	2,7	94,7	5,3
Campania	95,5	4,5	95,5	4,5
Puglia	93,4	6,6	91,5	8,5
Basilicata	97,4	2,6	96,3	3,7
Calabria	96,4	3,6	96,2	3,8
Sicilia	91,7	8,3	92,4	7,6
Sardegna	90,8	9,2	86,5	13,5
Italia	92,3	7,7	89,4	10,6

Fonti: Indagine campionaria sulle nascite - *Short form* per il 2000/2001 e Rilevazione esaustiva delle nascite di fonte Stato civile per l'anno 1996

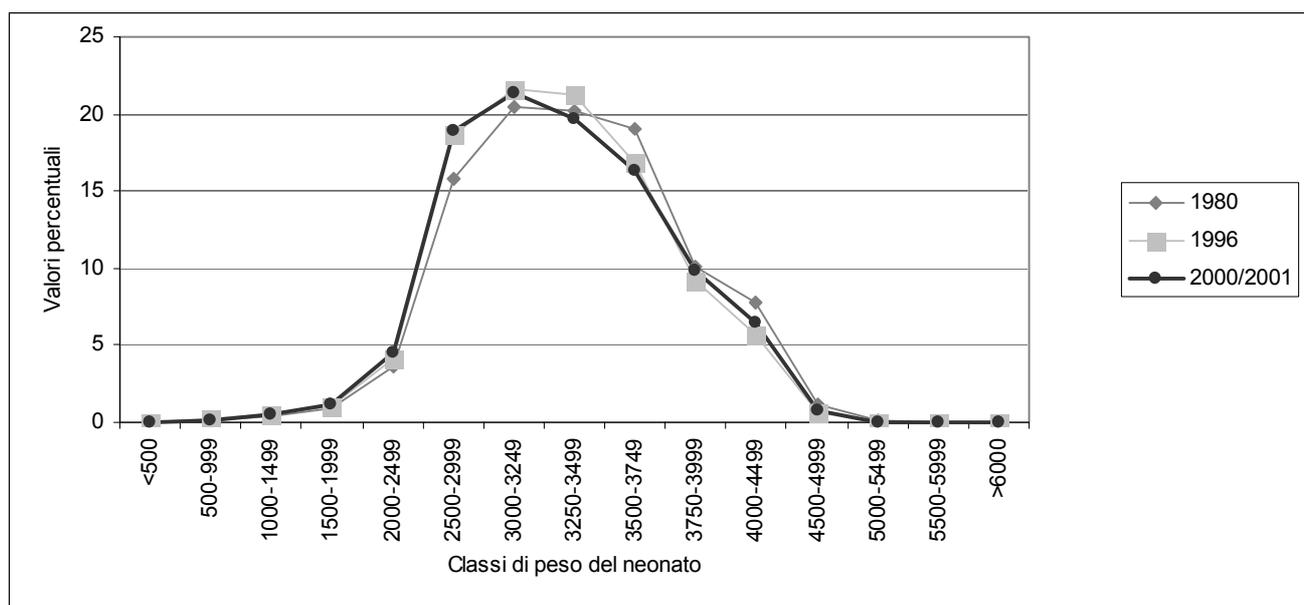
Il fenomeno delle nascite al di fuori del matrimonio presenta delle spiccate caratteristiche territoriali. L'incidenza delle nascite naturali è più elevata al Nord e al Centro, mentre è decisamente modesta nella maggior parte delle regioni meridionali. I livelli più alti si registrano in Valle d'Aosta (23,6 nati naturali ogni 100 nati), in Trentino-Alto Adige (19,2 per cento), in Emilia-Romagna (19 per cento), in Liguria (16,7 per cento). I più bassi in Basilicata e Calabria (3,7 per cento e 3,8 per cento rispettivamente) e in Campania (4,5 per cento).

Si prenderanno ora in esame alcune caratteristiche del nato (il peso) e dei parti: il genere (semplice o plurimo), il tipo (naturale o cesareo), il luogo (istituto di cura pubblico, privato, abitazione e altro).

Il peso alla nascita

Rispetto alla distribuzione per classe di peso del neonato, negli anni si è assistito ad un lieve abbassamento del peso dei bambini alla nascita, dovuto ad una pluralità di fattori tra cui l'alimentazione più controllata delle madri in gravidanza. Questa flessione è confermata dall'indagine campionaria (figura 2.4) ad indicare non solo che le madri forniscono risposte altamente affidabili su questo aspetto, ma anche a confermare che è verosimilmente mutato l'atteggiamento delle donne italiane rispetto al passato: non associano più la salute del nato al suo peso elevato. In caso contrario, infatti, sarebbe stato verosimile attendersi delle risposte tendenzialmente sovrastimate rispetto ai dati che in precedenza venivano rilevati direttamente dal certificato di assistenza al parto compilato da personale medico al momento della nascita.

Figura 2.4 - Nati vivi per classe di peso del neonato - Anni vari (valori percentuali)



Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Short form per il 2000/2001 e Rilevazione esaustiva delle nascite di fonte Stato civile per gli anni precedenti

Genere del parto

Le nascite da parti gemellari mostrano una crescita costante (prospetto 2.3); mentre nel 1980 costituivano l'1,8 per cento del totale dei nati vivi, in venti anni questa percentuale è cresciuta di oltre il 40 per cento attestandosi nel 2000/2001 intorno al 2,6 per cento (erano 2,3 per cento nel 1996).

L'incremento della proporzione dei nati da parti gemellari a livello nazionale è spiegabile, in uno scenario di contrazione delle nascite, col crescere dell'età al parto, da un lato, e con la crescente diffusione della fecondazione medicalmente assistita. Secondo studi scientifici, entrambi questi fattori hanno, infatti, una relazione positiva con l'aumento dei nati da parti plurimi (Terzera, 2002¹).

Prospetto 2.3 - Andamento della distribuzione dei nati vivi per genere del parto - Anni vari (valori percentuali)

GENERE DEL PARTO	Anno					
	1980	1990	1994	1995	1996	2000/2001
Semplice	98,2	98,0	97,9	97,8	97,7	97,4
Gemellare	1,8	2,0	2,1	2,2	2,3	2,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Short form per il 2000/2001 e Rilevazione esaustiva delle nascite di fonte Stato civile per gli anni precedenti

Tipo di parto

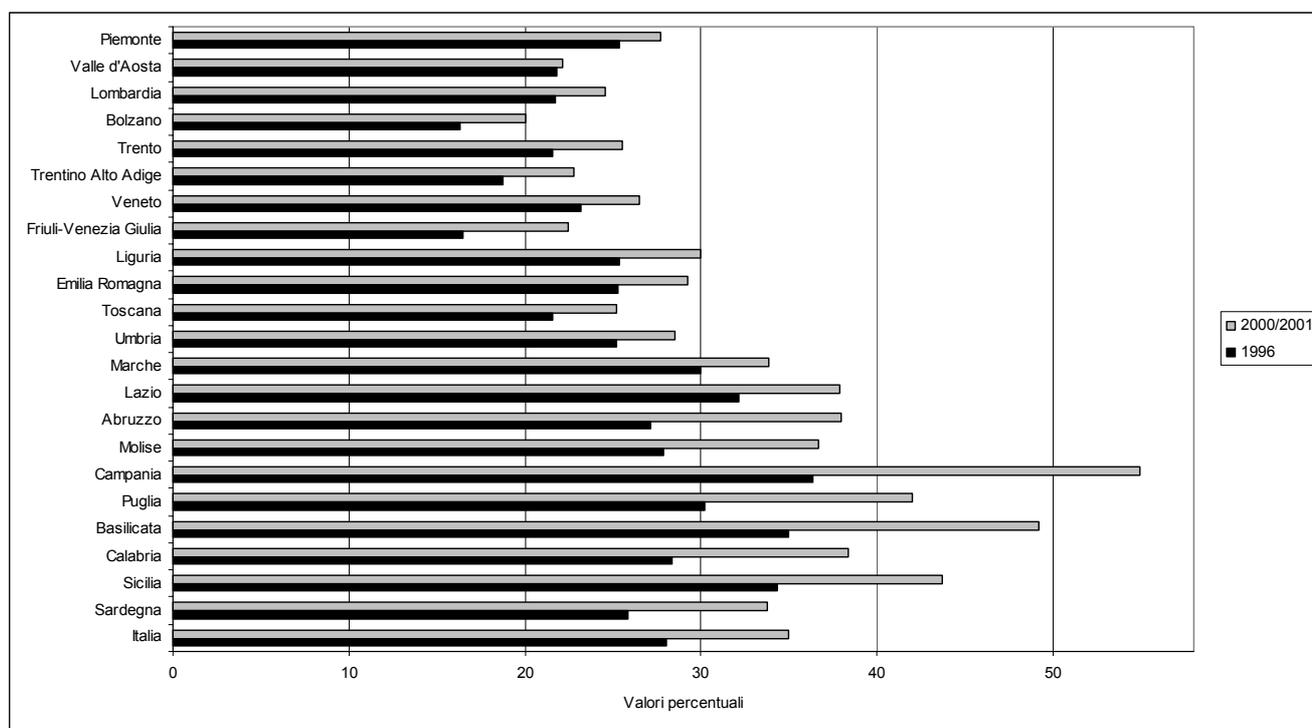
Per quanto riguarda il tipo di parto, un indicatore rilevante per il monitoraggio della salute materna e infantile è la percentuale di nati da parti cesarei. Tale percentuale, come è noto, è notevolmente cresciuta dalla

¹ Terzera Laura. "Born in "litters". The evolution of multiple births in Italy", *Genus*, Volume LVIII No. 1 (2002).

fine degli anni '80. Nel 1996 il 28,1 per cento delle nascite è avvenuto con parti cesarei; la stima per il 2000/2001 desumibile dall'indagine campionaria è pari al 35,0 per cento.

L'incidenza dei parti cesarei è più elevata nelle regioni del Sud che presentano anche un maggiore incremento rispetto al 1996. In Campania - regione che detiene il primato italiano di parti cesarei - nel periodo 2000/2001 oltre il 50 per cento delle nascite avviene con questa modalità (figura 2.5).

Figura 2.5 - Nati vivi da parti cesarei per regione - Anni 1996 e 2000/2001 (valori percentuali)

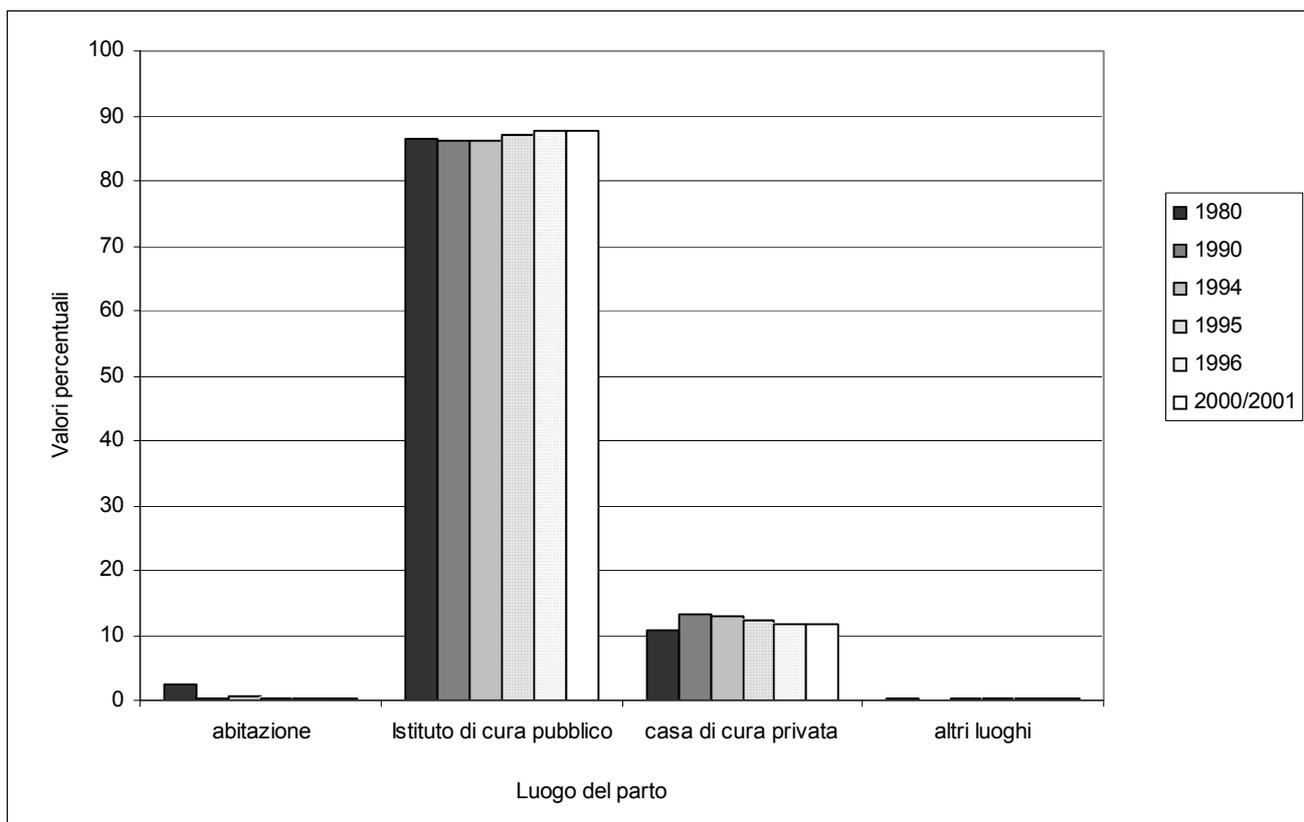


Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Short form per il 2000/2001 e Rilevazione esaustiva delle nascite di fonte Stato civile per il 1996

Luogo del parto

La distribuzione percentuale dei nati vivi per luogo del parto di fonte campionaria è in linea con i dati più recenti sul fenomeno: come nel 1996 circa l'87 per cento delle nascite è avvenuta in un istituto di cura pubblico, contro il 12 per cento circa in istituti privati. Dagli anni Ottanta la propensione a partorire in un istituto privato piuttosto che in un istituto pubblico è rimasta pressoché invariata (figura 2.6); le nascite in abitazioni, che nel 1980 costituivano il 2,5 per cento delle nascite, nel tempo sono quasi del tutto scomparse (0,2 per cento nel 2001).

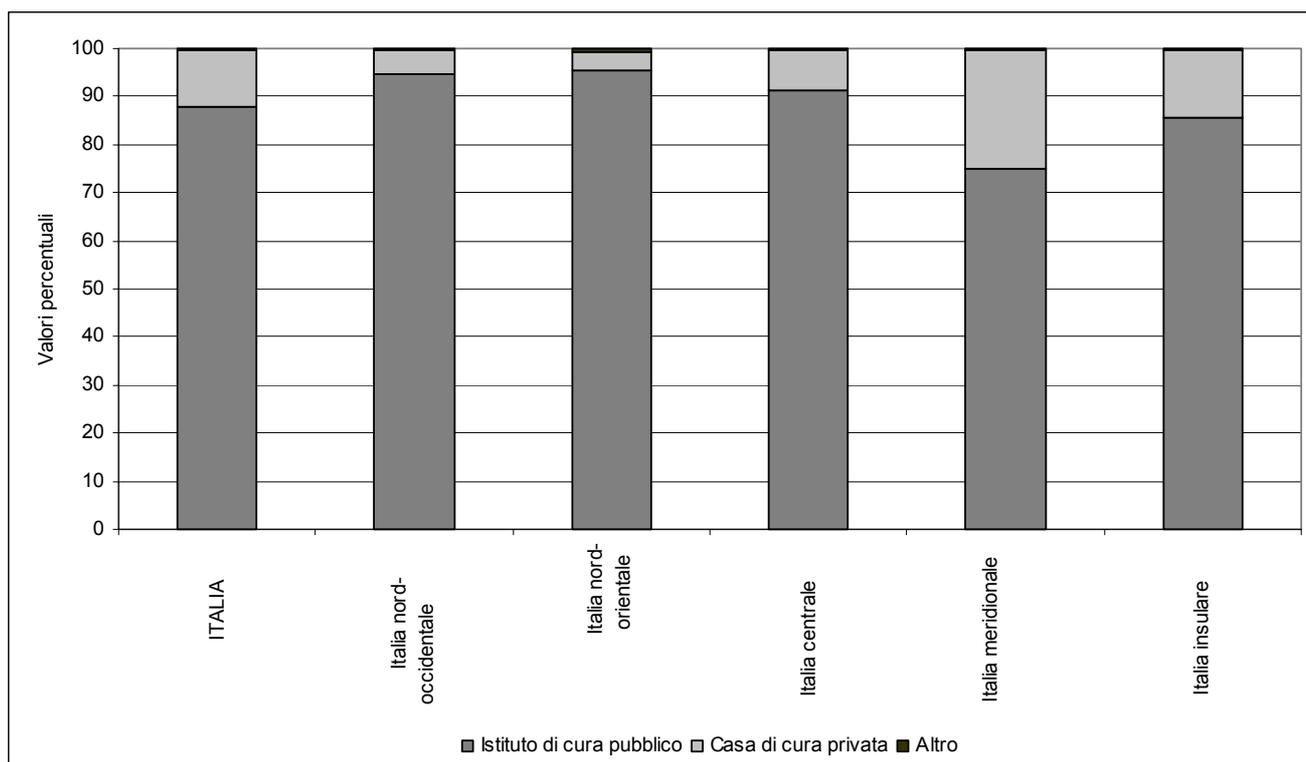
Figura 2.6 - Nati vivi per luogo del parto - Anni vari (valori percentuali)



Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Short form per l'anno 2001 e Rilevazione esaustiva delle nascite di fonte stato civile per gli anni precedenti

Esistono, tuttavia, importanti differenze territoriali (figura 2.7). Nel Mezzogiorno, circa un parto su quattro avviene in una casa di cura privata, mentre nel Nord il ricorso alle strutture private è molto meno diffuso (4,4 per cento). Queste differenze spiegano, almeno in parte, i divari regionali precedentemente evidenziati nel ricorso al parto cesareo. Negli istituti privati, infatti, il parto cesareo viene praticato molto più frequentemente rispetto alle strutture pubbliche (figura 2.8).

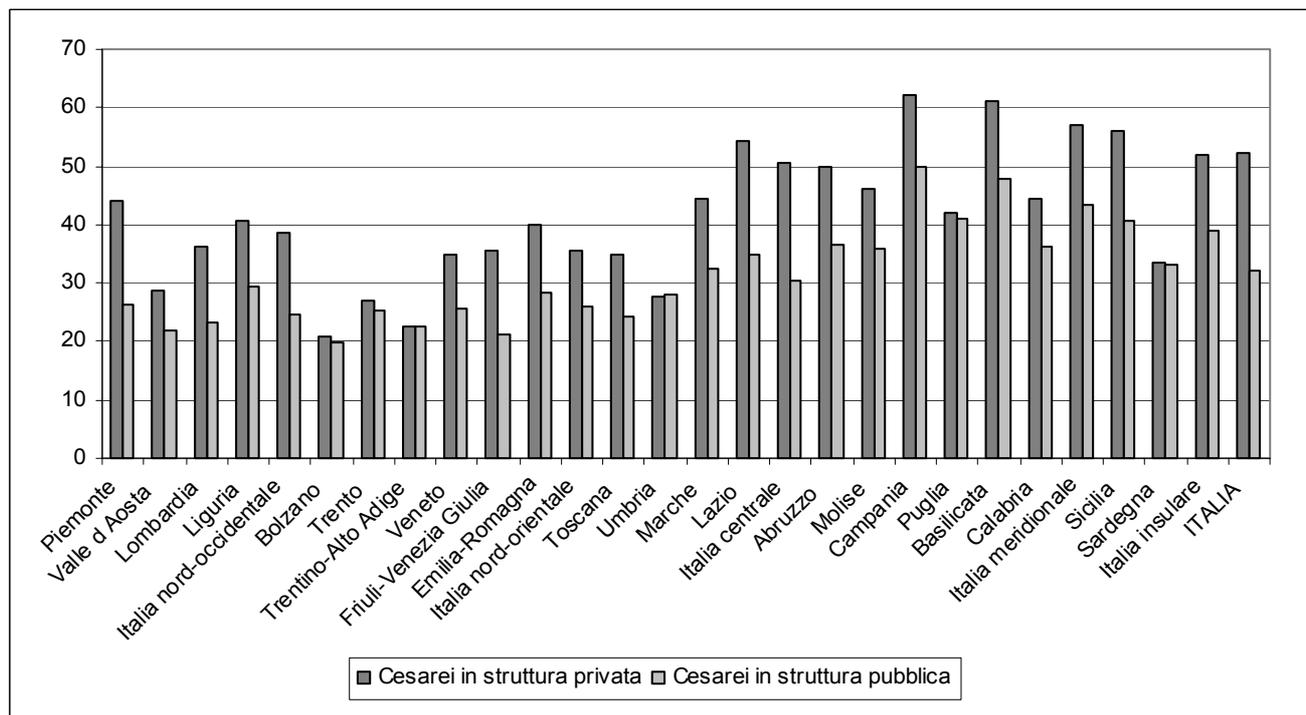
Figura 2.7 - Parti per luogo del parto e ripartizione geografica- Anno 2000/2001 (valori percentuali)



Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Short form

Nell'Italia Meridionale la percentuale di parti cesarei per le donne che si sono rivolte ad un istituto privato raggiunge il 56,9 per cento (spiccano la Campania con il 62,1 per cento e la Basilicata con il 61,0 per cento), mentre è del 43,4 per cento per i parti avvenuti nelle strutture pubbliche (figura 2.8).

Figura 2.8 - Incidenza dei parti cesarei per luogo del parto, regione e ripartizione geografica - Anno 2000/2001
(valori percentuali)



Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Short form

2.2 La presenza del padre al parto e l'allattamento al seno

Il modulo *long* dell'indagine campionaria consente di rilevare alcuni comportamenti dei genitori rilevanti per la salute della madre e del bambino. In particolare viene chiesto alle donne se il padre del bambino ha assistito o meno al parto² e se il bambino è stato allattato al seno e per quanto tempo.

La gran parte delle donne che hanno avuto un parto naturale ha usufruito della possibilità di fare assistere il padre alla nascita del figlio (68,4 per cento). Questo accade con maggiore frequenza al Nord dove l'88,4 per cento dei padri ha assistito al parto, piuttosto che al Centro (70,6 per cento) o al Sud (30,3 per cento) (prospetto 2.4).

Prospetto 2.4 - Nati vivi per presenza del padre al parto e ripartizione geografica della madre - Anno 2000/2001
(valori percentuali) (a)

PRESENZA DEL PADRE AL PARTO	Ripartizione geografica					
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Italia
Si	89,8	86,4	70,6	30,3	54,6	68,4
No	9,8	12,8	27,8	59,9	39,7	28,1

Fonte: Indagine Campionaria sulle nascite - Long form

(a) Il totale può non fare 100 per la presenza delle modalità di risposta "non sa/non ricorda" e "rifiuta di rispondere".

² Le raccomandazioni sulla nascita redatte dall'Organizzazione mondiale della sanità nel 1985 sostengono l'importanza del sostegno psicologico per le donne al momento del parto e parlano di libero accesso di una persona di fiducia in sala parto come fattore determinante per la riduzione degli esiti negativi del parto.

Agli estremi della graduatoria regionale si collocano da un lato il Trentino-Alto Adige, la Valle d'Aosta e la Lombardia con valori pari o superiori al 91 per cento, e dall'altro, la Campania con il 18,3 per cento di padri che ha assistito al parto e la Basilicata (25,9 per cento).

Per quanto riguarda l'ordine di nascita, la più ampia partecipazione dei padri al parto si ha nel caso dei primogeniti (73,7 per cento); la proporzione si riduce all'aumentare dell'ordine di nascita, passando al 65,2 per cento per i secondogeniti e al 56,1 per cento per i nati di ordini successivi.

Comportamenti diversi si rilevano anche tra genitori coniugati o conviventi: la partecipazione dei padri è più frequente nel caso di una nascita naturale³ (74,4 per cento) rispetto ad una legittima (68,1 per cento), questa differenza, tuttavia, si spiega in parte con la maggiore proporzione di primo-geniti tra i nati naturali.

Differenze più rilevanti si registrano, infine, tra genitori con diverso titolo di studio. Nel caso di madri e/o padri laureati, circa l'80 per cento dei parti è avvenuto alla presenza del padre; questa percentuale scende al di sotto del 60 per cento quando i genitori hanno un livello di istruzione basso.

Allattamento al seno

L'allattamento al seno è ampiamente riconosciuto e raccomandato come modalità normale e preferibile di alimentazione del neonato, in quanto la composizione del latte materno è più adeguata alle esigenze della specie umana. Il latte materno, inoltre, svolge un ruolo determinante nella protezione dalle malattie promuovendo, pertanto, la sopravvivenza infantile.

Oltre alle proprietà nutritive e protettive del latte, l'allattamento al seno permette di stabilire un contatto importante fra madre e figlio e di soddisfare i bisogni emotivi-psicologici di entrambi.

Esistono, inoltre, crescenti evidenze di vantaggi in termini di salute anche per la madre che allatta al seno il proprio bambino. Le ricerche confermano, infine, che il caso in cui la madre non dovrebbe allattare per ragioni mediche o ereditarie è l'eccezione piuttosto che la regola.

Tenendo conto della validità per la salute del bambino e della madre dell'allattamento al seno, tra gli obiettivi del programma "Salute per tutti entro l'anno 2000", l'Organizzazione mondiale della sanità ha posto quello di avere almeno il 75 per cento dei nuovi nati attaccati al seno e almeno il 50 per cento che conservi tale alimentazione fino a sei mesi. Le raccomandazioni dell'Oms vanno nella direzione di un allattamento esclusivo per i primi sei mesi di vita del bambino e di un allattamento complementare alla somministrazione di altri cibi fino ai due anni di vita.

A partire dagli anni Ottanta, sono nate a livello mondiale, promosse dall'Oms e dall'Unicef, una serie di iniziative per il sostegno, la difesa e la diffusione dell'allattamento al seno. Oggetto di queste iniziative è il raggiungimento degli obiettivi prefissati dall'Oms attraverso la formazione di operatori sanitari e di strutture di *counseling* in grado di promuovere e sostenere la pratica dell'allattamento al seno nei diversi contesti culturali e legislativi.⁴

L'indagine campionaria sulle nascite contribuisce a dare indicazioni circa la prevalenza dell'allattamento al seno e la sua durata nel nostro Paese (prospetto 2.5).

L'82,4 per cento delle madri intervistate ha dichiarato di aver allattato al seno. Sebbene il quesito rivolto alle donne non consenta di distinguere l'allattamento esclusivo da quello misto, si può comunque ritenere soddisfacente la quota di madri che hanno sperimentato l'allattamento naturale rispetto ai parametri fissati dall'Oms. Meno soddisfacente è, al contrario, la durata: quasi un quarto delle madri interrompe l'allattamento entro i primi tre mesi di vita del bambino, un altro 18 per cento tra quattro e sei mesi e solo il 40 per cento prosegue l'allattamento oltre il sesto mese.

Considerando la ripartizione geografica di residenza delle donne emergono importanti differenze nella propensione ad allattare: è più alta per le madri del Nord-est (86,7 per cento) e del Centro (85 per cento) mentre è decisamente bassa nelle Isole (72 per cento).

³ Sono state considerate solo le nascite in cui il bambino è stato riconosciuto da entrambi i genitori.

⁴ <http://www.epicentro.iss.it/argomenti/allattamento/allattamento.htm> maggio 2006

Prospetto 2.5 - Nati vivi per classe di età della madre, durata dell'allattamento e ripartizione geografica - Anno 2000/2001 (valori percentuali)

CLASSI DI ETÀ	Durata dell'allattamento					Totale
	Non ha allattato	Fino a 3 mesi	Da 4 a 6 mesi	7 mesi e oltre	Non sa/Non risponde	
NORD OVEST						
Fino a 24	15,2	33,6	19,1	30,7	1,4	100,0
25-29	16,0	24,3	18,0	41,7	0,0	100,0
30-34	17,3	21,1	17,9	43,7	0,0	100,0
35-39	19,8	19,1	18,6	42,4	0,0	100,0
40 e oltre	22,9	23,6	14,1	39,3	0,0	100,0
Totale	17,4	22,9	18,0	41,5	0,1	100,0
NORD EST						
Fino a 24	14,5	33,6	17,4	34,0	0,5	100,0
25-29	15,3	22,6	19,4	42,7	0,0	100,0
30-34	10,8	16,3	20,2	52,6	0,0	100,0
35-39	13,6	18,7	16,6	51,1	0,0	100,0
40 e oltre	19,0	17,6	17,9	45,5	0,0	100,0
Totale	13,3	20,3	18,9	47,4	0,1	100,0
CENTRO						
Fino a 24	13,2	28,2	16,8	41,8	0,0	100,0
25-29	15,1	24,3	17,4	43,2	0,0	100,0
30-34	14,7	23,4	20,2	41,8	0,0	100,0
35-39	15,8	20,7	18,7	44,9	0,0	100,0
40 e oltre	18,2	27,5	18,2	36,1	0,0	100,0
Totale	15,0	23,7	18,7	42,6	0,0	100,0
SUD						
Fino a 24	17,4	32,4	18,7	31,5	0,0	100,0
25-29	15,7	22,7	20,1	41,5	0,0	100,0
30-34	17,9	24,1	17,6	40,3	0,0	100,0
35-39	20,3	24,1	14,6	41,0	0,0	100,0
40 e oltre	23,7	20,0	20,7	35,3	0,0	100,0
Totale	17,6	25,0	18,3	39,1	0,1	100,0
ISOLE						
Fino a 24	30,6	36,9	11,3	21,2	0,0	100,0
25-29	26,1	28,3	19,0	26,6	0,0	100,0
30-34	29,6	24,7	18,2	27,6	0,0	100,0
35-39	26,0	26,3	15,0	32,7	0,0	100,0
40 e oltre	25,2	20,9	15,6	38,3	0,0	100,0
Totale	28,0	28,3	16,5	27,2	0,0	100,0
ITALIA						
Fino a 24	18,4	33,1	17,1	31,2	0,3	100,0
25-29	16,9	24,0	18,9	40,2	0,0	100,0
30-34	17,0	21,7	18,7	42,6	0,0	100,0
35-39	18,5	21,2	17,0	43,4	0,0	100,0
40 e oltre	21,7	22,1	17,4	38,8	0,0	100,0
Totale	17,6	23,8	18,2	40,4	0,1	100,0

Fonte: Indagine Campionaria sulle nascite - Long form

Ulteriori comportamenti diversificati si riscontrano confrontando madri di età diversa. L'allattamento al seno è meno frequente tra le donne più giovani, soprattutto se risiedono nelle Isole (appena il 69,4 per le madri con meno di 24 anni) o per quelle in età più avanzata (78,3 per cento in media per le madri con 40 anni o più che scende al 76,3 per cento se risiedono al Sud).

Le donne più giovani hanno inoltre la tendenza ad interrompere anticipatamente la durata dell'allattamento: solo il 31 per cento delle madri con meno di 24 anni ha proseguito oltre i sei mesi.

Il prospetto 2.6 consente di apprezzare ulteriori comportamenti differenziati nella pratica dell'allattamento secondo alcune caratteristiche delle madri e del parto.

Prospetto 2.6 - Nati vivi per livello di istruzione della madre, ordine di nascita, tipo di parto, luogo del parto e durata dell'allattamento - Anno 2000/2001 (valori percentuali)

LIVELLO DI ISTRUZIONE DELLA MADRE (a) ORDINE DI NASCITA TIPO DI PARTO LUOGO DEL PARTO	Durata dell'allattamento					Totale
	Non ha allattato	Fino a 3 mesi	Da 4 a 6 mesi	7 mesi e oltre	Non sa/Non risponde	
LIVELLO DI ISTRUZIONE DELLA MADRE						
Basso	21,4	27,8	16,3	34,5	0,1	100,0
Medio	16,3	22,6	18,8	42,2	0,0	100,0
Alto	12,5	18,5	20,6	48,4	0,0	100,0
Non sa /non risponde	64,1	3,4	11,1	21,6	0,0	100,0
Totale	17,6	23,8	18,2	40,4	0,1	100,0
ORDINE DI NASCITA						
1° ordine	18,5	23,0	17,7	40,8	0,0	100,0
2° ordine	16,6	24,9	18,5	39,9	0,1	100,0
3° ordine e oltre	16,8	23,6	19,5	40,1	0,0	100,0
Totale	17,6	23,8	18,2	40,4	0,1	100,0
TIPO DI PARTO						
Naturale	13,7	23,6	19,0	43,7	0,0	100,0
Cesareo	24,7	24,1	16,8	34,3	0,1	100,0
Totale	17,6	23,8	18,2	40,4	0,1	100,0
LUOGO DEL PARTO						
Istituto di cura pubblico (ospedale)	17,4	23,5	18,2	40,9	0,1	100,0
Casa di cura privata (clinica)	18,9	26,1	18,0	37,0	0,0	100,0
Totale	17,6	23,8	18,2	40,4	0,1	100,0

Fonte: Indagine Campionaria sulle nascite - Long form

(a) Basso: Licenza di scuola media inferiore, licenza elementare o nessun titolo. Medio: Diploma di scuola media superiore. Alto: Diploma universitario o laurea breve, laurea e dottorato di ricerca.

La propensione ad allattare al seno aumenta all'aumentare del livello d'istruzione: allatta l'87,5 per cento delle madri laureate contro il 78,6 per cento delle donne con al massimo la licenza media inferiore. Una analoga relazione si osserva per la durata dell'allattamento, che per le laureate supera i sei mesi nel 48,4 per cento dei casi, contro il 34,5 per cento delle madri con titolo di studio più basso.

Non si riscontrano, al contrario, sensibili differenze per le donne di diversa parità.

Per quanto riguarda le caratteristiche dei parti, infine, emerge lo svantaggio delle madri che hanno fatto ricorso al taglio cesareo, pratica che è associata sia ad una minore probabilità di allattare al seno (75,3 per cento) che ad una minore durata (solo il 34,3 per cento delle madri ha proseguito l'allattamento oltre i sei mesi).

Non si rilevano, al contrario, differenze di rilievo quando si considerano i parti avvenuti in Istituti pubblici o privati.

2.3 Caratteristiche dei genitori, della famiglia e dell'abitazione

L'indagine rileva le principali caratteristiche socio-demografiche dei genitori, e alcune informazioni ritenute rilevanti per la descrizione del contesto familiare e dell'abitazione in cui vivono i bambini.

Nel nostro Paese, come è riportato nel paragrafo precedente, ancora oggi la maggioranza delle nascite avviene nell'ambito di coppie coniugate. L'indagine campionaria mostra che il 91 per cento dei bambini, al momento dell'intervista, vive in una famiglia composta da genitori coniugati, circa il 7 per cento vive con una coppia di genitori conviventi, mentre solo il 2 per cento vive con la madre in famiglie mono-genitore (prospetto 2.7).

Prospetto 2.7 - Caratteristiche della famiglia e dell'abitazione - Anno 2002 (valori percentuali) (a)

NUMERO DI COMPONENTI TIPOLOGIA FAMILIARE TITOLO DI GODIMENTO RISCALDAMENTO NUMERO DI STANZE	Valori percentuali
NUMERO DI COMPONENTI	
Due	0,5
Tre	43,3
Quattro	39,9
Cinque e più	16,4
Totale	100,0
TIPOLOGIA FAMILIARE	
Madri con coniuge convivente	90,9
Madri con compagno convivente	7,0
Madri sole	1,0
Madre sole con altri familiari	1,1
Totale	100,0
TITOLO DI GODIMENTO	
Affitto	21,9
Proprietà	68,0
Altro	10,1
Totale	100,0
RISCALDAMENTO	
Con riscaldamento	89,8
Senza riscaldamento	10,2
Totale	100,0
NUMERO DI STANZE	
1	2,6
2	16,4
3	41,6
4	26,1
5	8,1
6	2,8
7	1,1
8 e più	1,3
Totale	100,0

Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - *Short form* ad eccezione della variabile "Numero di stanze" per la quale è stato necessario utilizzare il modulo *Long* (a) I valori percentuali sono calcolati escludendo i "Non so/non ricordo".

Nel caso di madri sole, è stato chiesto alle intervistate se il padre del bambino ha riconosciuto o meno il figlio. Nel 24,4 per cento dei casi il bambino è stato riconosciuto solo dalla madre mentre nel 75,6 per cento dei casi il padre, pur non risultando convivente con la madre al momento dell'intervista, ha riconosciuto la paternità del figlio.

Tra le madri che convivono con un compagno, l'80 per cento non ha mai contratto matrimonio, mentre il 17,3 per cento ha interrotto la precedente relazione affettiva (il 10,2 per cento è divorziata e il 7,1 per cento è separata legalmente).

Tra le madri che vivono senza partner, si osserva una percentuale molto più alta di separate di fatto (8,2 per cento) e vedove (4,4 per cento), rispetto alle madri che vivono con un compagno, le cui rispettive percentuali risultano dello 0,7 per cento e 1,7 per cento.

Analizzando lo stato civile dei genitori con un maggiore dettaglio territoriale, si osserva che il Nord-est è la ripartizione caratterizzata da comportamenti riproduttivi relativamente meno tradizionali (le madri coniugate sono l'87,9 per cento e le madri nubili il 9,9 per cento); il Sud si colloca al di sopra della media nazionale per quel che riguarda la quota di madri coniugate (95,1 per cento), a discapito della percentuale di madri nubili che risulta invece pari al 4 per cento. Molto bassa la percentuale di divorziate, che si attesta mediamente intorno all'1,6 per cento, ai cui estremi si collocano il Nord-ovest (2,3 per cento) e il Mezzogiorno (0,7 per cento).

Per quanto riguarda il titolo di godimento dell'abitazione, il 68 per cento delle famiglie vive in una casa di proprietà, il 21,9 è in affitto. La tipologia abitativa prevalente è quella con 3 stanze (41,6 per cento delle case), anche se oltre un quarto delle famiglie intervistate dispone di una abitazione con 4 stanze. Nella grande maggioranza dei casi le abitazioni sono dotate di impianto di riscaldamento (l'89,7 per cento)⁵.

Il profilo per titolo di studio e condizione professionale dei genitori

Proseguendo nell'analisi delle principali caratteristiche della coppia che sono indirettamente riconducibili allo status socio-economico della famiglia, un ruolo importante è svolto dal livello di istruzione e dalla posizione nella professione dei due genitori.

Nell'ambito delle coppie esistono frequentemente analogie per quanto riguarda il livello di istruzione: il 60 per cento dei *partners* ha lo stesso livello di istruzione, mentre quando questo differisce, nel 26 per cento dei casi la coppia è caratterizzata dal binomio medio-basso e solo nel 2 per cento si osserva l'abbinamento alto-basso livello di istruzione.

Le stesse analogie si ritrovano quando si considera la posizione nella professione. Nel caso in cui entrambi i membri della coppia siano occupati, il 57,7 per cento di loro ha lo stesso livello nella classificazione per posizione nella professione. Quando si riscontrano differenze, si tratta o di una coppia in cui la donna ha una posizione nella professione intermedia e l'uomo alta (14,3 per cento), oppure lei media e lui bassa (14,1 per cento dei casi). Solo nel 3 per cento delle coppie si osserva l'abbinamento alta-bassa posizione nella professione.

⁵ La mancanza di riscaldamento è considerata un buon indicatore per l'identificazione di situazioni di eventuale disagio socio-economico.

Prospetto 2.8 - Nati vivi per titolo di studio della madre e del padre al momento dell'intervista - Anno 2002 (valori percentuali) (a)

TITOLO DI STUDIO DELLA MADRE	Titolo di studio del padre				Totale
	Basso	Medio	Alto	Non sa/non risponde	
Basso	24,3	9,0	0,7	0,4	34,3
Medio	16,8	28,1	5,1	0,3	50,3
Alto	1,4	6,4	7,4	0,1	15,3
Non sa/non risponde	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1
Totale	42,5	43,6	13,1	0,8	100,0

Fonte: Indagine Campionaria sulle nascite - Short form

(a) Basso: Licenza di scuola media inferiore, licenza elementare o nessun titolo. Medio: Diploma di scuola media superiore. Alto: Diploma universitario o laurea breve, laurea e dottorato di ricerca.

L'indagine consente di monitorare mediante appositi quesiti l'eventuale condizione di disagio economico della famiglia. Il 21,5 per cento delle madri intervistate ha dichiarato di aver dovuto fronteggiare delle difficoltà economiche dopo la nascita del bambino. I motivi di difficoltà indicati con maggiore frequenza sono stati nell'11,8 per cento dei casi le spese relative alla casa (affitto, mutuo, utenze, tasse, ecc.) e nel 5,9 le spese per l'alimentazione e l'igiene del bambino.

Il 15,3 per cento delle madri ha, inoltre, dichiarato di aver ricevuto degli aiuti in denaro, che nella quasi totalità dei casi sono stati forniti dai propri genitori o dai suoceri. Infine, il 10,2 per cento delle madri considera insufficiente il reddito familiare e il 27,1 per cento ha dichiarato di spendere mensilmente tutto il reddito percepito per far fronte alle spese necessarie alla famiglia.

Capitolo 3 - Le caratteristiche del lavoro delle madri al momento dell'intervista

3.1 La partecipazione delle madri al mercato del lavoro

Negli anni più recenti si è assistito in Italia, come nel resto degli altri paesi Europei, ad un aumento della partecipazione delle donne al mercato del lavoro, anche in presenza di figli piccoli. Le madri in condizione professionale (occupate e in cerca di occupazione), che nel 1980 costituivano il 44,8 per cento, hanno raggiunto nel 2000/2001 il 57,2 per cento (prospetto 3.1).

Inoltre, il generale innalzamento del livello di scolarizzazione ha comportato un forte aumento anche dei livelli di istruzione delle madri: se nel 1980 il 40 per cento era composto da donne con la licenza elementare, dieci anni dopo, queste ultime scendono al 14 per cento a fronte della crescita al 48,7 per cento e al 30,8 per cento per la licenza media e quella superiore; nel 2000/2001 si arriva a un 31,4 per cento di madri con licenza media inferiore e al 50,3 per cento con licenza media superiore; ben il 15,2 per cento delle intervistate possiede un titolo di studio universitario (laurea breve, laurea o un titolo superiore). Le madri italiane sono, dunque, sempre più istruite e sempre più partecipi nel mercato del lavoro.

Prospetto 3.1 - Nati per titolo di studio e condizione professionale/non professionale delle madri - Anni 1980, 1990 e 2000/2001 (valori percentuali)

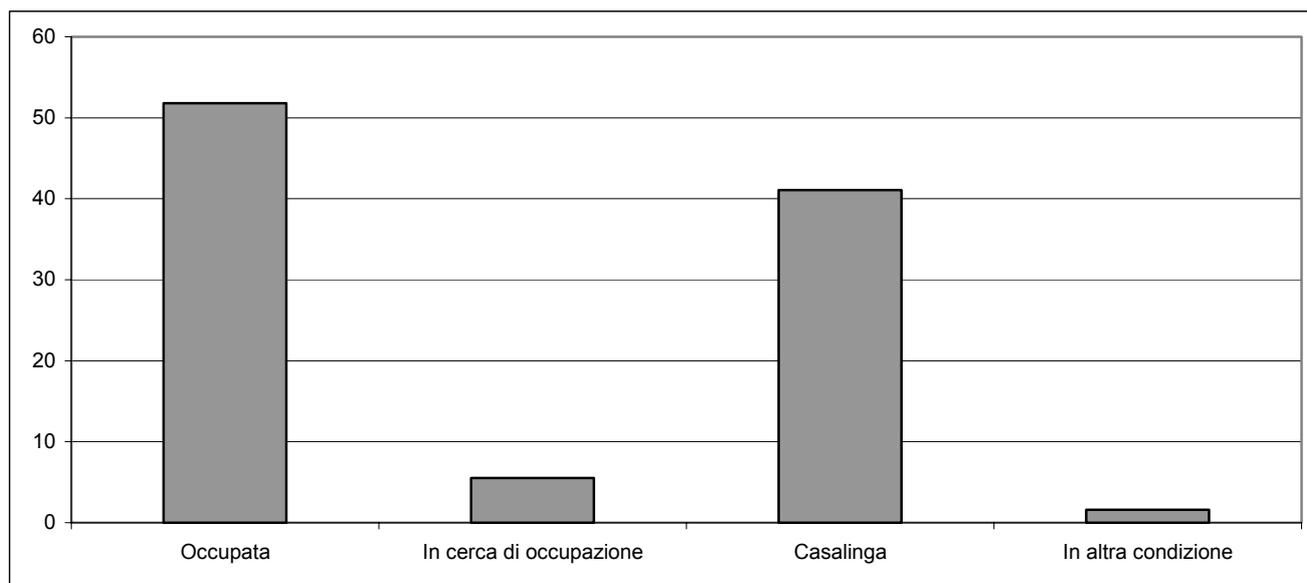
TITOLO DI STUDIO CONDIZIONE PROFESSIONALE	1980	1990	2000/2001
TITOLO DI STUDIO			
Nessun titolo o licenza elementare	40,0	14,1	3,1
Licenza di scuola media inferiore	37,0	48,7	31,4
Diploma di scuola media superiore	18,9	30,8	50,3
Laurea e più	4,1	6,4	15,2
Totale nati vivi	100,0	100,0	100,0
CONDIZIONE PROFESSIONALE			
In condizione professionale	44,8	50,7	57,2
In condizione non professionale	54,7	49,0	42,8
Non indicato	0,5	0,4	0,0
Totale nati vivi	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - *Short form* per l'anno 2000/2001 e Rilevazione esaustiva delle nascite di fonte Stato civile per gli anni precedenti

Nell'indagine svolta nel 2002, le madri dei bambini iscritti in Anagrafe nella seconda metà del 2000 e nella prima metà del 2001 risultavano occupate nel 52 per cento dei casi e casalinghe nel 41 per cento; solo un 5 per cento si trovava in cerca di occupazione (figura 3.1).

Questo capitolo è stato redatto da Sabrina Prati (paragrafo 3.1) e Martina Lo Conte (paragrafo 3.2)

Figura 3.1 - Madri per condizione professionale al momento dell'intervista - Anno 2002 (valori percentuali)



Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Short form

La partecipazione delle madri al mercato del lavoro risulta, tuttavia, molto differenziata se analizzata rispetto ad alcune caratteristiche quali il territorio, il livello di istruzione, l'ordine di nascita dei figli (prospetto 3.2).

Prospetto 3.2 - Madri per condizione professionale e ripartizione di residenza, ordine di nascita dei figli e livello di istruzione - Anno 2002 (valori percentuali)

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA ORDINE DI NASCITA LIVELLO DI ISTRUZIONE DELLA MADRE	Condizione professionale della madre				Totale
	Occupata	in cerca di occupazione	Casalinga	In altra condizione	
RIPARTIZIONE					
Nord	65,7	3,1	30,0	1,2	100,0
Centro	57,4	5,2	35,6	1,8	100,0
Mezzogiorno	34,3	8,3	55,6	1,9	100,0
Italia	51,8	5,5	41,1	1,6	100,0
ORDINE DI NASCITA					
1°	57,0	6,2	34,5	2,2	100,0
2°	49,0	5,1	45,0	1,0	100,0
3° e più	37,3	3,7	58,2	0,8	100,0
LIVELLO DI ISTRUZIONE DELLA MADRE (a)					
Basso	33,2	5,1	60,8	0,9	100,0
Medio	56,9	5,9	35,1	2,1	100,0
Alto	77,0	5,2	16,2	1,6	100,0

Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Short form

(a) Basso: Licenza di scuola media inferiore, licenza elementare o nessun titolo. Medio: Diploma di scuola media superiore. Alto: Diploma universitario o laurea breve, laurea e dottorato di ricerca.

La situazione si presenta molto eterogenea nelle varie ripartizioni: se oltre il 65 per cento delle madri residenti al Nord è occupata, solo il 34 per cento lo è al Sud. Il 30 per cento delle madri settentrionali è una casalinga, contro il 55 per cento delle madri del Mezzogiorno; la proporzione di madri in cerca di occupazione è quasi tripla al Sud e nelle Isole (8,3 per cento).

Le madri al terzo figlio o più hanno una partecipazione molto minore al mercato del lavoro: il 37 per cento è occupata e il 58 per cento è casalinga; per le primipare, la situazione è invertita: il 57 per cento lavora e solo il 35 per cento si dichiara casalinga.

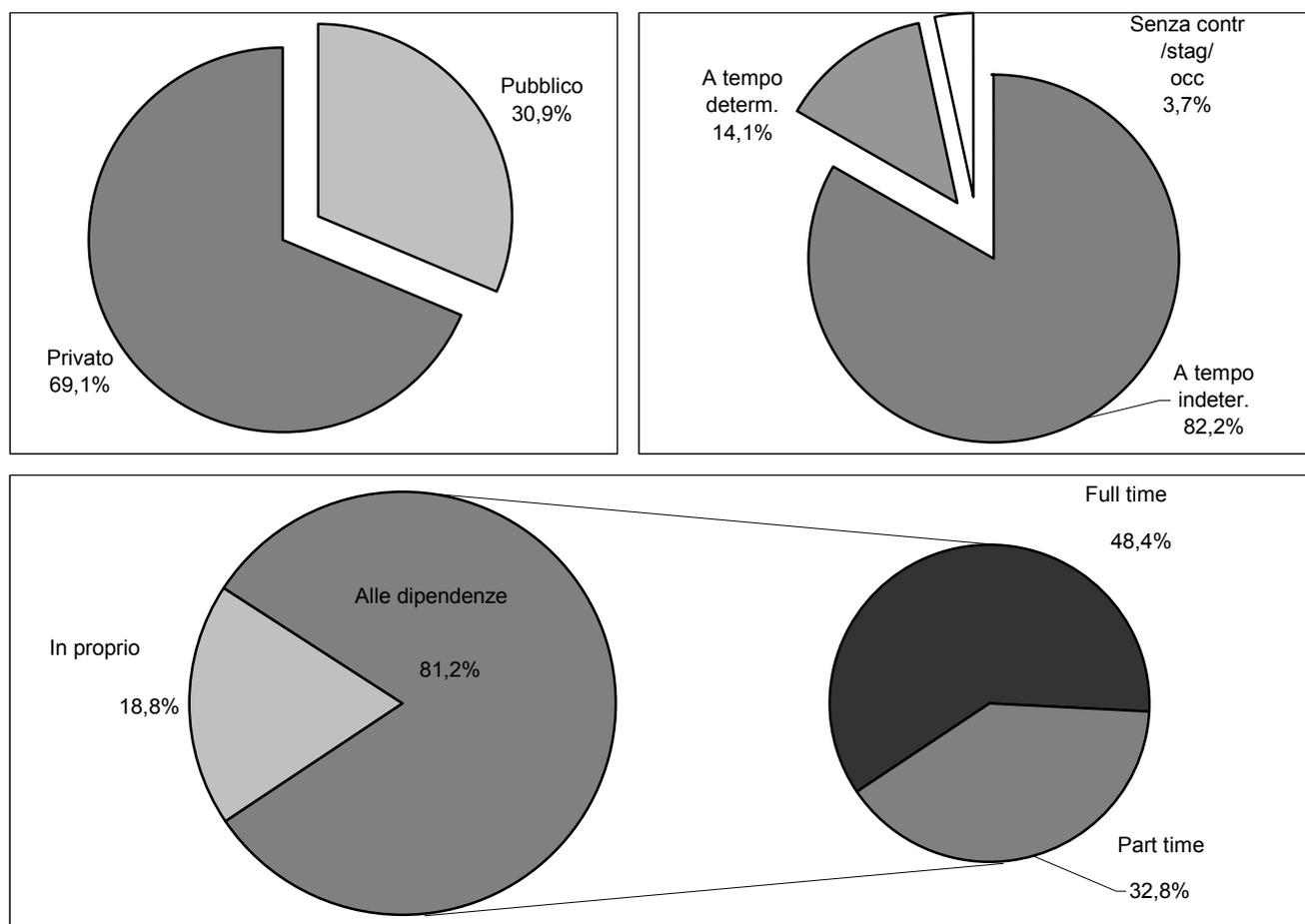
Al crescere dell'istruzione delle madri aumenta la proporzione di occupate: dal 33 per cento delle madri con un basso titolo di studio (fino alla licenza media inferiore), si sale al 57 per cento di quelle con il diploma delle superiori, fino al 77 per cento delle laureate.

Nel paragrafo che segue si analizzano le caratteristiche principali del lavoro che svolgono le madri al momento dell'intervista, con particolare attenzione al lavoro *part time* e a tempo determinato. Nel capitolo 4, invece, l'attenzione viene rivolta alle madri occupate prima di avere il bambino e alle variazioni intercorse in seguito alla maternità.

3.2 Caratteristiche delle madri lavoratrici e del lavoro che svolgono

Le madri che lavorano fuori casa hanno nella maggioranza dei casi un impiego nel settore privato: il 69 per cento contro il 31 per cento nel pubblico (figura 3.2).

Figura 3.2 - Madri lavoratrici per alcune caratteristiche del loro lavoro - Anno 2002 (valori percentuali)



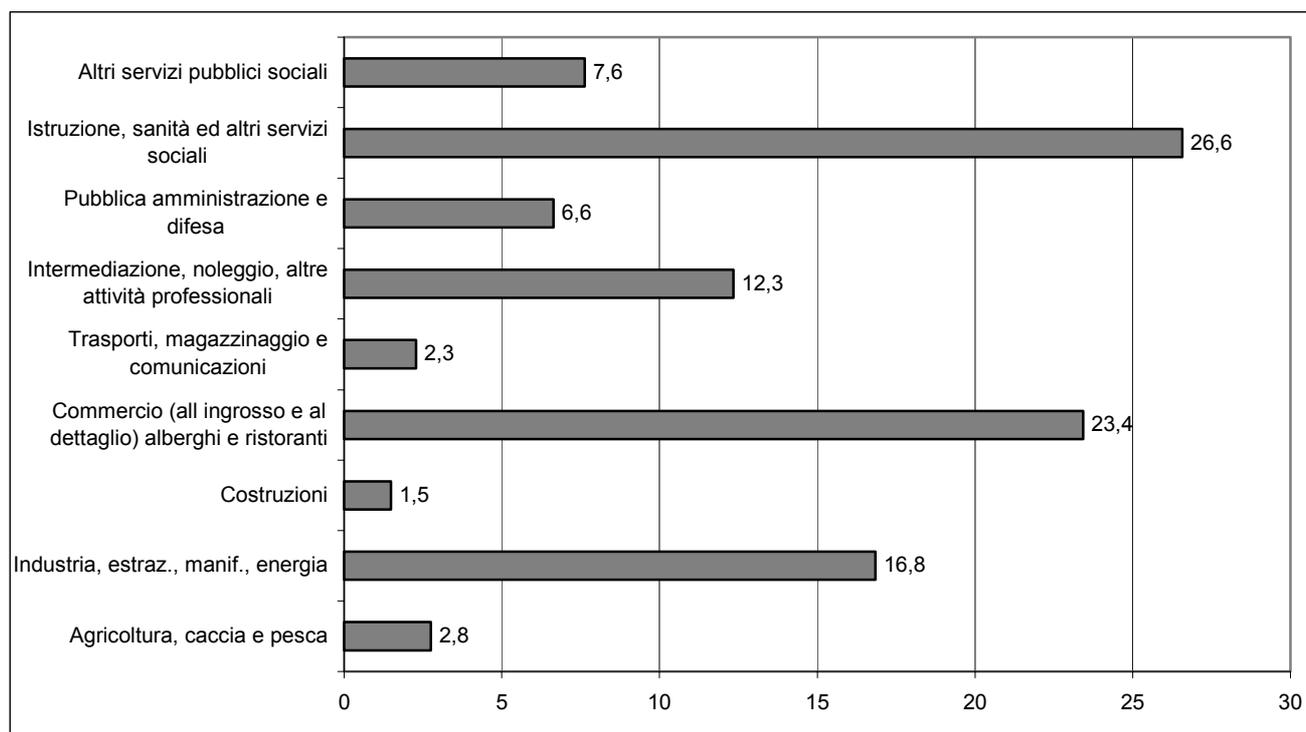
Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Long form, ad eccezione della variabile "posizione nella professione" per la quale era possibile utilizzare il modulo Short. I valori percentuali sono calcolati escludendo i "Non so/non ricordo"

Per l'82 per cento delle madri lavoratrici si tratta di una occupazione a tempo indeterminato, mentre il 14 per cento ha un contratto a tempo determinato e il 4 per cento è senza contratto, lavora occasionalmente o ha una occupazione stagionale. Si consideri che dai dati sulle forze di lavoro riferiti al 2001, svolgeva una attività a tempo indeterminato l'88,1 per cento delle lavoratrici e il 91,7 per cento dei lavoratori¹.

Svolge un lavoro autonomo il 18,8 per cento delle madri, mentre l'81,2 per cento è occupata alle dipendenze. Di queste ultime, il 33,2 per cento lavora *part time*; si tratta di un valore molto superiore a quello ottenuto dall'indagine Istat sulle Forze di lavoro (16,9 per cento sono *part timers*, contro il 3,5 per cento degli uomini che lavora a tempo parziale²) che è riferito al complesso delle donne, madri o non.

Per quanto riguarda il settore di attività economica, il 26,6 per cento è occupata nell'istruzione, nella sanità e in altri servizi sociali, il 23,4 per cento lavora nel commercio (all'ingrosso e al dettaglio, alberghi e ristoranti) e il 16,8 per cento nell'industria (figura 3.3).

Figura 3.3 - Madri lavoratrici per settore di attività economica - Anno 2002 (valori percentuali)



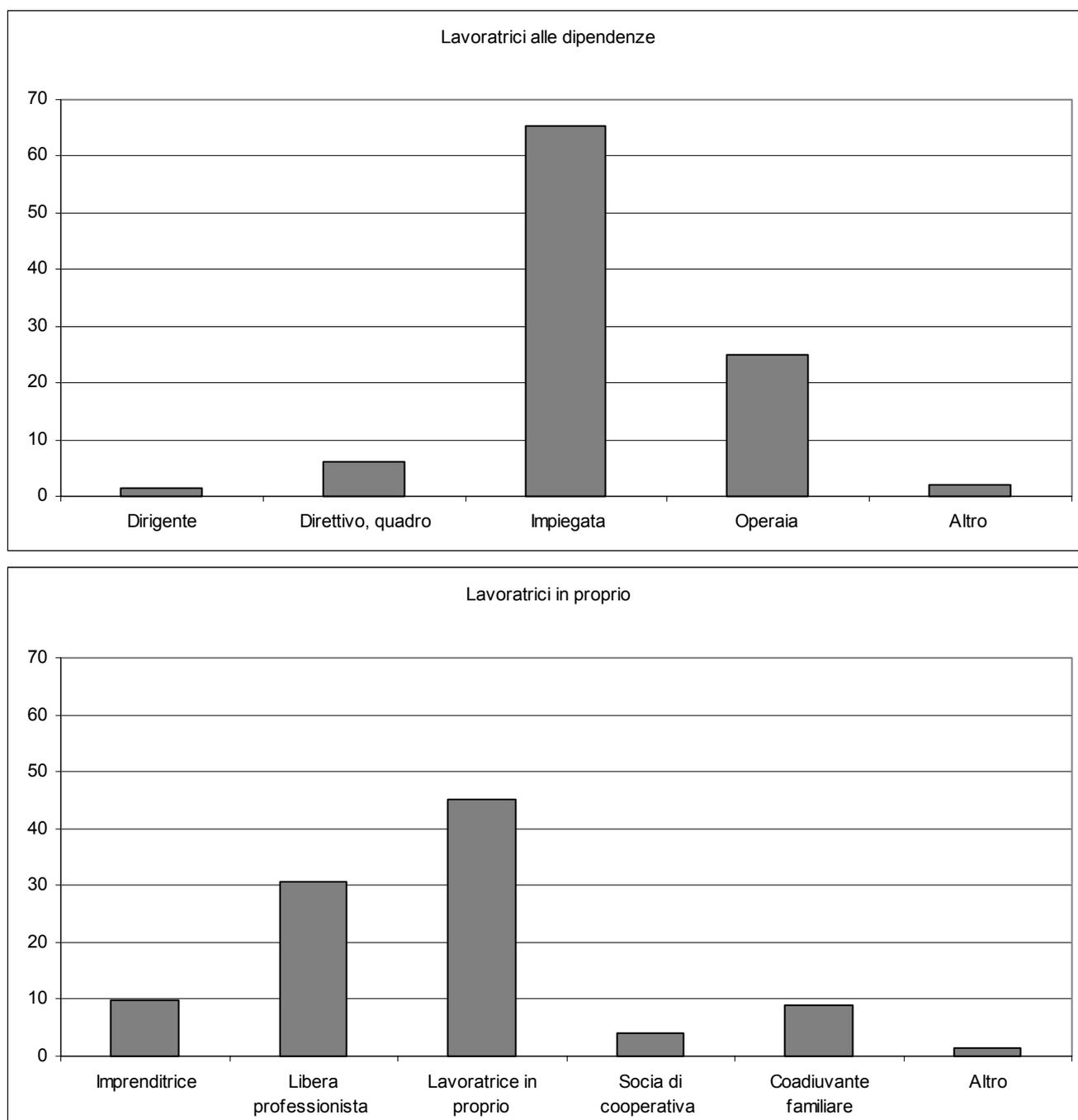
Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - *Short form*. I valori percentuali sono calcolati al netto dei "Non so/non ricordo"

La figura 3.4 riporta invece la posizione nella professione delle madri considerando separatamente le lavoratrici dipendenti e le autonome. Tra le occupate alle dipendenze il 65 per cento è impiegata, il 25 per cento è operaia (capo operaio, operaio subalterno e assimilati), il 6 per cento ricopre una posizione di livello direttivo o quadro e poco più dell'1 per cento è dirigente. Tra le autonome ben il 45 per cento lavora in proprio (negoziante, artigiano, eccetera), il 31 per cento è libera professionista (avvocato, medico, eccetera), il 10 per cento è imprenditrice e il 9 per cento lavora come coadiuvante familiare.

¹ Istat. *Forze di lavoro - Media 2001*. Roma: Istat, 2002 (Annuario n.7).

² Vedi nota 2 a pagina 28 del capitolo 2.

Figura 3.4 - Madri lavoratrici per posizione nella professione - Anno 2002 (valori percentuali)



Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Short form. I valori percentuali sono calcolati escludendo i "Non so/non ricordo"

Attraverso i prospetti 3.3 e 3.4 si possono analizzare alcune caratteristiche del lavoro delle madri secondo la ripartizione di residenza, il titolo di studio della madre e l'ordine di nascita del bambino. Si noti, ad esempio, che le madri residenti nel Mezzogiorno svolgono più frequentemente che nelle altre aree geografiche un lavoro autonomo e nel settore pubblico. L'attività nel pubblico risulta anche più diffusa tra le donne con più di due figli (46,3 per cento) rispetto a quelle con un solo figlio (27,3 per cento). Inoltre, considerando il settore di attività economica, si può osservare che le madri con almeno due figli o con una istruzione più elevata presentano proporzioni superiori alla media nella Pubblica amministrazione, istruzione, sanità.

Prospetto 3.3 - Madri per posizione nella professione e settore di attività, ripartizione geografica, ordine di nascita e livello di istruzione - Anno 2002 (valori percentuali)

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA ORDINE DI NASCITA LIVELLO DI ISTRUZIONE	Posizione nella professione			Settore di attività			
	Alle dipendenze	In proprio	Totale	Pubblico	Privato	Non risponde	Totale
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA							
Nord	84,7	15,3	100,0	28,0	71,9	0,1	100,0
Centro	79,0	21,0	100,0	27,9	72,0	0,1	100,0
Mezzogiorno	75,7	24,3	100,0	39,4	60,5	0,1	100,0
Italia	81,2	18,8	100,0	30,9	69,0	0,1	100,0
ORDINE DI NASCITA							
1°	81,8	18,2	100,0	27,3	72,6	0,1	100,0
2°	81,4	18,6	100,0	33,2	66,7	0,1	100,0
3° e più	76,2	23,8	100,0	46,3	53,5	0,3	100,0
LIVELLO DI ISTRUZIONE (a)							
Basso	77,9	22,1	100,0	13,8	86,2	0,0	100,0
Medio	84,2	15,8	100,0	29,1	70,8	0,1	100,0
Alto	77,2	22,8	100,0	52,5	47,4	0,1	100,0

Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - *Short form*, ad eccezione della variabile "posizione nella professione" per la quale era possibile utilizzare il modulo *Short*

(a) Basso: Licenza di scuola media inferiore, licenza elementare o nessun titolo. Medio: Diploma di scuola media superiore. Alto: Diploma universitario o laurea breve, laurea e dottorato di ricerca.

Prospetto 3.4 - Madri per settore di attività economica per ripartizione geografica, ordine di nascita e livello di istruzione - Anno 2002 (valori percentuali)

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA ORDINE DI NASCITA LIVELLO DI ISTRUZIONE	Settore di attività economica						Totale
	Agricoltura	Industria	Commercio	Trasporti, magazzinaggio, comunicazione, intermediazione, noleggio e altri servizi	Pubblica Amministrazione, Difesa, Istruzione, Sanità, altri servizi sociali	Non risponde	
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA							
Nord	1,4	22,9	24,0	14,5	37,1	0,1	100,0
Centro	1,7	16,6	24,3	17,0	40,2	0,1	100,0
Mezzogiorno	6,4	10,0	21,5	13,1	49,0	0,1	100,0
Italia	2,8	18,3	23,4	14,6	40,8	0,1	100,0
ORDINE DI NASCITA							
1°	1,7	19,8	25,4	16,3	36,7	0,1	100,0
2°	3,3	18,1	21,5	12,8	44,1	0,1	100,0
3° e più	7,3	9,2	17,9	10,8	54,8	0,0	100,0
LIVELLO DI ISTRUZIONE (a)							
Basso	7,8	31,9	33,6	5,4	21,2	0,1	100,0
Medio	1,6	17,4	26,2	16,7	38,0	0,1	100,0
Alto	0,7	7,3	6,6	18,6	66,9	0,0	100,0

Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Short form

(a) Basso: Licenza di scuola media inferiore, licenza elementare o nessun titolo. Medio: Diploma di scuola media superiore. Alto: Diploma universitario o laurea breve, laurea e dottorato di ricerca.

3.2.1. Il part time e il lavoro a tempo determinato

Nell'ultimo decennio si è assistito ad una crescita piuttosto sostenuta dei contratti di lavoro cosiddetti atipici. In particolare si è registrato un forte aumento del *part-time* e dei contratti a tempo determinato, soprattutto nell'occupazione femminile. Sono appunto questi gli aspetti che vengono approfonditi in questo paragrafo.

Nel prospetto 3.5 si riportano l'incidenza delle madri che lavorano *part time*, o a tempo determinato oppure con contratto stagionale, occasionale o senza contratto, per 100 madri che lavorano alle dipendenze.

Prospetto 3.5 - Madri che lavorano per tipo di contratto e alcune caratteristiche della madre e del lavoro - Anno 2002 (per 100 madri con le varie caratteristiche)

	Part time	Contratti a tempo determinato	Senza contratto/contratti stagionali/occasionali
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA			
Nord	44,3	10,7	2,4
Centro	39,7	13,1	3,3
Mezzogiorno	31,0	22,7	7,5
ORDINE			
1°	38,3	14,0	3,4
2°	43,2	13,7	3,8
3° e oltre	41,6	16,1	5,8
CLASSE DI ETÀ DELLA MADRE			
<25	47,3	21,8	13,1
25-29	40,4	15,8	4
30-34	41,7	13,1	2,6
35-39	36,0	11,6	2,6
40+	32,9	7,8	1,3
LIVELLO DI ISTRUZIONE DELLA MADRE			
fino medie inferiori	46,2	10,4	9,3
superiori	40,8	11,7	2,2
laurea+	32,6	24,3	2,3
SETTORE DI ATTIVITÀ			
Pubblico	26,1	22	1,2
Privato	48,3	9,5	5,2
TIPOLOGIA DI ORARIO			
Full time	-	13,9	2,8
Part time	-	14,0	4,8
Dirigente/direttivo/quadro			
Impiegato	25,1	20,7	0,6
altro dipendente	40,1	13,7	1,4
altro dipendente			
Agricoltura	44,5	13,1	10,1
Industria	32,5	12,1	51,1
Commercio	34,3	7,6	1,6
Trasporti, magazzinaggio, comunicazione, intermediazione, noleggio e altri servizi	55,4	10,2	5,4
Pubblica amministrazione, Difesa, Istruzione, Sanità, altri servizi sociali	48,1	8,1	3,6
Totale	40,3	14,0	3,7

Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Long form

Il 40,3 per cento delle lavoratrici dipendenti svolge un lavoro a tempo parziale, mentre tale percentuale è del 32,3 per cento se si considera il complesso delle madri lavoratrici.

Il *part time* viene utilizzato più frequentemente dalle madri che risiedono nelle regioni del Centro e del Nord (il 44 per cento e il 40 per cento contro il 31 per cento delle madri che risiedono nel Mezzogiorno) e maggiormente dalle più giovani: la quota di *part timers* è del 47 per cento per le madri fino a 24 anni, poco più del 40 per cento per le madri fino a 34 anni, e circa il 30 per cento dopo i 35 anni di età. Inoltre, lavorano a tempo parziale soprattutto le donne con un titolo di studio medio-basso (il 46 per cento delle donne con licenza elementare o media inferiore e il 41 per cento delle diplomate, contro il 32 per cento delle laureate) e quelle con un maggior numero di figli (oltre il 41 per cento delle lavoratrici con due figli o più).

Per quanto riguarda il settore di occupazione, scelgono più frequentemente l'orario ridotto le dipendenti nel privato (il 48 per cento contro il 26 per cento di chi lavora nel pubblico), in particolar modo nel ramo del commercio e nei servizi.

Alle madri intervistate è stato anche chiesto il motivo principale per cui lavorano a tempo parziale. Se il 9,9 per cento ha risposto per 'preferenza personale', ben il 72,7 per cento vuole avere 'maggior tempo da dedicare alla cura della casa, dei figli e di se stessa' e il 12,6 per cento ha accettato per 'l'impossibilità di trovare un lavoro con orario diverso'.

Nel caso dei lavori a tempo determinato o stagionali/occasionali/senza contratto, si ritrova una forte variabilità territoriale: nella ripartizione meridionale la proporzione di madri che lavorano a tempo determinato è quasi doppia (22,7 per cento) rispetto a quella settentrionale (11,4 per cento); ad un 2,6 per cento di madri senza contratto del Nord corrisponde il 7,5 per cento delle madri lavoratrici nel Sud e nelle Isole. Al contrario, non sembrano esserci differenze marcate rispetto al numero di figli, mentre al crescere dell'età delle madri, questi tipi di contratto diminuiscono.

I contratti a tempo determinato riguardano maggiormente le madri laureate, mentre le lavoratrici senza contratto o con lavori stagionali o occasionali hanno mediamente un titolo di studio più basso. Considerando la posizione nella professione, tra le madri che lavorano a tempo determinato si ha una proporzione più alta di dirigenti/direttivi/quadri (20,7 per cento) rispetto al complesso delle madri lavoratrici. Infine, per quanto riguarda il settore di attività economica, si conferma l'elevata frequenza di lavori senza contratto, stagionali o occasionali in agricoltura, e di contratti a tempo determinato per le madri occupate nel settore della Pubblica amministrazione, della Difesa, dell'Istruzione, della Sanità e di altri servizi sociali.

Capitolo 4 - Le madri che lavoravano prima della gravidanza: le variazioni dopo la nascita del bambino

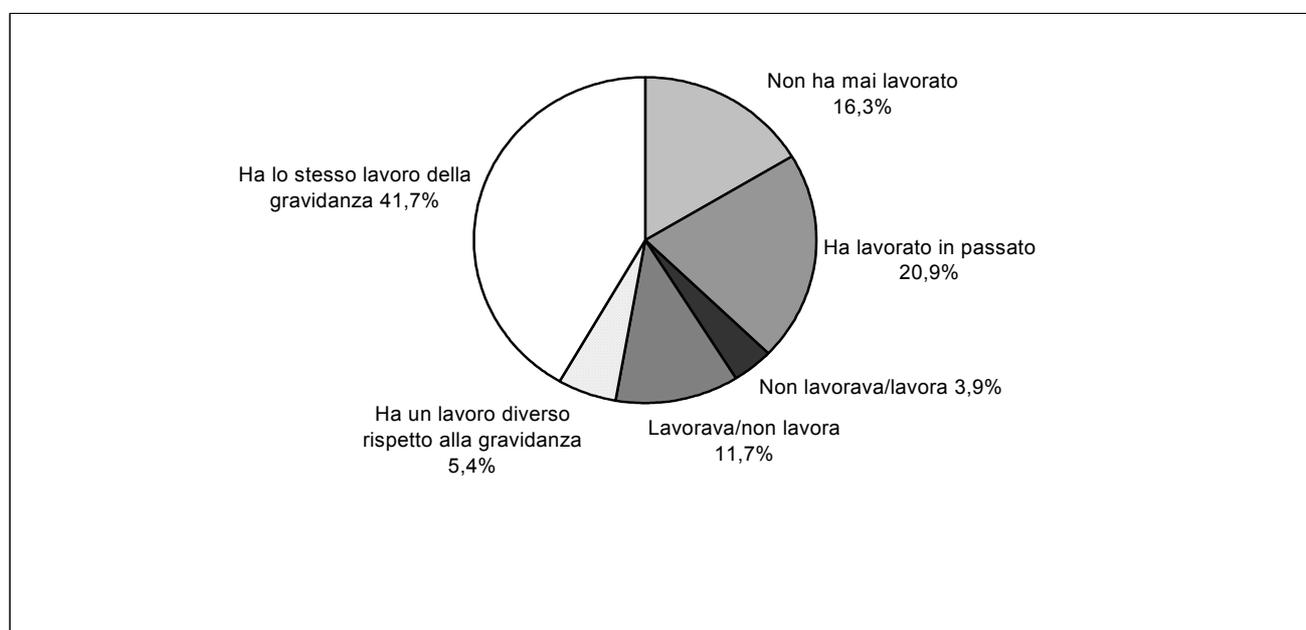
4.1 Le variazioni nella condizione professionale delle madri

La nascita di un bambino comporta per molte donne dei cambiamenti nella propria vita professionale. Al momento dell'intervista, vengono rilevate numerose informazioni sia sulla attuale condizione professionale delle donne, che su quella all'inizio della gravidanza. Confrontando questi due riferimenti temporali si possono delineare i profili delle donne che:

- Lavoravano all'inizio della gravidanza e hanno mantenuto lo stesso lavoro fino al momento dell'intervista;
- Lavoravano all'inizio della gravidanza, ma hanno cambiato lavoro successivamente alla nascita del figlio;
- Lavoravano all'inizio della gravidanza e non lavorano più al momento dell'intervista;
- Hanno cominciato a lavorare dopo la gravidanza e lavorano al momento dell'intervista;
- Non lavoravano né in gravidanza né al momento dell'intervista ma hanno lavorato in precedenza;
- Non hanno mai lavorato.

La figura 4.1 mostra la variazione della condizione professionale delle madri prima e dopo la nascita del bambino: quasi la metà delle intervistate è rimasta occupata (il 41,7 per cento ha continuato a svolgere lo stesso lavoro e il 5,4 per cento lo ha cambiato), il 12 per cento ha smesso di lavorare, il 4 per cento ha trovato lavoro in questo periodo. Il 37 per cento non lavorava in nessuno dei due riferimenti temporali ma, mentre il 16 per cento non ha mai lavorato, il 21 per cento ha dichiarato di aver svolto almeno una attività in passato.

Figura 4.1 - Variazione nella condizione professionale delle madri prima e dopo la nascita del figlio - Anno 2002
(valori percentuali)



Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Long form

Questo capitolo è stato redatto da Martina Lo Conte (paragrafi 4.1 e 4.2) e Sabrina Prati (paragrafo 4.3)

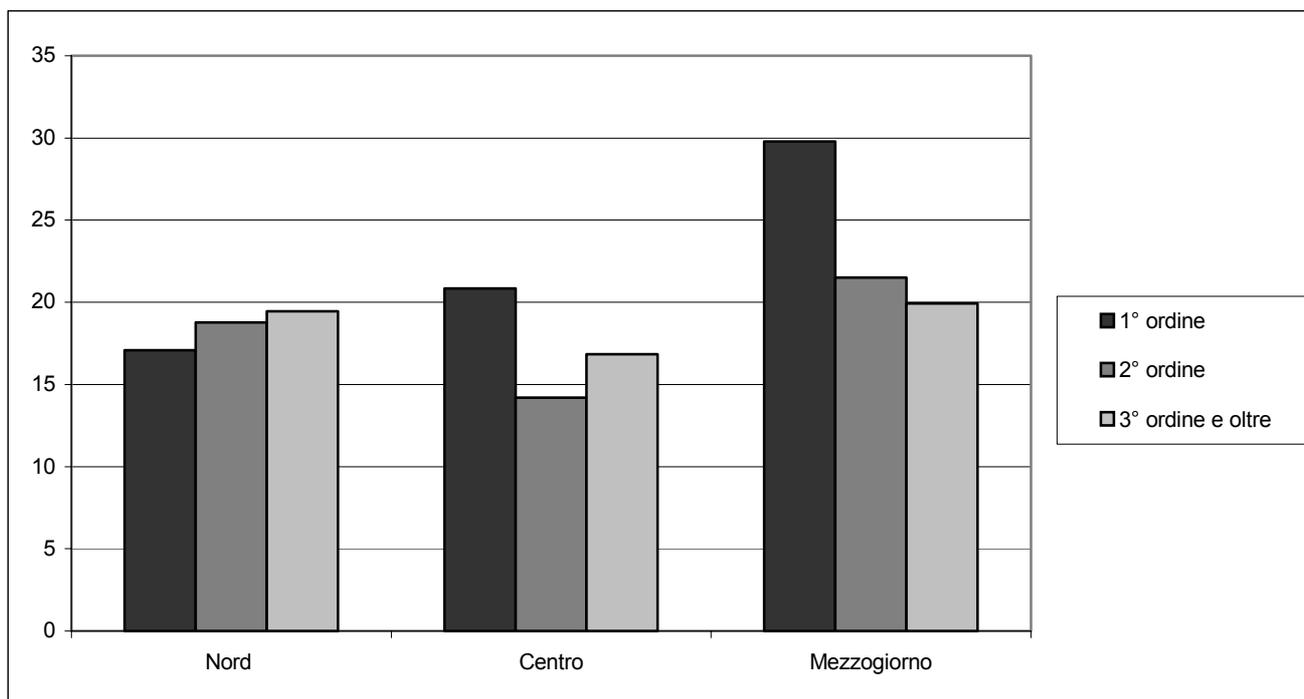
Nel presente capitolo l'attenzione viene rivolta alle madri che erano occupate prima di avere il bambino e alle variazioni intercorse in seguito alla maternità. In particolare si analizzano i percorsi delle donne che hanno dovuto, o voluto, lasciare il lavoro (paragrafo 4.2) e di quelle che hanno continuato a lavorare (paragrafo 4.3). A tale scopo sono state calcolate delle probabilità di continuare o meno a lavorare secondo alcune caratteristiche sia del lavoro che del contesto socio-economico della famiglia.

Per le madri che hanno scelto di lasciare il lavoro, vengono esaminate anche le motivazioni che le hanno portate a questa decisione. Nel caso delle madri che hanno mantenuto lo stesso lavoro, si prendono in considerazione i cambiamenti che sono avvenuti riguardo a diversi aspetti dell'attività lavorativa come il regime orario, le mansioni svolte, gli incarichi e le responsabilità affidati, la partecipazione a corsi di formazione e aggiornamento professionale. Nei capitoli 5 e 6 si tratterà, invece, delle madri che non lavoravano né prima né dopo la nascita e di quelle che hanno mostrato l'intenzione di rientrare nel mercato del lavoro in futuro.

4.2 Le madri che hanno lasciato o perso il lavoro

All'inizio della gravidanza, il 58,8 per cento delle madri era occupata. Si tratta di circa 309.000 donne, delle quali il 20 per cento non lavora più al momento dell'intervista. La probabilità di lasciare o perdere il lavoro è influenzata sia dall'area di residenza delle madri che dal numero di figli avuti (figura 4.2). Risiedere al Nord o al Centro comporta una maggiore probabilità di continuare a svolgere il proprio lavoro dopo la nascita dei figli, al contrario le madri del Mezzogiorno risultano decisamente più svantaggiate, soprattutto se sono al primo figlio: il 30 per cento di esse, un anno e mezzo dopo la nascita, non ha più un'occupazione (contro il 17 e il 21 per cento rispettivamente nel Nord e nel Centro).

Figura 4.2 - Probabilità di lasciare il lavoro per ripartizione geografica e ordine di nascita - Anno 2002 (valori percentuali)



Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Long form

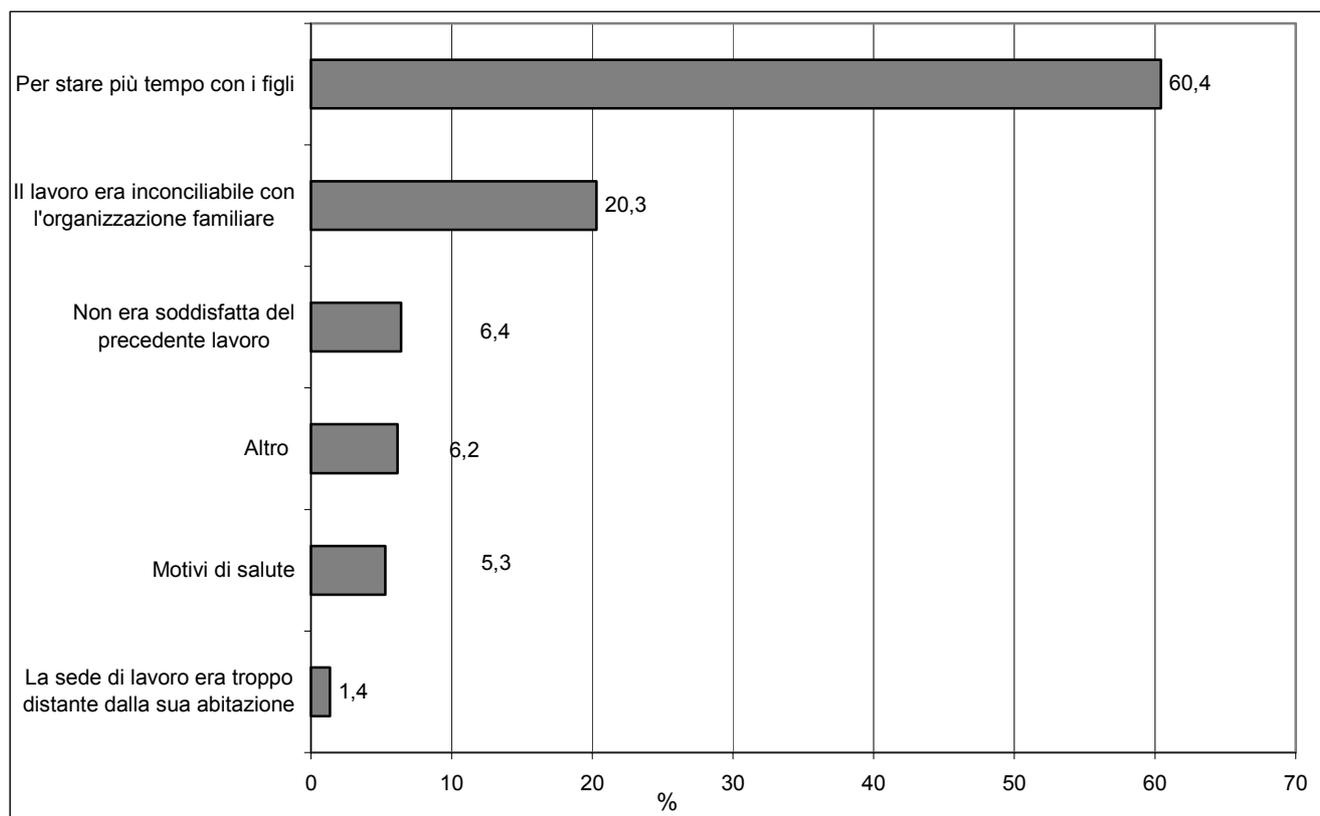
Nel corso dell'intervista è stato chiesto alle madri perché non svolgono più il lavoro che avevano in gravidanza. Tra tutte le madri che hanno smesso di lavorare, il 7 per cento è stata licenziata, per il 24 per cento il proprio contratto è scaduto o l'attività del datore è cessata, mentre il 69 per cento ha dichiarato di essersi licenziata (prospetto 4.1). La scelta di licenziarsi è più frequente per le donne residenti nel Nord e per quelle al primo figlio. I motivi prevalenti indicati come causa del licenziamento sono stati "per stare più tempo con i figli" (60,4 per cento) e "l'inconciliabilità del precedente lavoro con l'organizzazione familiare" (20,3 per cento) (figura 4.3).

Prospetto 4.1 - Madri che hanno smesso di lavorare per motivo dell'interruzione del lavoro, ripartizione e ordine di nascita - Anno 2002 (valori percentuali)

RIPARTIZIONE ORDINE DI NASCITA	Motivi dell'interruzione				Totale
	E' stata licenziata	L'attività è cessata (a)	Si è licenziata	Non sa/non risponde	
RIPARTIZIONE					
Nord	6,7	21,7	71,2	0,3	100,0
Centro	6,2	25,9	67,8	0,0	100,0
Mezzogiorno	7,5	26,7	65,6	0,2	100,0
Italia	6,9	24,1	68,8	0,2	100,0
ORDINE DI NASCITA					
1°	7,6	23,0	69,1	0,2	100,0
2°	6,4	25,1	68,3	0,2	100,0
3° e più	2,9	29,0	67,8	0,4	100,0

Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Long form
(a) Scadenza del contratto, cessazione dell'attività.

Figura 4.3 - Madri che si sono licenziate per motivo del licenziamento - Anno 2002 (valori percentuali)

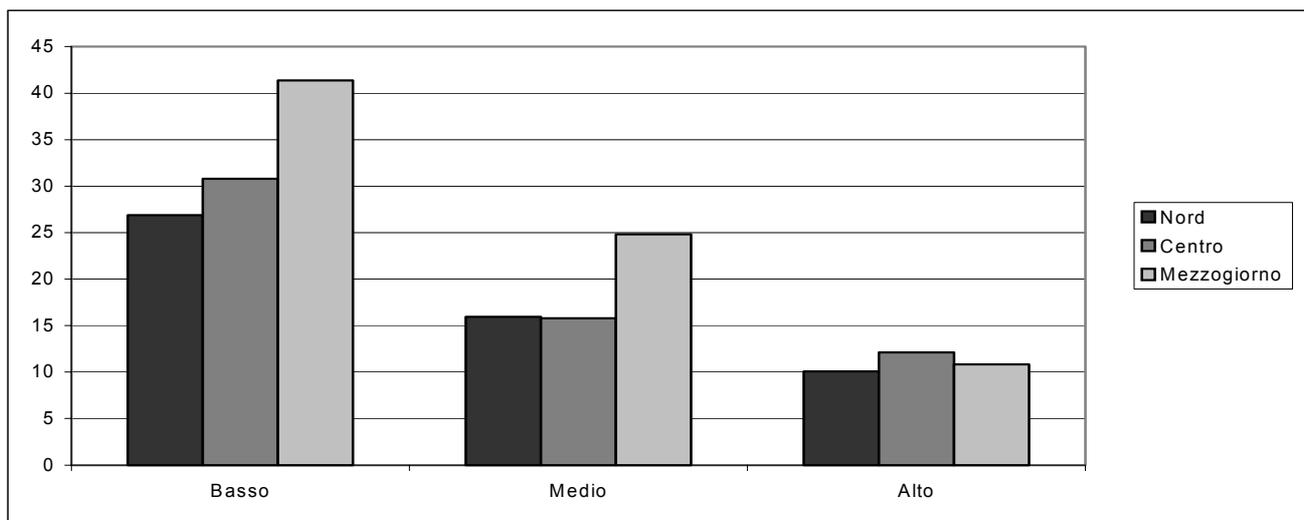


Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Long form

Come si è già evidenziato nel capitolo precedente, il titolo di studio è un fattore rilevante per la partecipazione delle madri al mercato del lavoro. Alcuni studi hanno mostrato che mentre, per gli uomini, l'istruzione è in relazione quasi unicamente con la posizione o la qualifica nell'ambito di una partecipazione al lavoro che è comunque elevata, per le donne un alto livello di istruzione aumenta molto la probabilità di avere una occupazione¹. Nel caso delle madri, l'effetto positivo del titolo di studio si riscontra non solo per avere una occupazione, ma anche per mantenerla. Come mostra la figura 4.4, un'istruzione più elevata frena l'uscita dal mondo del lavoro: al crescere del titolo di studio, infatti, la proporzione di madri che smettono di lavorare diminuisce notevolmente. È importante notare che, mentre i rischi risultano più forti nel Mezzogiorno sia per le madri con un titolo fino alla licenza elementare sia per quelle con una licenza di scuola superiore, per le laureate le differenze territoriali scompaiono.

¹ Cnel. *Rapporto sul mercato del lavoro 2002*. Roma: Documenti Cnel, n. 26, 2003.

Figura 4.4 - Probabilità di lasciare o perdere il lavoro per ripartizione e livello di istruzione della madre - Anno 2002
(valori percentuali) (a)



Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Long form

(a) Basso: Licenza di scuola media inferiore, licenza elementare o nessun titolo. Medio: Diploma di scuola media superiore. Alto: Diploma universitario o laurea breve, laurea e dottorato di ricerca.

Così come l'istruzione della madre, anche quella del partner esercita un ruolo protettivo rispetto al rischio per la donna di lasciare o perdere il lavoro (prospetto 4.2): all'aumentare del titolo di studio, il rischio diminuisce. Le probabilità di interrompere il lavoro si riducono, inoltre, tanto più è elevata la posizione professionale del partner: per i dipendenti, si registrano circa 10 punti percentuali in meno passando da "alta" a "bassa" e per gli autonomi la differenza è di quasi 6 tra gli imprenditori, liberi professionisti, e gli altri lavoratori in proprio.

Passando a considerare le caratteristiche del lavoro che le madri svolgevano in gravidanza si rileva che ad interrompere la propria attività lavorativa sono soprattutto le madri che erano occupate nel settore privato (il 23,9 per cento contro il 9,1 per cento delle madri che lavoravano nel pubblico).

Molto forte è anche l'influenza della tipologia contrattuale e del regime orario: non prosegue l'attività il 33,8 per cento delle donne con lavoro a tempo determinato e ben il 40 per cento di quelle con contratti occasionali, stagionali o senza contratto. Alto rischio anche per le donne che in gravidanza avevano un lavoro *part-time* (il 26,3 per cento versus il 19,5 per cento del *full-time*).

L'eccesso di rischio di interrompere l'attività lavorativa associato alle forme di lavoro atipico è confermato anche da altre analisi sul lavoro delle madri presenti in letteratura. Ad esempio, la probabilità di lasciare il lavoro in seguito alla maternità risulta tanto più elevato quanto minore è la protezione del lavoro. Le donne che lavorano nel settore privato hanno un rischio superiore di circa il 25 per cento rispetto alle donne che lavorano nel pubblico. Il rischio più elevato di non avere più un lavoro dopo la nascita dei figli lo sperimentano le donne *part timers* che avevano un contratto di lavoro a tempo determinato².

² Casadio P., Lo Conte M., Neri A. "Balancing work and family in Italy: the new mothers' employment decisions around childbearing". In *Labour market and quality of life in Italy*. A cura di Addabbo T., Borghi V. e Solinas G., Physica-Verlag, in corso di pubblicazione.

Prospetto 4.2 - Probabilità di continuare o lasciare il lavoro dopo la nascita dei figli - Anno 2002 (valori percentuali)

		Probabilità di continuare	Probabilità di lasciare
IL PARTNER			
LIVELLO DI ISTRUZIONE			
Bassa		74,1	25,9
Media		82,2	17,8
Alta		87,9	12,1
POSIZIONE NELLA PROFESSIONE (a)			
Dipendente	Alta	85,8	14,2
	Media	86,6	13,4
	Bassa	75,7	24,3
Autonomo	Imprenditore, libero professionista	80,2	19,8
	Altri lavoratori in proprio	74,6	25,4
IL LAVORO DELLA MADRE IN GRAVIDANZA			
SETTORE DI ATTIVITA'			
Pubblico		90,9	9,1
Privato		76,1	23,9
TIPOLOGIA DI ORARIO			
Full time		80,5	19,5
Part time		73,7	26,3
TIPOLOGIA CONTRATTUALE			
Indeterminato		84,8	15,2
Determinato		61,8	38,2
Occasionale/stagionale/senza contratto		44,3	55,7
LA SITUAZIONE SOCIO-ECONOMICA			
TITOLO DI GODIMENTO			
Affitto o subaffitto		76,0	24
Proprietà o usufrutto		81,6	18,4
Altro titolo		74,8	25,2
DIFFICOLTA' ECONOMICHE			
Si difficoltà		70,1	29,9
No difficoltà		82,0	18,0
HA RICEVUTO AIUTI IN DENARO			
Si aiuti		71,4	28,6
No aiuti		81,4	18,6
IL REDDITO FAMILIARE E' SUFFICIENTE?			
Reddito sufficiente		81,1	18,9
Reddito insufficiente		66,7	33,3
SE SI, QUANTA PARTE SPENDETE?			
Meno di metà		84,3	15,7
Circa metà		84,5	15,5
Più di metà		83,4	16,6
Tutto		75,1	24,9
Totale		80,0	20,0

Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Long form

(a) Alta: Dirigente, direttivo quadro, imprenditore, libero professionista; Media: impiegato/intermedio, lavoratore in proprio, socio di cooperativa di produzione beni e servizi, coadiuvante familiare; Bassa: capo operaio/operaio subalterno e assimilati, apprendista, lavoratore a domicilio per conto di imprese.

Le forme di lavoro atipico, dunque, non sempre rappresentano un passaggio intermedio verso un lavoro più stabile, ma nascondano forti rischi di uscire dal mercato del lavoro³. In particolare, nel caso del *part time*, si è riscontrato in diverse realtà, sia italiane sia di altri paesi europei, un maggior grado di precarietà, minori investimenti nella formazione e posizioni professionali più basse. Occorre, tuttavia, considerare che il *part time* è comunque uno strumento rilevante per conciliare vita familiare e lavorativa, soprattutto se volontario e reversibile (si veda a tale proposito il paragrafo 7.1).

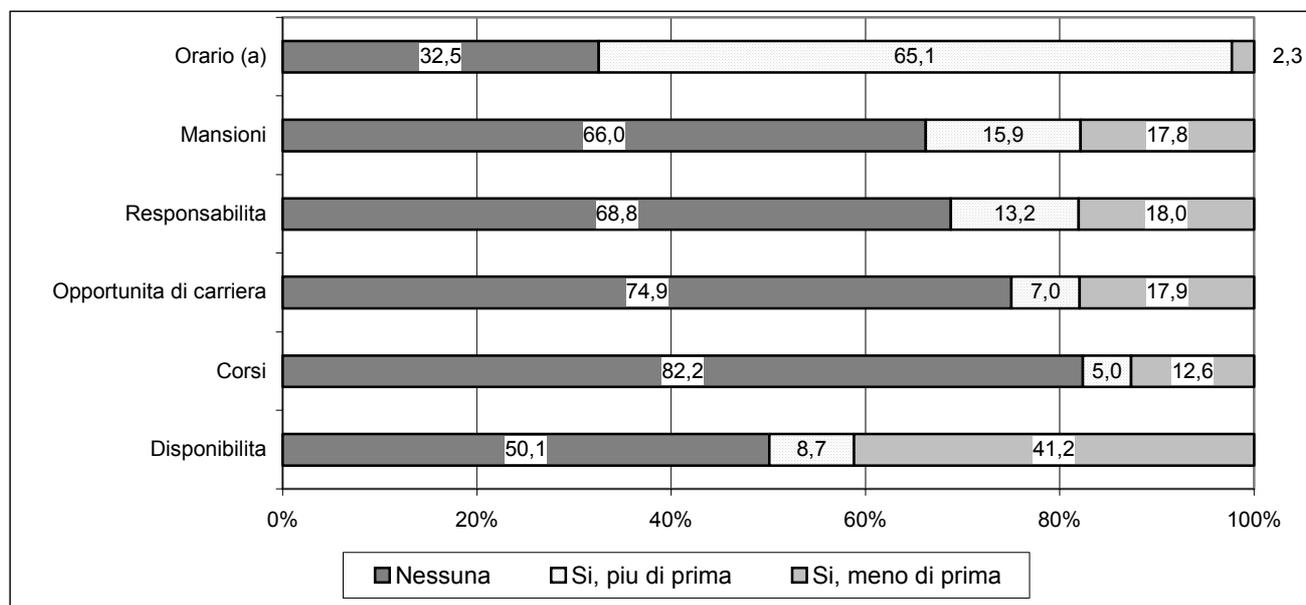
L'indagine consente, infine, di approfondire anche numerosi aspetti relativi allo status socio-economico familiare, che risultano particolarmente interessanti quando si considerano le madri che hanno lasciato o perduto il lavoro. Dal prospetto 4.2 si rilevano delle probabilità di interrompere il lavoro più basse per le madri che vivono in un'abitazione di proprietà; rischi più elevati si riscontrano, al contrario, tra le donne che si sono trovate in difficoltà economica dopo la nascita del bambino (29,9 per cento), che hanno ricevuto aiuti in denaro da parenti o conoscenti (28,6 per cento), e che dispongono di un reddito insufficiente a coprire le spese familiari mensili.

4.3 Le madri che hanno continuato a lavorare dopo la nascita dei figli: cosa è cambiato?

Pur continuando la stessa occupazione che avevano prima della nascita del bambino il 28,1 per cento delle madri ha dichiarato di aver subito delle variazioni nel proprio lavoro, per quanto riguarda il tipo di mansioni, il regime orario, le responsabilità, la formazione e le opportunità di carriera.

L'orario è uno degli aspetti che più frequentemente ha subito delle modificazioni: il 65,1 per cento delle madri che hanno dichiarato dei cambiamenti è passata da tempo pieno a tempo parziale (figura 4.5).

Figura 4.5 - Madri per tipo di variazione nel lavoro dopo la nascita del bambino - Anno 2002 (per cento madri che hanno dichiarato variazioni nel lavoro)



Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Long form

(a) Nel caso dell'orario, il cambiamento "si, piu di prima" corrisponde a "si, da full time a part time" e "si, meno di prima" a "si, da part time a full time"

Frequenti anche i cambiamenti per il tipo di lavoro (mansioni o incarichi) e quelli per le responsabilità: nel primo caso, si è trattato di un passaggio verso mansioni più interessanti per il 15,9 per cento e meno interessanti

³ Addabbo T. "Atypical work in Italy in a gender perspective". In *Women's work, the family and social policy: focus on Italy in a European perspective*. A cura di: Del Boca D, Repetto-Alaia M. New York: Peter Lang Publishing, 2003.

per il 17,8 per cento delle madri; nel secondo, il 18 per cento ha dichiarato di avere ora meno responsabilità rispetto alla situazione precedente la gravidanza.

Minore è la proporzione di madri che ha subito variazioni rispetto alle opportunità di carriera e alla partecipazione a corsi di formazione (il 25 per cento e il 17 per cento), modifiche anche queste in prevalenza verso la riduzione rispetto a prima della nascita del bambino. Infine, il 41,2 per cento di queste madri ha sostenuto di avere diminuito la propria disponibilità nei confronti degli impegni di lavoro.

Tra le donne che mantengono lo stesso lavoro dopo la gravidanza, le residenti nell'Italia Settentrionale dichiarano più frequentemente di sperimentare delle variazioni (oltre un quarto), rispetto alle residenti nel Centro (il 20 per cento) o nel Mezzogiorno (il 15 per cento) (prospetto 4.3). Vengono dichiarati, inoltre, più cambiamenti dalle madri al primo figlio e con un livello di istruzione più elevato.

Prospetto 4.3 - Madri che hanno avuto variazioni nel lavoro dopo la nascita del bambino per ripartizione geografica, ordine di nascita e livello di istruzione - Anno 2002 (per cento madri che hanno continuato a svolgere lo stesso lavoro)

RIPARTIZIONE ORDINE DI NASCITA LIVELLO DI ISTRUZIONE	Variazioni		
	Si	No	Totale
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA			
Nord	25,4	74,5	100,0
Centro	20,5	79,5	100,0
Mezzogiorno	14,6	85,4	100,0
Italia	21,8	78,2	100,0
ORDINE DI NASCITA			
	23,2	76,8	100,0
1°	20,5	79,5	100,0
2°	17,8	82,2	100,0
3° e più			
LIVELLO DI ISTRUZIONE (a)			
Basso	15,5	84,5	100,0
Medio	23,2	76,8	100,0
Alto	24,4	75,6	100,0

Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Long form

(a) Basso: Licenza di scuola media inferiore, licenza elementare o nessun titolo. Medio: Diploma di scuola media superiore. Alto: Diploma universitario o laurea breve, laurea e dottorato di ricerca.

Nei prospetti 4.4, 4.5 e 4.6 si scende nel dettaglio dei diversi cambiamenti lavorativi privilegiando ancora una volta le variabili relative al territorio, l'ordine di nascita e l'istruzione delle madri. Considerando la ripartizione di residenza, le madri che dichiarano un passaggio a mansioni meno interessanti e una diminuzione nelle opportunità di carriera sono più frequenti nel Centro e nel Nord rispetto alle donne del Mezzogiorno. È, inoltre, nelle regioni centrali che maggiormente si decide di ridurre l'orario passando da full time a part time, e si dichiara una minore disponibilità nei confronti del lavoro (prospetto 4.4).

Cambiano più frequentemente tipologia di orario le madri al primo figlio o quelle con tre o più figli, mentre si registrano più variazioni per le donne con due o più figli nell'ambito delle mansioni, delle responsabilità e delle opportunità di carriera (prospetto 4.5).

Infine, distinguendo le madri in base all'istruzione (prospetto 4.6), emergono più cambiamenti per i titoli più alti: le madri con la licenza media superiore o la laurea, infatti, riportano più variazioni in negativo soprattutto nell'ambito delle mansioni o degli incarichi ('sono meno interessanti di prima'), delle responsabilità ('sono diminuite'), delle opportunità di carriera ('sono minori') e della partecipazione a corsi di formazione (più ridotta). Per ogni cambiamento, viene richiesto se si è trattato di una scelta della donna o meno. Si osserva una netta tendenza all'aumento della proporzione di donne che hanno "subito" le variazioni all'aumentare del livello di istruzione. In altri termini, le donne più istruite riportano più frequentemente conseguenze negative della loro assenza dal lavoro in seguito alla maternità.

Prospetto 4.4 - Madri per ripartizione geografica e tipo di variazione nel lavoro dopo la nascita del bambino - Anno 2002 (per cento madri che hanno dichiarato variazioni nel lavoro)

ASPETTI DEL LAVORO CHE SONO CAMBIATI	Ripartizione geografica		
	Nord	Centro	Mezzogiorno
ORARIO			
No	33,8	25,6	35,2
Si, da full a part time	64,1	71,5	61,7
Si, da part a full time	1,9	2,9	3,2
Non sa/non risponde	0,2	0,0	0,0
MANSIONI			
No	62,8	70,9	73,4
Si, piu interessanti di prima	18,3	10,1	12,9
Si, meno interessanti di prima	18,5	19,0	13,6
Non sa/non risponde	0,4	0,0	0,2
RESPONSABILITÀ			
No	66,1	73,7	73,9
Si, piu di prima	15,0	9,6	10,1
Si, meno di prima	18,9	16,7	16,1
Non sa/non risponde	0,1	0,0	0,0
OPPORTUNITÀ DI CARRIERA			
No	73,7	75,5	78,6
Si, piu di prima	7,6	5,2	6,6
Si, meno di prima	18,5	18,8	14,6
Non sa/non risponde	0,1	0,5	0,2
CORSI DI FORMAZIONE			
No	81,9	83,7	81,5
Si, piu di prima	5,4	4,7	3,5
Si, meno di prima	12,3	11,6	15,0
Non sa/non risponde	0,4	0,0	0,0
DISPONIBILITÀ			
No	52,7	43,2	47,6
Si, piu di prima	8,8	4,7	12,6
Si, meno di prima	38,4	52,1	39,8
Non sa/non risponde	0,1	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Long form

Questo può essere dovuto verosimilmente alle posizioni professionali tendenzialmente più elevate, e pertanto alle maggiori aspirazioni di carriera delle madri, aspirazioni che in alcuni casi sembrano essere ostacolate dalla nascita dei figli.

Prospetto 4.5 - Madri per ordine di nascita e tipo di variazione nel lavoro dopo la nascita del bambino - Anno 2002
(per cento madri che hanno dichiarato variazioni nel lavoro)

ASPETTI DEL LAVORO CHE SONO CAMBIATI	Ordine di nascita		
	1° ordine	2° ordine	3° ordine e piu
ORARIO			
No	31,2	36,0	26,8
Si, da full a part time	66,4	61,7	70,6
Si, da part a full time	2,2	2,3	2,7
Non sa/non risponde	0,3	0,0	0,0
MANSIONI			
No	67,3	65,4	58,5
Si, piu interessanti di prima	15,1	16,9	17,2
Si, meno interessanti di prima	17,4	17,2	24,4
Non sa/non risponde	0,2	0,5	0,0
RESPONSABILITÀ			
No	69,7	69,4	57,4
Si, piu di prima	12,6	13,9	14,4
Si, meno di prima	17,7	16,6	28,2
Non sa/non risponde	0,0	0,1	0,0
OPPORTUNITÀ DI CARRIERA			
No	76,4	74,8	62,4
Si, piu di prima	6,3	8,1	7,2
Si, meno di prima	17,3	16,6	30,1
Non sa/non risponde	0,0	0,5	0,4
CORSI DI FORMAZIONE			
No	82,1	81,6	85,9
Si, piu di prima	4,5	6,0	3,8
Si, meno di prima	13,4	11,7	10,3
Non sa/non risponde	0,0	0,7	0,0
DISPONIBILITÀ			
No	49,5	49,0	61,1
Si, piu di prima	8,2	8,0	15,8
Si, meno di prima	42,3	43,0	23,2
Non sa/non risponde	0,1	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Long form

Prospetto 4.6 - Madri per livello di istruzione e tipo di variazione nel lavoro dopo la nascita del bambino - Anno 2002 (per cento madri che hanno dichiarato variazioni nel lavoro)

ASPETTI DEL LAVORO CHE SONO CAMBIATI	Livello di istruzione (a)		
	Basso	Medio	Alto
ORARIO			
No	26,3	33,3	34,5
Si, da full a part time	69,9	64,9	62,4
Si, da part a full time	3,7	1,6	3,1
Non sa/non risponde	0,0	0,2	0,0
MANSIONI			
No	76,6	62,5	68,1
Si, piu interessanti di prima	14,1	19,1	9,2
Si, meno interessanti di prima	9,3	18,2	22,2
Non sa/non risponde	0,0	0,3	0,5
RESPONSABILITÀ			
No	80,1	65,8	68,9
Si, piu di prima	12,1	14,9	9,5
Si, meno di prima	7,9	19,2	21,6
Non sa/non risponde	0,0	0,1	0,0
OPPORTUNITÀ DI CARRIERA			
No	89,2	74,4	67,0
Si, piu di prima	4,9	8,0	5,8
Si, meno di prima	5,7	17,3	27,1
Non sa/non risponde	0,2	0,3	0,1
CORSI DI FORMAZIONE			
No	88,4	84,7	72,1
Si, piu di prima	6,0	5,5	3,2
Si, meno di prima	4,0	9,9	24,8
Non sa/non risponde	1,6	0,0	0,0
DISPONIBILITÀ			
No	52,9	48,8	51,4
Si, piu di prima	4,1	10,3	7,6
Si, meno di prima	42,8	40,9	41,0
Non sa/non risponde	0,2	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Long form

(a) Basso: Licenza di scuola media inferiore, licenza elementare o nessun titolo. Medio: Diploma di scuola media superiore. Alto: Diploma universitario o laurea breve, laurea e dottorato di ricerca.

Capitolo 5 - Le madri che non lavorano

5.1 Le madri “non lavoratrici”

Il modulo *long* dell’indagine permette di approfondire le motivazioni della mancata presenza delle madri nel mercato del lavoro e di individuare le donne che, pur non lavorando, desidererebbero trovare un’occupazione. I dati rilevati, di carattere soggettivo e oggettivo, forniscono nuove opportunità conoscitive su un segmento di popolazione di grande interesse, -le non lavoratrici e le donne che sono uscite dal mercato del lavoro-, permettendo una lettura delle scelte delle madri alla luce delle loro caratteristiche e di quelle familiari.

Per analizzare quali fattori influenzano la mancata partecipazione delle intervistate al mercato del lavoro, verranno prese in esame solo le donne che hanno dichiarato di non essere occupate sia al momento dell’intervista sia in gravidanza (le madri “non lavoratrici”); il collettivo di riferimento è costituito pertanto dalle madri di 195.072 nati, il 37,2 per cento dell’universo.

Questo sub-universo di madri viene ulteriormente distinto in due gruppi:

- le donne che non hanno mai svolto alcuna attività lavorativa (44 per cento);
- le donne che hanno svolto almeno una volta un’attività lavorativa in passato (56 per cento).

I due gruppi così individuati vengono confrontati, tra loro e con le donne occupate al momento dell’intervista, allo scopo di delineare i profili specifici delle donne che non hanno mai lavorato e delle ex-lavoratrici.

Si analizzano, inoltre, le motivazioni espresse dalle donne a sostegno della loro scelta di non lavorare. Nel caso delle madri “non lavoratrici” che hanno svolto almeno una volta un’attività lavorativa nella loro vita, si prenderà in esame la durata dell’ultima attività che hanno svolto, le motivazioni per cui l’hanno interrotta, l’età in cui hanno cessato di lavorare in relazione ad alcune caratteristiche delle donne e del lavoro svolto.

Circa l’85 per cento delle madri non occupate sia al momento della gravidanza sia al momento dell’intervista è costituito da donne che si sono dichiarate casalinghe in entrambi i riferimenti temporali. Tra le casalinghe al momento dell’intervista (l’89,4 per cento), le lavoratrici “scoraggiate”, cioè quelle che in gravidanza erano invece in cerca di occupazione, sono solo il 2,7 per cento.

Le madri che non lavorano sono prevalentemente residenti nel Mezzogiorno; tuttavia, mentre tra le donne che non hanno mai lavorato la percentuale di madri del Mezzogiorno è dell’ordine di quasi 3 madri su 4, tra quelle che in passato hanno svolto almeno un’attività lavorativa il peso delle neo-madri del Centro-nord è decisamente maggiore (46,3 per cento). Si ricorda che, tra le donne che si sono dichiarate occupate, al contrario, solo una madre su quattro risiede nel Mezzogiorno, mentre il 55 per cento si trova al Nord (prospetto 5.1).

Le madri che non hanno mai lavorato sono tendenzialmente più giovani rispetto a quelle che hanno lavorato in passato; per le prime l’età media è circa 28 anni, mentre per le seconde l’età media è circa 30 anni. Come emerge dalla figura 5.2, il 27 per cento delle donne che non hanno mai lavorato aveva meno di 24 anni al parto, contro il 14,6 per cento di quelle che hanno svolto un’attività lavorativa.

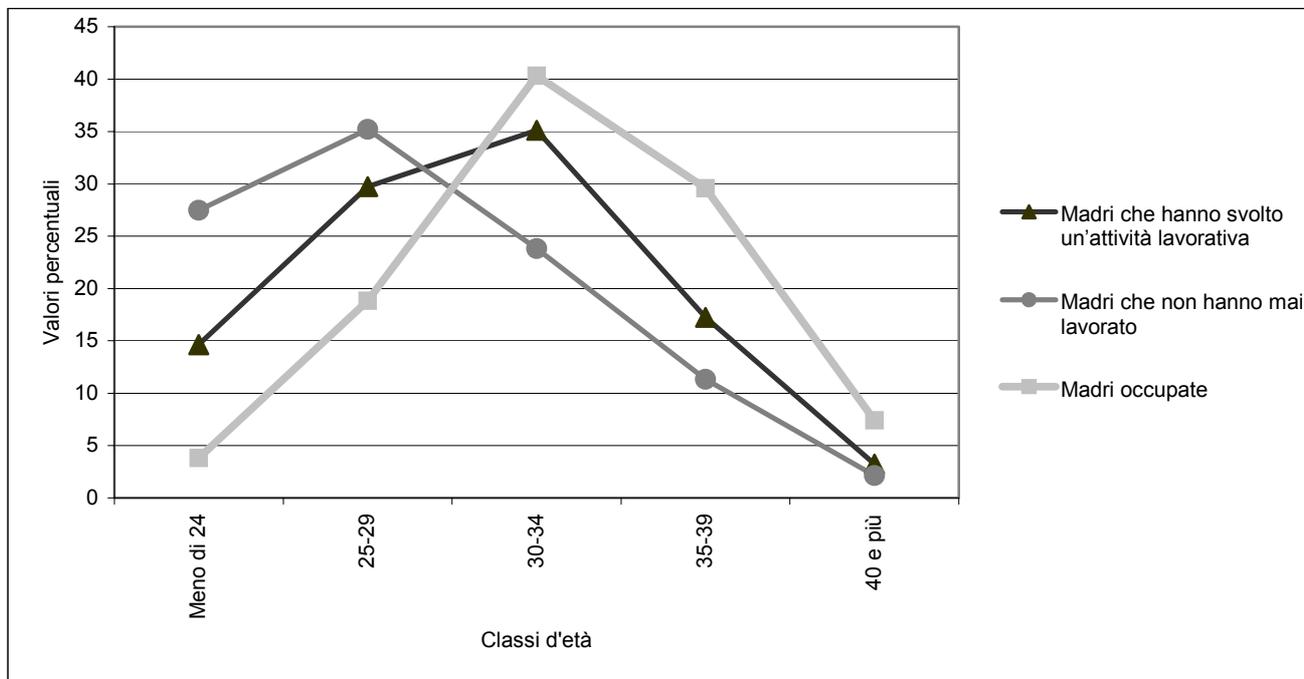
Prospetto 5.1 - Madri che hanno svolto almeno un'attività lavorativa nella loro vita e madri che non hanno mai lavorato secondo alcune caratteristiche - Anno 2002 (valori percentuali)

	Madri non occupate in gravidanza e all'intervista		Totale
	Madri che hanno svolto almeno un'attività lavorativa nella loro vita	Madri che non hanno mai lavorato	
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA			
Nord	29,8	19,4	25,2
Centro	16,5	9,5	13,5
Mezzogiorno	53,7	71,1	61,3
Totale	100,0	100,0	100,0
CLASSI D'ETA' DELLA MADRE			
Fino a 24	14,6	27,5	20,3
25-29	29,7	35,2	32,1
30-34	35,1	23,8	30,2
35-39	17,2	11,4	14,7
40 e più	3,2	2,1	2,8
Totale	100,0	100,0	100,0
ORDINE DI NASCITA			
Primo	37,1	43,0	39,7
Secondo	46,9	38,8	43,3
Terzo e oltre	16,0	18,2	17,0
Totale	100,0	100,0	100,0
LIVELLO DI ISTRUZIONE DELLA MADRE			
Basso	47,8	54,1	50,5
Medio	45,8	39,7	43,1
Alto	6,4	5,9	6,1
Non sa/Non risponde	0,1	0,4	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0
LIVELLO DI ISTRUZIONE DEL PADRE			
Basso	52,6	57,2	54,6
Medio	38,1	33,3	36,0
Alto	7,6	7,4	7,5
Non sa/Non risponde	1,8	2,1	1,9
Totale	100,0	100,0	100,0
CONDIZIONE PROFESSIONALE DEL PADRE			
Occupato	94,4	91,4	93,1
In cerca di occupazione	4,1	6,5	5,2
In altra condizione	0,8	1,4	1,1
Non sa/Non risponde	0,8	0,6	0,7
Totale	100,0	100,0	100,0
POSIZIONE NELLA PROFESSIONE DEL PADRE			
Alta	16,7	13,9	15,5
Media	43,0	41,8	42,5
Bassa	39,6	44,0	41,5
Non sa/Non risponde	0,7	0,3	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0
TITOLO DI GODIMENTO DELL'ABITAZIONE			
Affitto o subaffitto	25,9	26,6	26,2
Proprietà o usufrutto	63,8	61,7	62,9
Altro titolo	10,1	11,1	10,5
Non sa/Non risponde	0,2	0,5	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0
DIFFICOLTA' ECONOMICHE			
Sì	27,2	26,2	26,8
No	72,5	73,5	72,9
Non sa/Non risponde	0,2	0,3	0,3
Totale	100,0	100,0	100,0
TIPO DI DIFFICOLTA' ECONOMICHE			
Spese per la casa	54,5	53,2	53,9
Spese per la famiglia	4,4	7,6	5,8
Spese per l'alimentazione e l'igiene del bambino	29,8	30,1	30,0
Altre spese	11,2	8,2	9,9
Non sa/Non risponde	0,1	0,8	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0
REDDITO SUFFICIENTE A COPRIRE LE SPESE			
Sì	86,0	82,2	84,3
No	13,2	16,8	14,8
Non sa/Non risponde	0,7	1,1	0,9
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Long form

Il confronto con le madri occupate al momento dell'intervista rivela che le lavoratrici hanno una struttura per età "meno giovane"; infatti, solo il 35 per cento di loro aveva meno di 29 anni al parto, mentre circa il 70 per cento aveva un'età compresa tra i 30 e 40 anni (figura 5.1).

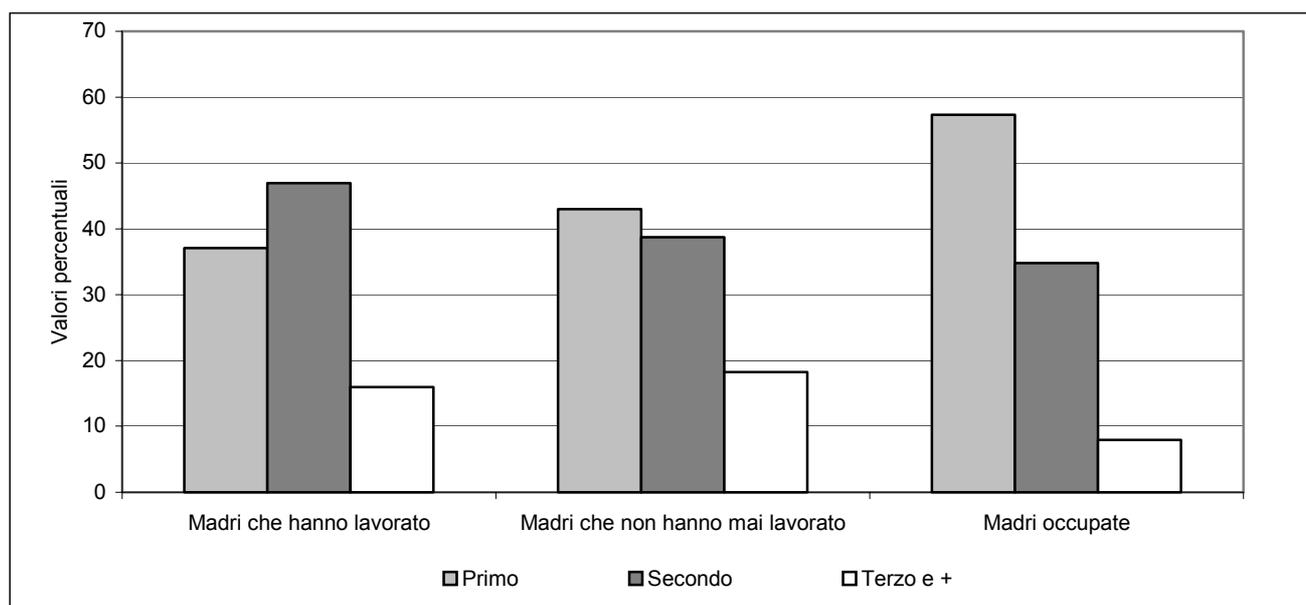
Figura 5.1 - Madri per classe di età della madre al parto - Anno 2002 (valori percentuali)



Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Long form

Analizzando la distribuzione per ordine di nascita si rileva una più alta proporzione di donne non occupate in corrispondenza delle parità più elevate (figura 5.2). Tale risultato è ancora più evidente tra le madri che non hanno mai lavorato: circa una madre su cinque ha più di due figli, nonostante la più giovane struttura per età, ad indicare una tendenza ad anticipare l'esperienza riproduttiva rispetto alle occupate.

Figura 5.2 - Madri per ordine di nascita del figlio - Anno 2002 (valori percentuali)



Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Long form

Considerando la distribuzione per titolo di studio delle madri, emerge che in media le donne non lavoratrici hanno un livello d'istruzione più basso rispetto a quelle occupate. Il 22 per cento delle occupate, infatti, ha conseguito un titolo di studio elevato, mentre questa proporzione scende al 6 per cento per le non lavoratrici. Tra le donne che non hanno mai lavorato, inoltre, si rileva un'ulteriore concentrazione verso i livelli di istruzione più bassi: più del 50 per cento di esse ha conseguito al massimo il diploma di scuola media inferiore.

Analoghe differenze tra le madri non occupate e le lavoratrici sono riscontrabili quando si considera il livello d'istruzione del padre; le donne non lavoratrici, che come si è detto sono tendenzialmente meno istruite, hanno partner anch'essi con livello di istruzione relativamente più basso rispetto a quanto si riscontra nelle famiglie in cui la madre lavora.

La condizione professionale prevalente per i padri è quella di occupato, per oltre il 90 per cento dei casi, e la maggior parte lavora alle dipendenze. La posizione nella professione¹, così come avviene per il livello di istruzione, risulta tendenzialmente più elevata tra i partner delle donne occupate (24,4 per cento); per le non lavoratrici, la percentuale di madri con partner con posizione nella professione alta non supera invece il 17 per cento.

Oltre alle informazioni sul padre del bambino il prospetto 5.1 mostra ulteriori variabili utili per la descrizione della condizione socio-economica della famiglia di questo particolare aggregato di donne.

Per le donne non lavoratrici, la percentuale di famiglie che vive in affitto è superiore rispetto alle occupate: circa il 26 per cento contro il 17,5 per cento.

Circa il 27 per cento delle donne che non lavorano ha dichiarato, inoltre, di avere avuto difficoltà economiche dopo la nascita del figlio, contro il 16 per cento delle donne occupate. Non si riscontrano, al contrario, differenze nelle cause delle difficoltà che per entrambi i gruppi di donne sono prevalentemente dovute alle spese per la casa seguite dalle spese per il bambino.

Il maggior disagio delle famiglie in cui la madre non lavora è confermato anche dalla frequenza di aiuti in denaro, percepiti nel 18 per cento dei casi contro il 12 per cento delle famiglie in cui la madre lavora. I principali fornitori di aiuti in denaro sono i nonni dei bambini (circa nel 90 per cento dei casi).

¹ La posizione nella professione per il lavoro alle dipendenze è stata riclassificata come segue. Alta: Dirigente, direttivo quadro, imprenditore, libero professionista; Media: impiegato/intermedio, lavoratore in proprio, socio di cooperativa di produzione beni e servizi, coadiuvante familiare; Bassa: capo operaio/operaio subalterno e assimilati, apprendista, lavoratore a domicilio per conto di imprese.

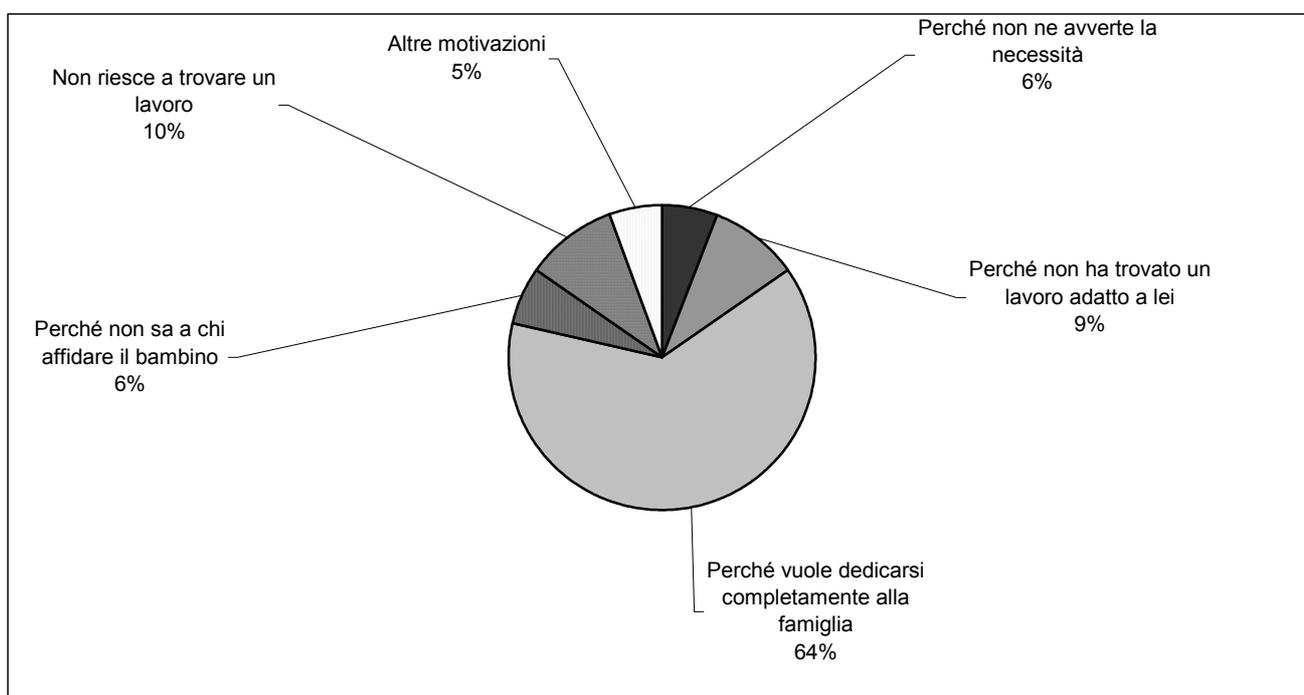
5.2 Le motivazioni per non lavorare

Alle madri che non lavoravano né al momento dell'intervista, né in gravidanza, è stato chiesto il motivo per cui non hanno un lavoro.

Oltre il 60 per cento dichiara che il motivo principale è il desiderio di dedicarsi completamente alla famiglia e questo è vero sia per le madri che non hanno mai lavorato sia per quelle che hanno svolto almeno un'attività professionale. Circa il 9 per cento delle intervistate ha dichiarato invece di non aver trovato un lavoro adatto a lei e un altro 10 per cento di non riuscire a trovare un lavoro (figura 5.3). Esiste dunque circa un 20 per cento di madri che esprime delle difficoltà a inserirsi nel mercato del lavoro.

La difficoltà nell'affidare il bambino è il motivo per non lavorare espresso dal 6 per cento delle madri; in particolare, analizzando i due collettivi separatamente, è emerso che le madri che hanno già svolto un'attività lavorativa hanno riferito con maggiore frequenza il problema dell'affidamento dei figli rispetto alle altre, verosimilmente per aver sperimentato questo tipo di problemi in passato.

Figura 5.3 - Madri per il motivo prevalente per cui non lavorano - Anno 2002 (valori percentuali)



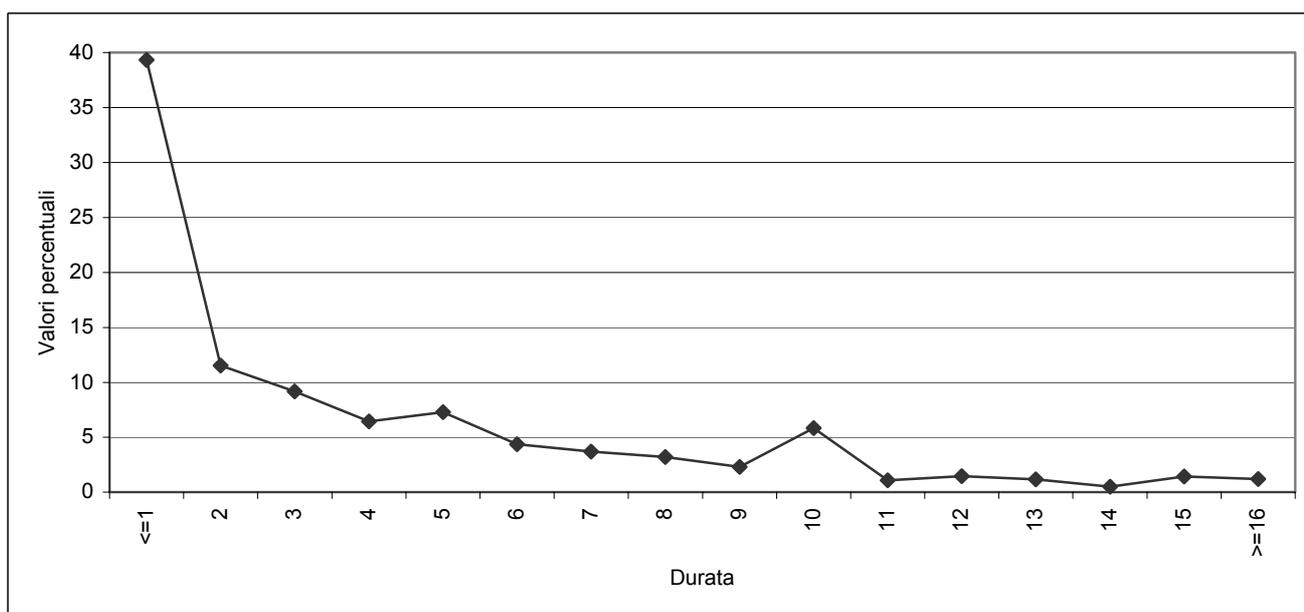
Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Long form

Differenze si riscontrano, infine, quando si considerano i motivi per cui le madri non lavorano in relazione al livello d'istruzione. Le motivazioni più orientate alla scelta di dedicarsi alla famiglia e ai figli sono state espresse più frequentemente dalle madri con livello di istruzione più basso e che non hanno mai lavorato.

5.3 Le madri che hanno svolto almeno un'attività lavorativa prima della gravidanza

Per le donne che hanno avuto un'esperienza precedente di lavoro, viene rilevata la durata dell'ultima attività svolta. Nel 39 per cento dei casi questa durata è inferiore all'anno e per un altro 27 per cento è compresa tra 2 e 4 anni (figura 5.4).

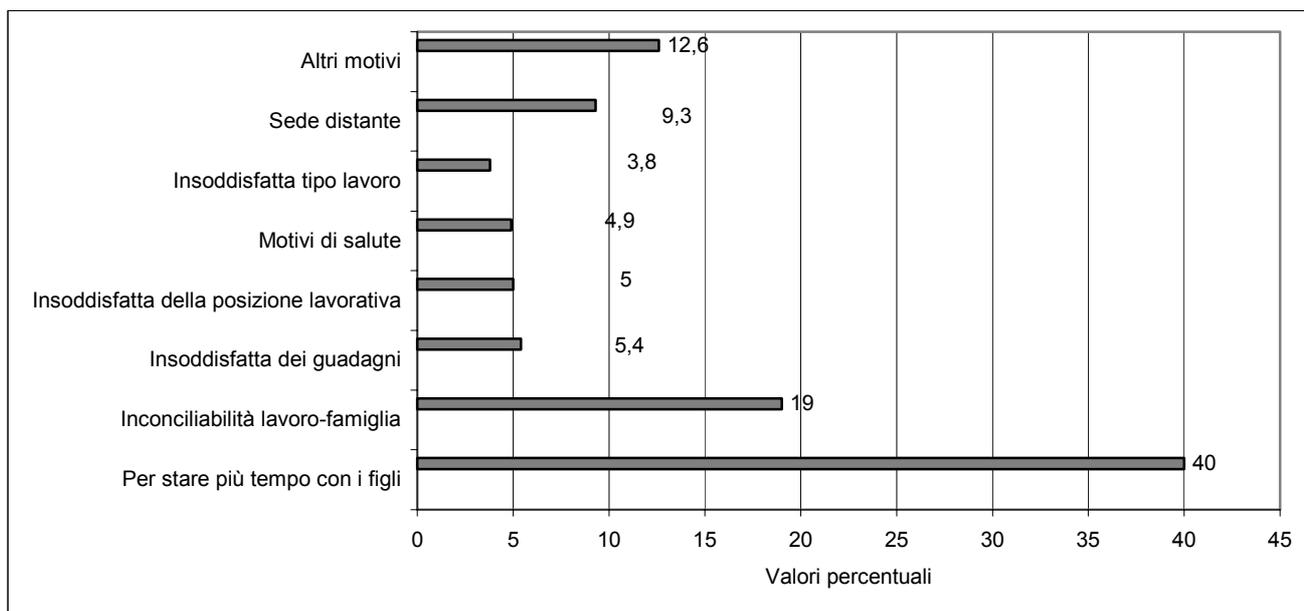
Figura 5.4 - Madri per durata in anni dell'ultima attività lavorativa svolta - Anno 2002 (valori percentuali)



Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Long form

Il principale motivo di interruzione dell'attività lavorativa è stato quello delle dimissioni (67 per cento); nel 27,4 per cento dei casi l'attività che svolgevano è cessata e nel 5,8 per cento dei casi le donne hanno dichiarato di esser state licenziate (figura 5.5).

Figura 5.5 - Madri che lavoravano in passato che si sono licenziate per motivo del licenziamento - Anno 2002 (valori percentuali)



Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Long form

Il motivo principale riferito dalle donne che si sono licenziate è “per stare più tempo con i figli” (40 per cento). La seconda motivazione in ordine di importanza è la difficoltà di conciliare il ruolo di madre con quello professionale (circa il 20 per cento).

In altri termini, quasi il 60 per cento delle madri che si sono licenziate hanno espresso delle motivazioni riconducibili alla necessità di dover scegliere tra lavoro e famiglia; tuttavia, mentre per le donne che hanno dichiarato di aver avuto difficoltà nel conciliare il doppio ruolo si può ipotizzare una scelta “obbligata”, per quelle che hanno dichiarato di voler stare più tempo con i figli è più difficile stabilire quanto è dovuto alla scelta di privilegiare la dimensione familiare e quanto all’impossibilità di trovare un lavoro più flessibile e consono alle esigenze della famiglia.

Capitolo 6 - Le madri che vorrebbero lavorare

6.1 Le madri che hanno intenzione di lavorare in futuro

In questo capitolo si analizzano le caratteristiche delle madri che non lavorano né alla data dell'intervista né in gravidanza, ma che al momento dell'intervista si sono dichiarate in cerca di occupazione oppure hanno dichiarato di voler cercare lavoro in futuro¹. Vengono prese in esame le loro caratteristiche, i motivi per cercare un lavoro, e per quante ore settimanali sarebbero disposte a lavorare.

Il 62 per cento delle madri non lavoratrici ha dichiarato di voler cercare un lavoro in futuro. Questa proporzione è decisamente più elevata per le donne che hanno svolto un'attività lavorativa in passato (71,3 per cento) mentre scende al 50,5 per cento per chi non ha mai lavorato (prospetto 6.1). Verosimilmente la scelta di lasciare il lavoro è nell'intenzione di molte donne solo temporanea e non rappresenta un abbandono definitivo.

Prospetto 6.1 - Madri per condizione professionale in passato e desiderio di lavorare in futuro - Anno 2002 (valori percentuali)

NEO-MADRI NON LAVORATRICI		
Hanno svolto un'attività lavorativa nella loro vita		56,0
	<i>di cui:</i>	
	desiderano lavorare in futuro	71,3
	non desiderano lavorare in futuro	28,7
	Totale	100,0
Non hanno mai lavorato		44,0
	<i>di cui:</i>	
	desiderano lavorare in futuro	50,5
	non desiderano lavorare in futuro	49,5
	Totale	100,0
Totale		100,0

Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Long form

L'analisi che segue mira a cogliere eventuali differenze strutturali tra le madri che hanno intenzione di cercare un lavoro in futuro o meno.

Le madri che vorrebbero lavorare risiedono prevalentemente nel Mezzogiorno (59,7 per cento); questo risultato è dovuto in parte alla maggiore concentrazione delle madri non lavoratrici al Sud e nelle Isole. Hanno un profilo per età tendenzialmente più giovane e un minor numero di figli. La maggior parte è al primo figlio (44,3 per cento di primipare contro il 32,9 tra le madri che non hanno intenzione di lavorare in futuro), inoltre le madri con 3 figli o più sono il 12,9 per cento contro il 23,1 per cento (prospetto 6.2).

Questo capitolo è stato redatto da Cinzia Castagnaro (paragrafo 6.1) e Claudia Di Priamo (paragrafo 6.2)

¹ Il quesito sul desiderio di cercare lavoro in futuro è stato sottoposto a tutte le madri ad eccezione di quelle che si sono dichiarate al momento dell'intervista "in cerca di occupazione" o "ritirate dal lavoro". Per calcolare quante sono le donne che hanno intenzione di lavorare in futuro è stata pertanto creata una variabile che consente di aggregare le donne che si sono dichiarate in cerca di occupazione all'intervista, e quelle che hanno risposto di voler cercare lavoro in futuro.

Prospetto 6.2 - Madri che hanno intenzione di lavorare in futuro o meno - Anno 2002 (valori percentuali)

VARIABILI	Madri non occupate in gravidanza e all'intervista	
	Potenziali forze di lavoro	Non forze di lavoro
CLASSI D'ETA' DELLA MADRE		
Fino a 24	22,7	16,8
25-29	33,4	30,4
30-34	29,7	30,2
35-39	12,7	17,9
40 e più	1,6	4,6
Totale	100,0	100,0
ORDINE DI NASCITA		
Primo	44,3	32,9
Secondo	42,8	44,0
Terzo e oltre	12,9	23,1
Totale	100,0	100,0
LIVELLO DI ISTRUZIONE DELLA MADRE		
Basso	44,0	60,1
Medio	48,0	35,8
Alto	8,0	3,7
Non sa/Non risponde	0,0	0,5
Totale	100,0	100,0
LIVELLO DI ISTRUZIONE DEL PADRE		
Basso	52,2	58,0
Medio	38,1	33,2
Alto	7,8	7,4
Non sa/Non risponde	1,9	1,5
Totale	100,0	100,0
CONDIZIONE PROFESSIONALE DEL PADRE		
Occupato	92,2	95,0
In cerca di occupazione	5,8	3,6
In altra condizione	1,0	1,2
Non sa/Non risponde	1,0	0,2
Totale	100,0	100,0
POSIZIONE NELLA PROFESSIONE DEL PADRE		
Alta	15,5	15,7
Media	41,2	45,2
Bassa	43,0	38,2
Non indicato	0,4	0,8
Totale	100,0	100,0
PRESENZA DI DIFFICOLTA' ECONOMICHE		
Si	30,1	20,8
No	69,8	78,9
Non sa/Non risponde	0,1	0,3
Totale	100,0	100,0

Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Long form

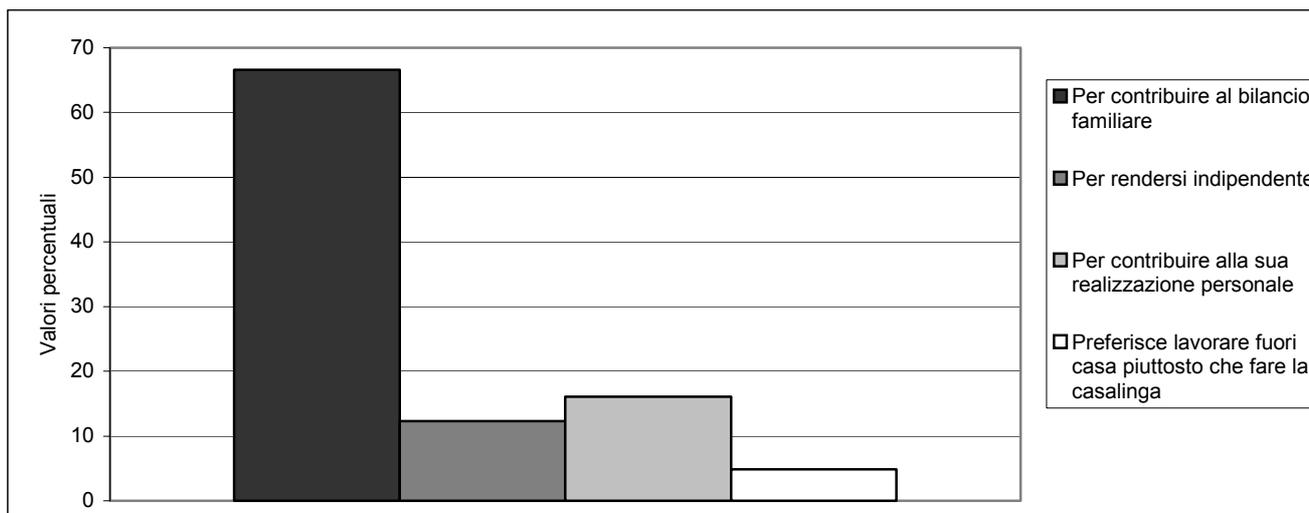
Considerando la distribuzione per titolo di studio di entrambi i genitori si osserva un profilo tendenzialmente più alto nelle coppie in cui le donne hanno intenzione di proporsi nel mercato del lavoro.

È interessante notare che le donne che vorrebbero lavorare dichiarano maggiori difficoltà economiche; il 30,1 per cento di queste afferma che, dopo la nascita del bambino, si sono trovate in difficoltà rispetto al 20,8 per cento delle madri che non desiderano lavorare in futuro.

6.2 Le motivazioni e le aspettative per il lavoro futuro

Il motivo prevalente che spinge le donne a cercare un'occupazione è per oltre il 60 per cento delle intervistate l'esigenza di contribuire al bilancio familiare (figura 6.1). Tale motivazione rimanda certamente ad una valutazione del vantaggio economico che deriva dal lavoro, tuttavia è verosimile che sia in parte interpretabile anche come desiderio di conseguire una "parità di genere" anche dal punto di vista professionale. La seconda motivazione in ordine di importanza è il desiderio di contribuire alla propria realizzazione personale.

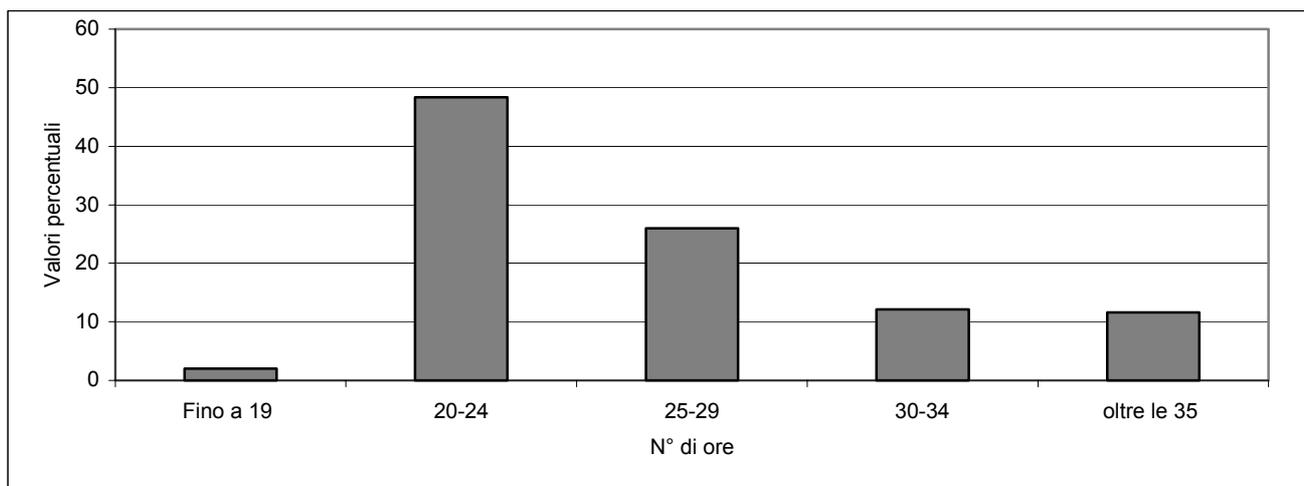
Figura 6.1 - Madri per motivi per cui vorrebbero lavorare in futuro - Anno 2002 (valori percentuali)



Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Long form

Alle madri che desiderano lavorare è stato chiesto il numero di ore per cui sarebbero disposte a lavorare; come emerge dalla figura 6.4, il 76,3 per cento delle madri vorrebbe lavorare meno di 29 ore settimanali.

Figura 6.2 - Madri per numero di ore per cui vorrebbero lavorare - Anno 2002 (valori percentuali)



Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Long form

La maggior parte delle intervistate potrebbe, dunque, trovare nel *part time* un valido strumento per inserirsi nel mondo conciliando l'impegno lavorativo con quello familiare.

Capitolo 7 - Le strategie di conciliazione

Le madri che lavorano devono dotarsi di strategie che consentano loro di conciliare il doppio ruolo di lavoratrici e di madri. L'indagine permette di delineare le strategie di conciliazione delle donne con almeno un figlio al di sotto dei due anni. Che strumenti usano e di quali aiuti si avvalgono per la cura dei bambini?

In particolare, utilizzano lo strumento dell'astensione facoltativa dal lavoro e dei congedi parentali, si avvalgono di reti formali e informali per l'accudimento dei bambini, ricorrono al *part-time*, ricevono aiuti per lo svolgimento dei lavori domestici.

Nei paragrafi che seguono vengono analizzati questi comportamenti con particolare attenzione all'utilizzo dello strumento dei congedi parentali e alle reti di cura di cui si avvalgono le famiglie.

L'indagine rileva la frequenza del ricorso alle reti formali o informali per l'accudimento dei bambini, le motivazioni a favore delle scelte di cura effettuate, l'entità dell'impegno richiesto a chi si occupa dei bambini - in termini sia di frequenza sia di numero giornaliero di ore - e il grado di soddisfazione delle madri rispetto a come sono accuditi i figli. Per quanto riguarda la frequenza agli asili nido, sia pubblici sia privati, i quesiti sottoposti alle donne permettono di valutare oltre alla domanda effettivamente soddisfatta anche quella potenziale.

Le scelte in materia di astensione facoltativa dal lavoro per dedicarsi ai figli e quelle in merito alle modalità di affidamento dei bambini vengono, inoltre, analizzate in relazione agli aspetti più generali del contesto familiare e ad alcune caratteristiche del lavoro delle madri.

7.1 L'astensione facoltativa dal lavoro in seguito alla maternità

Alle donne che si sono dichiarate occupate al momento dell'intervista e che svolgono un'attività alle dipendenze sono stati rivolti una serie di quesiti allo scopo di rilevare il comportamento delle madri e dei padri in materia di astensione facoltativa dal lavoro in seguito alla nascita dei bambini.

Il 94,3 per cento delle madri occupate ha ripreso a lavorare alla data dell'intervista, ossia dopo circa 18-21 mesi dalla nascita del bambino. Il 13,5 per cento delle donne è rientrata al lavoro allo scadere del periodo di astensione obbligatoria. Il 30,1 per cento ha ripreso a lavorare quando il bambino aveva un'età compresa tra 3 e 6 mesi. Circa un quarto circa ha ripreso il lavoro quando il figlio aveva tra 6 e 9 mesi di età, il 22,2 per cento tra 9 e 12 mesi. Solo il 9,7 per cento di madri, infine, è tornata al lavoro dopo il compimento del primo anno di vita del bambino (prospetto 7.1).

Prospetto 7.1 - Madri per età del bambino in mesi al momento del rientro al lavoro e ripartizione geografica - Anno 2002 (valori percentuali)

	Ripartizione geografica			
	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
Fino a 3 mesi	10,4	15,2	19,2	13,5
Dai 3 ai 6 mesi	23,4	31,9	44,3	30,1
Dai 6 ai 9 mesi	26,3	25,7	18,4	24,3
Dai 9 ai 12 mesi	28,3	18,0	11,3	22,2
Oltre 12 mesi	11,6	9,0	6,0	9,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Long form

Questo capitolo è stato curato da Martina Lo Conte, Sabrina Prati e Valentina Talucci. In particolare, Martina Lo Conte ha redatto il paragrafo 7.3, Sabrina Prati il paragrafo 7.1 e 7.2, Valentina Talucci i paragrafi 7.2.1 e 7.2.2

Il prospetto 7.1 consente di apprezzare le differenze esistenti nella durata dell'assenza dal lavoro tra il Nord e il Sud del Paese e mostra che la tendenza ad anticipare il rientro al lavoro è tipica del Mezzogiorno. In questa area, circa una madre su 5 torna al lavoro alla fine del periodo di astensione obbligatoria contro una madre su dieci delle residenti nel Nord. Tra i 3 e i 6 mesi di vita del bambino un altro 44,3 per cento di donne del Sud è tornata al lavoro, mentre solo il 23,4 per cento delle donne del Nord con bambini di questa età ha ripreso a lavorare.

Il prospetto 7.2 permette di valutare se esiste un calendario differente nelle modalità temporali scelte dalle madri per il rientro al lavoro a seconda del loro titolo di studio. Le differenze sono in questo caso più contenute di quelle territoriali. Riprende il lavoro entro i primi 6 mesi di vita del bambino il 50,5 per cento delle donne con alto livello d'istruzione contro il 43,2 per cento delle donne con basso livello d'istruzione.

Prospetto 7.2 - Madri per età del bambino in mesi al momento del rientro al lavoro e livello di istruzione della madre - Anno 2002 (valori percentuali)

	Livello d'istruzione (a)		
	Alto	Medio	Basso
Fino a 3 mesi	16,3	11,4	15,8
Dai 3 ai 6 mesi	34,2	29,6	27,4
Dai 6 ai 9 mesi	21,8	25,1	24,7
Dai 9 ai 12 mesi	19,7	23,5	21,5
Oltre 12 mesi	8,0	10,2	10,3
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Long form

(a) Basso: Licenza di scuola media inferiore, licenza elementare o nessun titolo. Medio: Diploma di scuola media superiore. Alto: Diploma universitario o laurea breve, laurea e dottorato di ricerca.

Il 76 per cento delle madri ha usufruito di un periodo di congedo o di astensione facoltativa dal lavoro per stare con il bambino. La proporzione di donne che non ne hanno usufruito (24 per cento) è di circa il 10 per cento maggiore di quella delle madri che sono rientrate al lavoro alla fine del periodo di astensione obbligatoria. Questo significa che alcune madri hanno prolungato il periodo di astensione dal lavoro utilizzando strumenti diversi, come ad esempio le ferie o i congedi per malattia propria o del bambino, tutte modalità che a differenza dell'astensione facoltativa prevedono la corresponsione della retribuzione al 100 per cento.

Prospetto 7.3 - Madri che hanno usufruito o meno di un periodo di astensione facoltativa dal lavoro per livello di istruzione e ripartizione geografica - Anno 2002 (valori percentuali)

LIVELLO DI ISTRUZIONE RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	Astensione facoltativa dal lavoro		
	Si	No	Totale
LIVELLO DI ISTRUZIONE (a)			
Alto	74,9	25,1	100,0
Medio	79,3	20,7	100,0
Basso	68,0	32,0	100,0
Totale	76,0	24,0	100,0
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA			
Nord	81,2	18,8	100,0
Centro	72,7	27,3	100,0
Mezzogiorno	65,6	34,4	100,0
Italia	76,0	24,0	100,0

Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Long form

(a) Basso: Licenza di scuola media inferiore, licenza elementare o nessun titolo. Medio: Diploma di scuola media superiore. Alto: Diploma universitario o laurea breve, laurea e dottorato di ricerca.

La proporzione di donne che hanno goduto di un periodo di astensione facoltativa è decisamente più elevata al Nord (81,2 per cento delle madri), che al Centro (73 per cento circa) o nel Mezzogiorno (65,6 per cento). Differenze meno accentuate si riscontrano a seconda del livello d'istruzione delle madri e non emerge un gradiente netto passando dalle laureate alle donne con licenza media inferiore o elementare (prospetto 7.3). Sono le diplomate ad usufruire più frequentemente dell'astensione facoltativa (79,3 per cento), seguite dalle laureate (74,9 per cento circa) e dalle donne con basso livello d'istruzione (68 per cento).

Il 95 per cento delle madri ha, inoltre, dichiarato di aver ricevuto una regolare retribuzione o una indennità di maternità durante il periodo di assenza dal lavoro. Alla domanda "avrebbe voluto restare a casa ulteriormente?" il campione delle madri si spacca esattamente a metà, esprimendo nel 50 per cento dei casi il desiderio di protrarre più a lungo l'assenza, per l'altro 50 per cento, quello di tornare al lavoro.

Anche in questo caso esiste un leggero gradiente Nord-Sud. In particolare, il 54 per cento delle madri del Mezzogiorno - che, come si è visto, tendono ad anticipare il rientro al lavoro - in realtà dichiara che avrebbe voluto restare a casa più a lungo.

Non si rileva un comportamento differenziale per il livello d'istruzione, come al contrario accade quando si richiedono le motivazioni per non aver protratto il periodo di astensione dal lavoro (prospetto 7.4). La motivazione prevalente è per tutte le madri "per esigenze economiche". Le donne laureate che hanno indicato questo motivo sono, tuttavia, il 39,3 per cento contro il 50,6 per cento delle diplomate e il 63,3 per cento delle donne con basso livello d'istruzione. Il secondo motivo indicato dalle madri è "il mio lavoro richiedeva la mia presenza": si sono espresse in questo modo il 31,8 per cento delle laureate, il 24 per cento delle diplomate e il 16,6 per cento delle madri che hanno frequentato la scuola dell'obbligo. Queste due motivazioni rimandano al valore che le donne attribuiscono al loro lavoro: è necessario al benessere economico della famiglia e al tempo stesso le interessa e le coinvolge e le rende indipendenti. E questo è vero per tutte le donne che lavorano prescindendo dall'area di residenza, come mostra il prospetto 7.5.

Prospetto 7.4 - Madri che avrebbero voluto restare a casa più a lungo per livello di istruzione e motivi del rientro al lavoro - Anno 2002 (valori percentuali)

MOTIVI DEL RIENTRO AL LAVORO	Livello di istruzione (a)		
	Alto	Medio	Basso
Aver usufruito del periodo massimo di astensione	16,7	18,2	15,7
Necessità economiche	39,3	50,6	63,3
Il lavoro richiedeva la loro presenza	31,8	24,0	16,6
Il datore di lavoro o i colleghi hanno fatto pressioni	1,3	2,1	0,7
Timori di minori opportunità di carriera	5,5	2,1	2,1
Poter usufruire del congedo in futuro	2,1	1,2	0,4
Altro	3,1	1,4	1,1
Non sa, non risponde	0,4	0,4	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Long form

(a) Basso: Licenza di scuola media inferiore, licenza elementare o nessun titolo. Medio: Diploma di scuola media superiore. Alto: Diploma universitario o laurea breve, laurea e dottorato di ricerca.

Prospetto 7.5 - Madri che avrebbero voluto restare a casa più a lungo per ripartizione geografica e motivi del rientro al lavoro - Anno 2002 (valori percentuali)

MOTIVI DEL RIENTRO AL LAVORO	Ripartizione geografica			
	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
Aver usufruito del periodo massimo di astensione	18,8	17,5	14,3	17,4
Necessità economiche	53,6	50,1	46,3	51,1
Il lavoro richiedeva la loro presenza	21,0	24,7	29,8	23,9
Il datore di lavoro o i colleghi hanno fatto pressioni	1,2	2,3	2,1	1,6
Timori di minori opportunità di carriera	2,7	1,3	3,8	2,7
Poter usufruire del congedo in futuro	1,1	2,3	0,7	1,2
Altro	1,3	1,6	2,6	1,7
Non sa, non risponde	0,3	0,2	0,4	0,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Long form

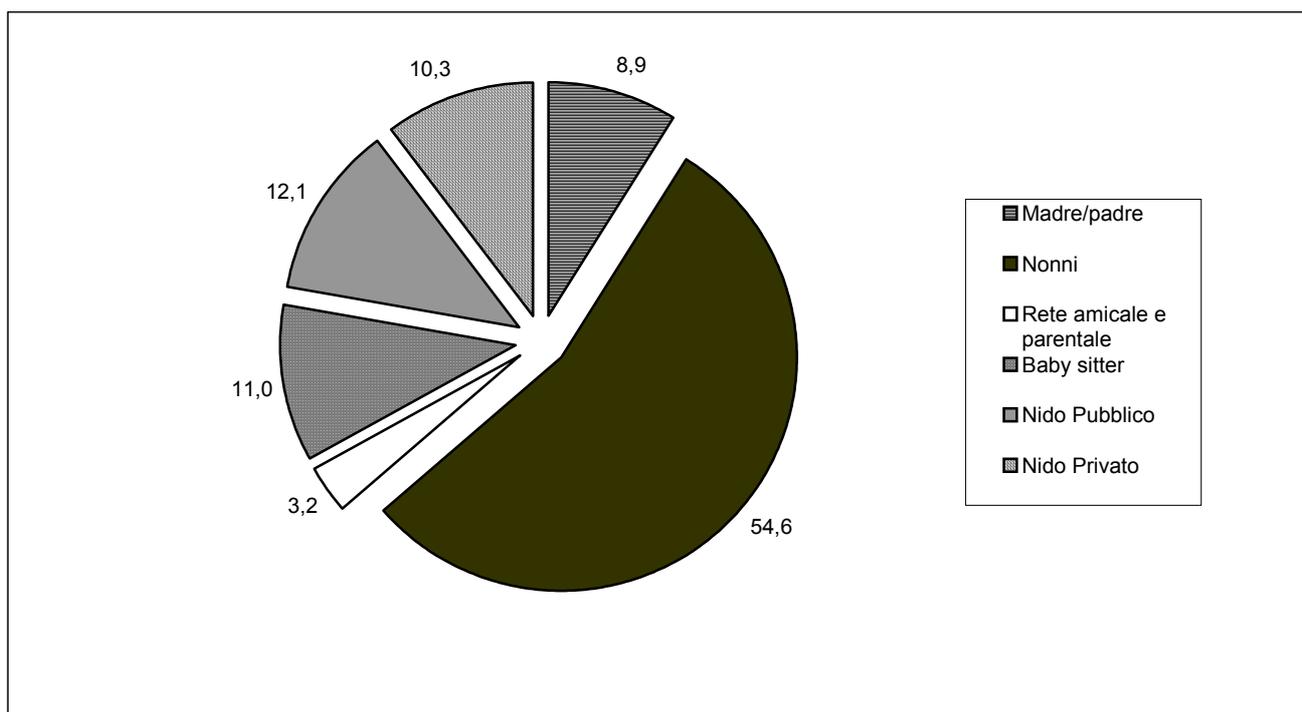
Infine, il 7 per cento delle donne ha dichiarato che il padre del bambino ha usufruito di un periodo di astensione facoltativa dal lavoro; per un altro 4 per cento il padre intende usufruirne in futuro.

7.2 Le madri che lavorano: a chi affidano i bambini?

Le madri che lavorano fuori casa si avvalgono di diverse strategie per la cura dei propri figli mentre sono al lavoro. La maggior parte di esse si rivolge alle reti di aiuto informale, il 54,6 per cento dei bambini al di sotto dei due anni è accudito dai nonni, mentre il 22 per cento frequenta un asilo nido (pubblico il 12,1 per cento o privato 10,3 per cento), l'11 per cento è affidato ad una baby sitter, l'8,9 per cento è accudito dagli stessi genitori e il restante 3,2 per cento da altri familiari o conoscenti (figura 7.1).

Un impegno così ingente come quello richiesto ai nonni si spiega considerando l'età dei bambini e la carenza di posti negli asili pubblici e privati. Nel nostro Paese, come è noto, mentre i servizi per i bambini tra i 3 e i 5 anni sono molto diffusi e riescono a soddisfare gran parte della domanda, i servizi per l'infanzia sono accessibili solo a una minoranza di famiglie con bambini piccoli.

Figura 7.1 - Bambini per persone o servizi che si occupano prevalentemente di loro quando le madri lavorano - Anno 2002 (valori percentuali)



Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Long form

Il prospetto 7.6 consente di apprezzare le differenze territoriali nelle modalità di affidamento dei bambini. Sebbene il modello di affidamento sia lo stesso nelle ripartizioni, il Mezzogiorno si distingue per una incidenza più bassa di bambini affidati ai nonni (52 per cento contro il 56,4 per cento del Nord) e per una quota più elevata di bambini affidati alla baby sitter (13 per cento contro il 10,4 per cento del Nord), alla rete amicale e parentale (5,2 per cento rispetto al 2,5 per cento del Nord) o accuditi dagli stessi genitori (10,9 per cento contro l'7,7 per cento del Nord).

Le differenze più marcate si osservano, tuttavia, quando si considerano gli asili nido: i bambini che frequentano un nido pubblico sono solo il 5,7 per cento nel Mezzogiorno, mentre sono il 12,8 per cento al Centro e il 14,9 per cento al Nord. Esattamente opposta è la geografia per quanto riguarda la proporzione di bambini che frequentano asili nido privati: la percentuale più alta si riscontra nel Sud e nelle Isole (13,3 per cento) e quella più bassa al Nord (8,1 per cento). Questi risultati sono in accordo con la ben nota minore disponibilità di servizi pubblici per l'infanzia nelle regioni Meridionali².

Per quanto riguarda il minor aiuto fornito dai nonni residenti in queste stesse regioni questo può essere in parte dovuto alle diverse caratteristiche della fecondità tra il Nord e il Sud del Paese. Al Sud, come è noto, il modello familiare prevalente è stato a lungo quello con due o più figli e ancora oggi le famiglie con due figli sono più diffuse che al Nord. Inoltre il calendario della fecondità è stato, ed è tuttora, in anticipo rispetto al resto del Paese. Le scelte riproduttive effettuate dalle generazioni attuali e da quelle dei loro genitori e hanno come conseguenza che nelle diverse aree del Paese è diversa la probabilità che una persona ha di diventare "nonno". Al Sud, in particolare, ci sono più nonni (41,7 per cento contro il 34,3 per cento del Nord-ovest) e sono più giovani: ben il 40 per cento dei nonni residenti al Sud ha meno di 65 anni, contro il 32,8 per cento del Nord-ovest. I nonni più giovani sono generalmente ancora occupati e quindi meno disponibili ad occuparsi dei nipoti. Inoltre i nonni del Sud hanno più nipoti. La maggioranza di loro ha 4 nipoti o più, mentre la maggioranza dei

² Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza. *I nidi e gli altri servizi educativi integrativi per la prima infanzia*. Rassegna coordinata dei dati e delle normative regionali al 31/12/2005. Quaderni del Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, numero 36. 2006

nonni del Centro-nord ha uno o al più due nipoti³. Il numero di nipoti incide in maniera inversamente proporzionale sulla disponibilità dei nonni ad occuparsene.

Prospetto 7.6 - Bambini per ripartizione geografica e persone o servizi che si occupano prevalentemente di loro quando le madri lavorano - Anno 2002 (valori percentuali)

PERSONE O SERVIZI	Ripartizione geografica			
	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
Madre/padre	7,7	9,8	10,9	8,9
I nonni	56,4	52,8	52,0	54,6
Baby Sitter	10,4	9,7	13,0	11,0
Asilo nido pubblico	14,9	12,8	5,7	12,1
Asilo nido privato	8,1	12,2	13,3	10,3
Rete amicale e parentale	2,5	2,7	5,2	3,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Long form

Il prospetto 7.7 evidenzia come il piacere e l'onere della cura dei nipoti gravi sui nonni in maniera decrescente passando dai primogeniti ai bambini di ordine successivo. L'impegno richiesto ai nonni è quasi dimezzato per i bambini del terzo ordine o più (36 per cento), rispetto ai primogeniti (60,5 per cento). Il fenomeno si spiega, in parte, anche con il progressivo avanzare dell'età dei nonni all'aumentare dell'ordine di nascita dei bambini (tra un primogenito e un terzogenito ci possono essere anche più di dieci anni di distanza). In secondo luogo, l'opportunità di usufruire di un asilo pubblico aumenta per i bambini con altri fratelli.

A questo proposito è interessante considerare le soluzioni adottate dalle donne con più di un figlio per l'accudimento degli altri figli: l'impegno richiesto ai nonni diminuisce considerevolmente ed è pari all'11 per cento, anche il ricorso alla baby sitter scende al 2,4 per cento, mentre si incrementa la proporzione dei bambini affidati ai servizi per l'infanzia e soprattutto alla scuola materna (46 per cento).

³ Istat. *Nonni e nipoti: le principali caratteristiche*. Roma: Istat 1999 (Statistica in breve).

Prospetto 7.7 - Bambini per ordine di nascita e persone o servizi che si occupano prevalentemente di loro quando le madri lavorano - Anno 2002 (valori percentuali)

PERSONE O SERVIZI	Ordine		
	Primo	Secondo	Terzo e più
Madre/padre	7,5	9,7	15,7
Nonni	60,5	49,2	36,0
Baby Sitter	7,3	14,8	19,7
Asilo nido pubblico	11,0	13,3	13,8
Asilo nido privato	11,1	9,7	6,5
Rete amicale e parentale	2,4	3,3	8,3
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Long form

Infine, alcune considerazioni sul comportamento differenziale delle madri con un titolo di studio elevato rispetto alle altre donne. Questa distinzione è di estremo interesse in quanto il livello di istruzione è, come si è visto, una variabile fortemente correlata e con la fecondità e con la condizione professionale delle donne. Inoltre, le donne più istruite rappresentano spesso un punto di osservazione privilegiato per quanto riguarda l'emergere di nuovi comportamenti o il mutare degli atteggiamenti.

All'aumentare del titolo di studio (prospetto 7.8) aumenta in modo significativo il ricorso ad aiuti esterni: le donne laureate che si avvalgono di un asilo nido pubblico sono il 15 per cento circa contro l'11 per cento circa delle donne con un minore livello di istruzione, quelle che optano per un asilo privato sono il 12,2 per cento circa rispetto al 7 per cento, mentre scelgono la baby sitter il 22,2 per cento delle madri più istruite contro il 5,3 per cento delle donne con un basso livello di istruzione.

Prospetto 7.8 - Bambini per livello di istruzione della madre e persone o servizi che si occupano prevalentemente di loro quando le madri lavorano - Anno 2002 (valori percentuali)

PERSONE O SERVIZI	Livello di istruzione della madre (a)		
	Alto	Medio	Basso
Madre/padre	5,6	9,1	11,9
Nonni	43,7	57,2	59,4
Baby Sitter	22,2	8,6	5,2
Asilo nido pubblico	14,9	11,2	11,6
Asilo nido privato	12,2	10,8	7,0
Rete amicale e parentale	1,9	3,0	5,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Long form

Quando la madre è laureata, infine, i bambini affidati ai nonni sono il 43,7 per cento mentre per le madri con licenza media o elementare la quota è circa del 60 per cento. Ancora una volta questo risultato è dovuto in parte ad un effetto strutturale, le donne con un più elevato titolo di studio tendono ad avere figli ad età più avanzate e quindi hanno nonni più anziani e per questo, verosimilmente, meno disponibili. Tuttavia, questa componente strutturale di tipo demografico non è in grado di spiegare completamente l'entità delle differenze riscontrate. A tale proposito occorre ricordare che il livello di istruzione è anche una buona *proxy* dello status socio-economico: uno status più elevato consente alle donne, verosimilmente, di ampliare il ventaglio delle loro scelte di cura dei bambini.

7.2.1. Le strategie di cura a confronto

Le diverse soluzioni di cura vengono confrontate allo scopo di valutare, in primo luogo, l'entità del supporto fornito alle famiglie per l'accudimento dei bambini. In secondo luogo, si ritiene di interesse mettere in relazione gli aiuti per la cura con altri tipi di aiuti eventualmente ricevuti (aiuti in denaro o per lo svolgimento dei lavori domestici) e con un indicatore indiretto delle condizioni economiche della famiglia, ovvero la quota di reddito familiare spesa mensilmente (prospetto 7.9).

Prospetto 7.9 - Bambini per persone o servizi che si occupano prevalentemente di loro, caratteristiche dell'accudimento, aiuti ricevuti e quota di reddito familiare speso mensilmente - Anno 2002 (valori percentuali)

ORE SETTIMANALI DI ACCUDIMENTO DEL BAMBINO (a)	Modalità prevalente di accudimento dei bambini quando la mamma lavora						Totale
	Genitori	Nonni	Baby sitter	Asilo nido pubblico	Asilo nido privato	Altri parenti o amici	
Fino ad 8 ore	-	0,2	0,3	0,0	0,0	0,0	0,1
Da 9 a 19 ore	-	8,1	12,0	2,8	7,0	14,0	8,0
Da 20 a 29 ore	-	31,5	33,1	21,4	32,9	29,5	30,4
Da 30 a 39 ore	-	26,1	28,2	31,2	26,8	25,0	27,1
Da 40 a 49 ore	-	25,5	19,0	40,0	29,8	23,4	27,1
Oltre 50 ore	-	8,6	7,4	4,6	3,5	8,0	7,3
Totale	-	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
PERSONE CHE SI OCCUPANO DEL BAMBINO QUANDO STA MALE							
La madre	84,1	81,2	73,9	62,6	69,9	86,7	77,4
Il padre	10,9	0,8	0,4	3,2	1,7	1,7	2,1
I nonni	4,1	17,6	5,7	28,0	24,3	1,4	16,5
La baby sitter	0,4	0,1	19,9	3,8	3,3	0,5	3,1
Altri familiari	0,3	0,0	0,0	1,7	0,8	9,7	0,7
Non sa, non risponde	0,2	0,2	0,0	0,7	0,0	0,0	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
PERSONE CHE FORNISCONO AIUTI DOMESTICI							
Nessuno	71,0	63,3	48,8	60,5	60,7	62,2	61,8
Compagno/Marito	13,9	13,4	5,4	11,1	7,0	11,3	11,6
Nonni	5,2	10,5	4,8	4,2	5,0	3,0	7,9
Altri familiari	1,7	1,2	3,4	1,8	1,9	9,9	1,9
Collaboratrice	8,2	11,6	37,6	22,5	25,1	13,6	16,9
Non sa, non risponde	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
PERSONE CHE FORNISCONO AIUTI IN DENARO							
Nessuno	86,3	89,0	89,4	85,3	86,1	89,5	88,1
Genitori o Suoceri	12,1	10,0	9,5	13,7	13,0	10,1	10,9
Altri parenti	0,9	0,8	0,9	0,5	0,6	0,4	0,8
Altre persone	0,7	0,2	0,2	0,6	0,2	0,0	0,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
QUOTA DI REDDITO SPESO MENSILMENTE							
Meno della metà	3,6	6,1	6,7	3,7	4,6	3,8	5,4
Più o meno la metà	18,0	21,4	14,2	10,8	18,1	19,0	18,7
Più della metà	39,0	46,8	46,9	52,7	44,1	40,3	46,4
Tutto	29,6	20,7	26,5	30,1	28,6	30,7	24,3
Non sa	1,5	0,7	0,7	0,7	0,4	0,0	0,7
Non risponde	8,3	4,4	5,0	2,0	4,2	6,3	4,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Long form

(a) Il quesito sul numero di ore di accudimento non è stato rivolto alle madri che precedentemente avevano dichiarato di essere loro stesse o il padre ad occuparsene.

I nonni

L'impegno richiesto ai nonni è intenso. Il 31,5 per cento dei bambini trascorre dalle 20 alle 29 ore settimanali con i nonni, il 26,1 per cento dalle 30 alle 39 ore e un altro 25,5 per cento dalle 40 alle 49 ore (prospetto 7.9).

I nonni sono fornitori di aiuti anche per quanto riguarda il lavoro domestico e questo è tanto più vero quanto più si occupano anche dei bambini. Il 10,5 per cento circa delle madri che affidano i bambini ai nonni ha dichiarato di ricevere da loro anche aiuti per i lavori di casa, mentre quando i bambini frequentano il nido il sostegno dei nonni per le attività domestiche è più che dimezzato ed è del 4,8 per cento quando ad occuparsi dei bambini è una baby-sitter.

I nonni svolgono inoltre una importante funzione di sostegno nei momenti critici, come avviene in caso di malattia del bambino e questo loro supporto è più frequente quando non si occupano abitualmente dei bambini. Infatti, l'81,2 per cento dei bambini che stanno con i nonni quando la mamma lavora, se si ammala è accudito direttamente dalla madre e solo nel 17,6 per cento dei casi dagli stessi nonni. Al contrario, se il bambino frequenta l'asilo nido, allora in media il 23 per cento circa delle madri può contare sul sostegno dei nonni in caso di malattia che impedisce al figlio di frequentare la scuola. Infine, quando i bambini sono affidati generalmente ad una baby-sitter, l'aiuto fornito dai nonni in caso di malattia dei bambini è sporadico (solo nel 5,7 per cento dei casi) e ha verosimilmente una funzione di supporto in caso di emergenza.

I nonni forniscono inoltre aiuti in denaro, se necessario. Il 10 per cento delle madri che affida i bambini ai nonni ha dichiarato di aver avuto difficoltà economiche dopo la nascita del bambino e di aver ricevuto aiuti in denaro forniti proprio dai nonni.

La scelta nonni, infine, è la più vantaggiosa economicamente e consente ad oltre un quarto delle famiglie di spendere mensilmente la metà o meno del reddito familiare.

Le madri scelgono di affidare i bambini ai nonni per la fiducia ad essi accordata, in media il 50 per cento circa delle donne ha indicato questa motivazione, e per la comodità e la convenienza economica. Meno dell'8 per cento delle donne ha dichiarato di affidare i bambini ai nonni perché non avevano altre alternative.

La baby sitter

Il 33,1 per cento dei bambini trascorre dalle 20 alle 29 ore settimanali in compagnia della baby sitter, il 28,2 per cento 30-39 ore e un altro 19 per cento 40-49 ore (prospetto 7.9).

Tra i vantaggi della soluzione baby sitter deve essere considerato l'aiuto prestato per i lavori domestici. Il 36,7 per cento delle donne che hanno scelto prevalentemente questa soluzione per la cura dei loro bambini ha dichiarato di ricevere aiuti anche per la casa contro l'11,6 per cento delle madri che affidano i bambini ai nonni e il 22,5 per cento in media di quelle che hanno optato per l'asilo nido pubblico e il 25,1 per quello privato.

Le madri che si avvalgono dell'aiuto di una baby sitter hanno un supporto anche nelle situazioni di emergenza, come nel caso di malattia del bambino: nel 19 per cento circa dei casi, infatti, è la stessa baby sitter ad occuparsi dei bambini in caso di malattia.

La scelta di affidare il bambino prevalentemente ad una baby sitter sembra, tuttavia, in molti casi "obbligata": in media il 35,4 per cento delle madri ha indicato il non avere altre alternative come motivo prevalente della scelta. Tra le donne che invece si sono espresse a favore, la prima motivazione indicata in ordine di importanza è la fiducia (24,7 per cento) e la seconda è la comodità (19 per cento).

L'asilo nido

I bambini trascorrono molte ore all'asilo pubblico: il 40 per cento di loro lo frequenta per 40-49 ore settimanali, il 31,2 per cento per 30-39 e il 21,4 per cento per 20-29 ore settimanali (prospetto 7.9). Nel caso di asilo privato, la frequenza dei bambini è per il 29,8 per cento dei casi di 40-49 ore settimanali, per il 26,8 di 30-39 ore e per il 32,9 per cento di 20 ore. Un elemento di criticità della scelta asilo nido è, tuttavia, la necessità di disporre di un aiuto supplementare nei casi di malattia del bambino, funzione che è svolta in un quarto dei casi dai nonni e in misura marginale dalla baby sitter.

La motivazione prevalente espressa dalle donne che affidano i bambini al nido è la socializzazione. Sia esso pubblico o privato circa il 30 per cento delle madri si è espresso in questo modo. La seconda motivazione in ordine di importanza è l'approccio educativo (prospetto 7.10).

Distinguendo le madri per livello di istruzione, si nota che le donne con un livello d'istruzione alto sembrano dare maggiore risalto all'approccio educativo e alla qualità delle cure date al bambino rispetto alle madri con un livello di istruzione più basso. Al contrario, queste ultime hanno indicato più frequentemente di non avere altre alternative. "Far socializzare il bambino", "Fiducia verso la struttura" - sia essa pubblica o privata - e "Approccio educativo" rappresentano, dunque, i principali vantaggi della soluzione asilo nido indicati dalle intervistate.

Prospetto 7.10 - Motivi principali di affidamento del bambino al nido pubblico-privato per livello di istruzione della madre - Anno 2002 (valori percentuali)

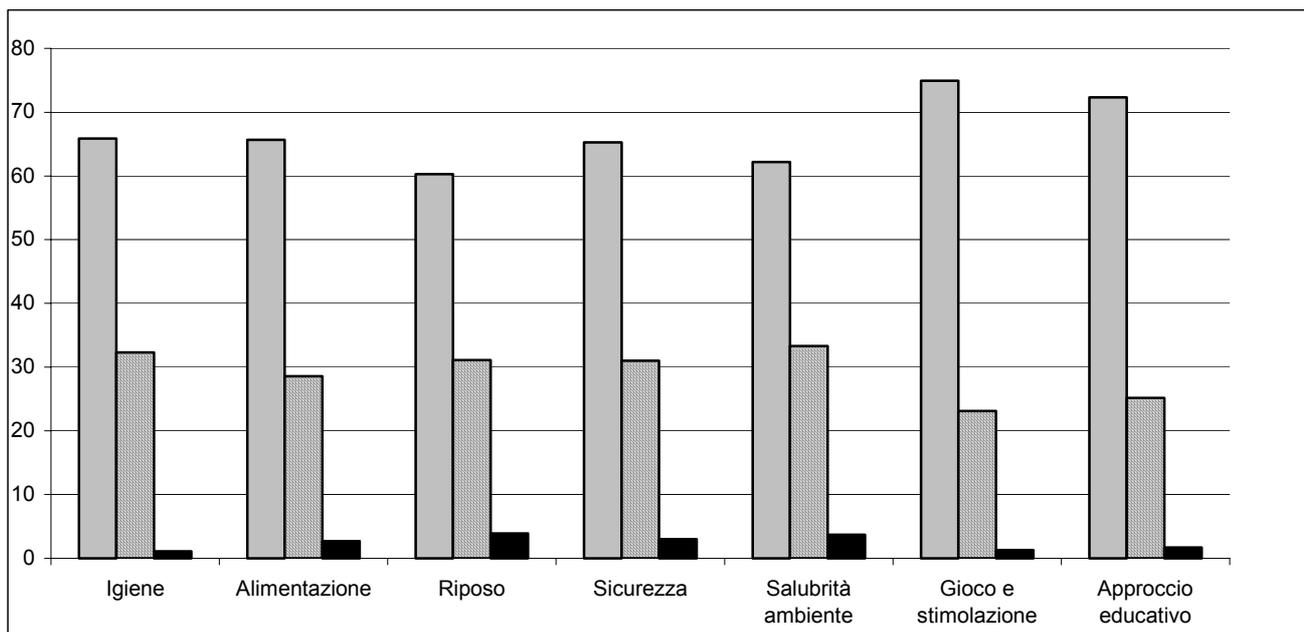
	Asilo nido pubblico				Asilo nido privato			
	Livello di istruzione (a)				Livello di istruzione			
	Alto	Medio	Basso	Totale	Alto	Medio	Basso	Totale
L'approccio educativo	15,0	12,2	13,8	13,3	10,8	8,9	7,3	9,2
Far socializzare il bambino	25,5	27,9	21,5	25,9	28,9	31,3	28,2	30,2
Convenienza economica	2,3	5,6	2,9	4,1	1,7	0,3	1,8	0,9
Fiducia	16,5	9,5	4,8	10,4	6,0	5,7	3,4	5,5
Flessibilità degli orari	2,2	1,2	0,8	1,4	3,8	4,1	4,6	4,1
Comodità	6,6	10,0	11,3	9,3	6,3	9,9	6,7	8,5
Non esporre bambino a malattie	0,0	0,1	0,0	0,0	--	--	--	--
L'igiene	0,0	0,1	0,0	0,1	--	--	--	--
Qualità delle cure	8,3	3,0	3,8	4,6	5,2	2,8	0,5	3,1
Non avevo altre alternative	23,2	29,5	41,0	30,2	35,7	34,9	45,9	36,8
Altro	0,4	0,8	0,1	0,6	1,5	2,1	1,6	1,9
Non so non risponde	0,0	0,1	0,0	0,1	--	--	--	--
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Long form

(a) Basso: Licenza di scuola media inferiore, licenza elementare o nessun titolo. Medio: Diploma di scuola media superiore. Alto: Diploma universitario o laurea breve, laurea e dottorato di ricerca.

A ciò si aggiunga che le madri mostrano atteggiamenti decisamente positivi riguardo all'opinione nei confronti delle strutture pubbliche per l'infanzia. Esprimono, infatti, un elevato grado di soddisfazione rispetto alle cure ricevute dal bambino, soprattutto per quanto riguarda il gioco e la stimolazione intellettuale (il 75,6 per cento di loro si è dichiarata molto soddisfatta) e l'approccio educativo (72,7 per cento) (figura 7.2).

Figura 7.2 - Madri per grado di soddisfazione rispetto alle cure fornite ai figli dagli asili nido pubblici - Anno 2002
(valori percentuali)



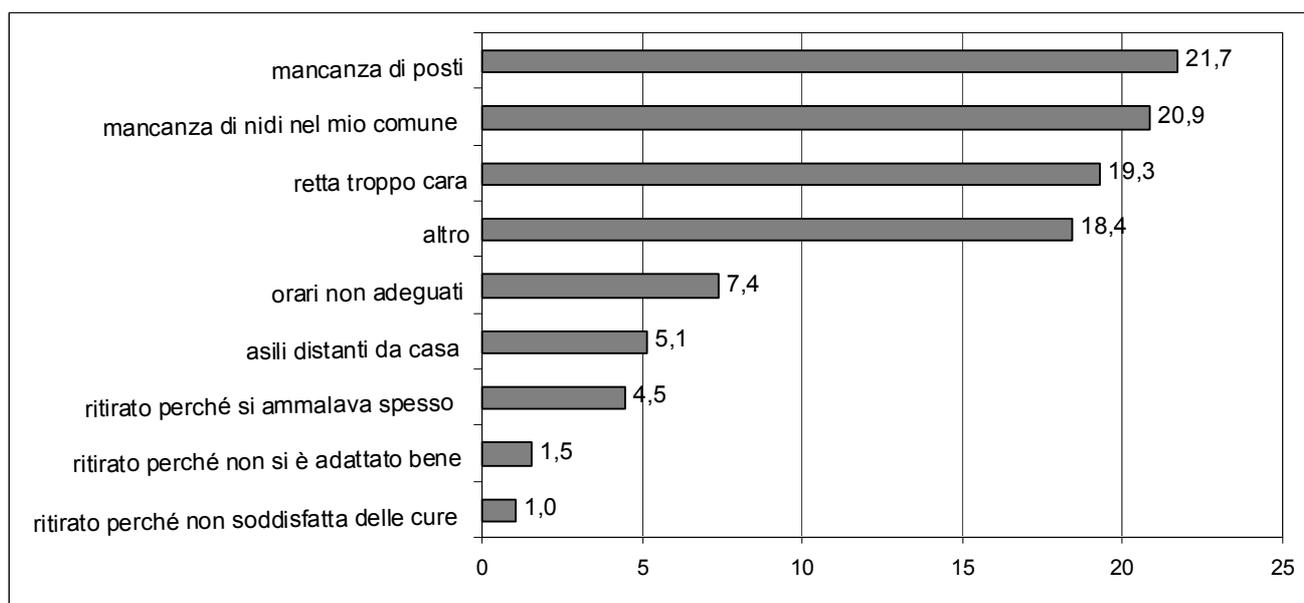
Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Long form

7.2.2. La domanda potenziale di asili nido

A tutte le madri dei bambini che non frequentano un asilo nido è stato chiesto se avrebbero preferito questa soluzione e, in caso affermativo, perché non abbiano potuto dar seguito alle loro preferenze. Il 28,1 per cento di queste madri ha dichiarato che, in realtà, avrebbe voluto che il figlio frequentasse un asilo nido. In particolare, si sono espresse in questa direzione il 39,2 per cento delle donne che affidano prevalentemente i bambini ad una baby sitter.

Come si può vedere dalla figura 7.3 le madri che vorrebbero fare uso dei servizi all'infanzia, ma che non hanno potuto, dichiarano più frequentemente tra i primi tre motivi "la mancanza di posti" (il 21,4 per cento), "la carenza di asili nido nel comune di residenza" (il 20,6 per cento) e "la retta troppo cara" (il 20 per cento).

Figura 7.3 - Madri per motivi per cui il bambino non frequenta l'asilo nido - Anno 2002 (valori percentuali)



Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Long form

Considerando la ripartizione geografica di residenza, sono le madri residenti nel Mezzogiorno che dichiarano più frequentemente l'assenza di asili nido nel proprio comune (il 32,3 per cento contro il 15,4 per cento del Nord) o l'eccessiva distanza delle strutture rispetto alla loro abitazione (il 6,3 per cento contro il 4,8 nel Nord e il 3,4 nel Centro). Al contrario, in questa ripartizione le madri riportano meno frequentemente la mancanza di posti e i costi troppo elevati dei servizi (prospetto 7.11).

Prospetto 7.11 - Madri per ripartizione geografica e motivi per cui il bambino non frequenta l'asilo nido - Anno 2002 (valori percentuali)

	Ripartizione geografica			Italia
	Nord	Centro	Mezzogiorno	
Non ci sono asili nido nel mio comune	15,4	18,4	32,3	20,6
Asili distanti da casa	4,8	3,4	6,3	4,9
Mancanza di posti	24,1	30,2	9,8	21,4
Retta troppo cara	22,9	19,9	14,6	20,0
Gli orari non andavano bene	8,5	5,1	4,7	6,8
Ritirato perché si ammalava spesso	3,9	4,0	5,2	4,2
Ritirato perché non si è adattato bene	1,4	0,8	2,7	1,6
Ritirato perché non soddisfatta delle cure date al bambino	1,0	0,5	1,5	1,0
Altro	18,1	17,3	22,7	19,2
Non sa non risponde	0,0	0,4	0,3	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Long form

È interessante, infine, porre in relazione le strategie di cura con alcune caratteristiche del lavoro svolto dalle madri (prospetto 7.12 e figura 7.4). Le donne che lavorano nel settore privato ricorrono maggiormente ai nonni rispetto a quelle che lavorano nel pubblico (il 56,0 per cento contro il 51,9 per cento); per le donne che lavorano alle dipendenze nel settore pubblico si osservano le più alte proporzioni di bambini affidati alla baby sitter (14,2 per cento). Riescono più facilmente ad occuparsi personalmente dei propri figli le madri che lavorano come autonome o quelle che svolgono una attività *part time*.

Prospetto 7.12 - Madri per persone o servizi a cui affidano i bambini e alcune caratteristiche del lavoro - Anno 2002
(valori percentuali)

	Persone o servizi a cui sono affidati i bambini						Totale
	Genitori	Nonni	Altri familiari	Baby sitter	Nido Pubblico	Nido Privato	
POSIZIONE NELLA PROFESSIONE							
Alle dipendenze	7,4	56,1	3,3	10,4	12,6	10,3	100,0
In proprio	15,9	48,7	2,9	12,7	9,4	10,5	100,0
Totale	8,9	54,8	3,2	10,8	12,0	10,3	100,0
SETTORE DI ATTIVITÀ							
Pubblico	8,3	51,9	2,6	14,2	12,3	10,7	100,0
Privato	9,2	56,0	3,5	9,3	11,8	10,2	100,0
Non sa non risponde	0,0	57,4	0,0	0,0	27,0	15,5	100,0
Totale	8,9	54,8	3,2	10,8	12,0	10,3	100,0
TIPOLOGIA CONTRATTUALE							
Tempo indeterminato o permanente	7,1	57,0	2,9	9,8	12,6	10,6	100,0
Tempo determinato o temporaneo	7,9	53,6	3,2	12,9	12,3	10,1	100,0
Non ho un contratto di lavoro, lavoro stagionale	11,9	49,1	9,6	13,5	10,4	5,5	100,0
Non sa non risponde	0,0	24,0	25,3	0,0	50,7	0,0	100,0
TIPOLOGIA DI ORARIO							
Tempo pieno	6,0	54,7	3,0	11,2	13,8	11,3	100,0
Tempo parziale	9,3	58,2	3,7	9,2	10,8	8,8	100,0
Non sa non risponde	9,4	55,6	1,0	8,9	14,5	10,7	100,0

Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Long form

7.3 Le difficoltà nel conciliare lavoro e famiglia

L'indagine consente di analizzare l'esistenza di ostacoli che si frappongono alla conciliazione degli impegni lavorativi con quelli familiari attraverso una valutazione soggettiva richiesta alle donne intervistate. Il 35,6 per cento delle madri che lavorano ha dichiarato di avere delle difficoltà di conciliazione. Il prospetto 7.13 evidenzia che gli aspetti più critici del lavoro svolto risultano: "la rigidità nell'orario" (45,5 per cento) - ovvero non poter entrare più tardi o uscire anticipatamente se necessario, o usufruire di ore di permesso privato e lo "svolgere turni, lavorare la sera o nel fine settimana" (27,4 per cento).

Prospetto 7.13 - Madri per alcuni aspetti del lavoro svolto che causano difficoltà di conciliazione - Anno 2002 (valori percentuali)

ASPETTI CHE CAUSANO DIFFICOLTÀ	Valori percentuali
Lavoro a turni, lavoro pomeridiano o serale, lavoro durante il fine settimana	27,4
Rigidità nell'orario di lavoro	45,5
Periodo di ferie troppo breve o impossibilità di scegliere liberamente il periodo di ferie	1,2
Frequenti trasferte	2,0
Difficoltà nel raggiungere il posto di lavoro	5,9
Lavoro troppo faticoso	6,5
Lavoro troppo coinvolgente, è difficile fare uno "stacco"	4,4
Frequenti riunioni, corsi di formazione e/o di aggiornamento	5,0
Altro	1,8
Totale	100,0

Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Long form

Nel prospetto 7.14 si riportano le percentuali di donne che hanno espresso o meno delle difficoltà di conciliazione in base ad alcune caratteristiche proprie o del loro lavoro e alle motivazioni per cui lavorano.

Le difficoltà dovute al doppio ruolo di madre e lavoratrice sono avvertite più frequentemente dalle donne con età più avanzata e con un'istruzione più elevata, che lavorano a tempo indeterminato e *full time*. In particolare il part-time si rivela essere un prezioso strumento di conciliazione: solo il 18,9 per cento delle madri che hanno adottato questa forma di regime orario dichiara infatti di trovarsi in difficoltà contro il 46,8 per cento delle donne che lavorano a tempo pieno. Non si riscontrano invece differenze di rilievo rispetto alla ripartizione geografica di residenza, o al numero di figli o al settore di attività lavorativa.

La percezione di difficoltà nel conciliare lavoro e famiglia può essere influenzata dalla motivazione per cui le madri lavorano e dalla soddisfazione rispetto alla loro situazione lavorativa.

Le madri hanno dichiarato di lavorare fuori casa prevalentemente "per contribuire al bilancio familiare" (56,1 per cento), perché la loro occupazione le "interessa e coinvolge" (22,4 per cento) e perché il lavoro le "rende indipendenti" (18,2 per cento). La motivazione "lavoro per contribuire al bilancio familiare" non può essere interpretata solo in termini di necessità economica, in quanto racchiude in sé anche un aspetto di soddisfazione personale dovuto al contributo che con il proprio lavoro si apporta al benessere familiare. Si consideri che, tra le madri che hanno indicato come prima scelta questo motivo, il 50 per cento ha espresso come seconda motivazione l'interesse e il coinvolgimento per la propria occupazione, il 31 per cento la soddisfazione per il grado di indipendenza economica e il restante 19 per cento la possibilità di uscire dalla routine domestica.

I dati nel prospetto 7.15 mostrano che ad avvertire minori difficoltà sono proprio le donne che lavorano prevalentemente per sentirsi indipendenti e per uscire dalla routine domestica (rispettivamente il 31,9 per cento e il 20,4 per cento). Questo atteggiamento fortemente orientato al lavoro extra-domestico contiene in sé, verosimilmente, una raggiunta conciliazione.

Al contrario, quanto più le donne hanno dichiarato che il loro lavoro le interessa e le coinvolge tanto più avvertono il problema di conciliare questa dimensione della loro vita con i progetti familiari e con il tempo da dedicare ai figli. Non a caso sono le donne laureate a dichiarare con maggiore frequenza difficoltà di conciliazione.

Prospetto 7.14 - Madri per difficoltà o meno di conciliazione famiglia e lavoro e per alcune caratteristiche delle madri e del loro lavoro - Anno 2002 (valori percentuali)

	Difficoltà nel conciliare famiglia e lavoro			Totale
	Si	No	Non sa/Nnon risponde	
LIVELLO D'ISTRUZIONE				
Alto	25,4	18,2	22,6	20,7
Medio	59,5	56,3	49,8	57,5
Basso	15,1	25,5	27,6	21,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA				
Nord	56,8	57,7	43,4	57,4
Centro	19,8	18,1	37,3	18,7
Mezzogiorno	23,4	24,2	19,3	23,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
ORDINE DI NASCITA				
Primo	57,0	57,8	79,0	57,6
Secondo	35,7	34,6	21,0	35,0
Terzo e oltre	7,3	7,5	0,0	7,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
CLASSE D'ETÀ DELLA MADRE				
Fino a 24	5,5	8,4	3,8	7,4
25-29	27,5	29,4	20,6	28,7
30-34	40,2	39,2	23,0	39,5
35-39	22,4	19,9	44,4	20,8
40 e più	4,4	3,1	8,3	3,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
SETTORE DI ATTIVITÀ				
Pubblico	40,3	33,8	33,9	36,1
Privato	59,5	66,1	66,1	63,8
Non sa non risponde	0,2	0,1	0,0	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
TIPOLOGIA CONTRATTUALE				
Tempo indeterminato o permanente	86,0	79,8	78,5	82,0
Tempo determinato o temporaneo	11,9	15,2	17,7	14,0
Non ho un contratto di lavoro, lavoro stagionale	2,0	4,7	0,0	3,7
Non sa non risponde	0,0	0,3	3,8	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
TPOLOGIA ORARIA				
Tempo pieno	78,2	48,9	92,2	59,4
Tempo parziale	21,4	50,7	7,8	40,3
Non sa non risponde	0,4	0,3	0,0	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Long form

Prospetto 7.15 - Madri per difficoltà o meno di conciliazione famiglia e lavoro, motivi per cui lavorano e persone o servizi che si occupano prevalentemente dei bambini - Anno 2002 (valori percentuali)

MOTIVI PRINCIPALI PER CUI LA MADRE LAVORA	Difficoltà di conciliazione famiglia e lavoro			Totale
	Si	No	Non sa/Non risponde	
Lavorare la rende indipendente	16,3	19,3	3,8	18,2
L'occupazione è interessante e coinvolgente	25,1	20,9	45,6	22,4
Per contribuire al bilancio familiare	56,4	55,9	50,6	56,1
Il lavoro consente di uscire dalla routine domestica	1,4	3,1	0,0	2,5
Il lavoro consente di avere rapporti interpersonali	0,5	0,7	0,0	0,6
Altro	0,3	0,1	0,0	0,2
Non sa non risponde	0,0	0,1	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
PERSONE O SERVIZI CHE SI OCCUPANO PREVALENTEMENTE DEI BAMBINI				
Genitori	32,6	67,4	0,0	100,0
Nonni	31,8	68,0	0,1	100,0
Altro	40,9	59,1	0,0	100,0
Baby sitter	42,9	56,9	0,2	100,0
Asili pubblici	40,9	59,0	0,2	100,0
Asili privati	35,9	64,1	0,0	100,0
Totale	34,9	65,0	0,1	100,0

Fonte: Indagine campionaria sulle nascite - Long form

Anche analizzando il grado di soddisfazione per alcuni aspetti del lavoro (guadagno, garanzia del posto di lavoro, mansioni, numero di ore lavorate, tipo di orario, rapporti con i colleghi, ambiente di lavoro, distanza dalla sede di lavoro), le percentuali più alte di madri che riferiscono difficoltà si osservano tra quelle che hanno risposto di essere poco o per nulla soddisfatte. Questo accade in particolare per il tipo di orario (diurno, notturno, turni, ecc., dove oltre il 60 per cento delle madri insoddisfatte ha dichiarato problemi nel conciliare), i rapporti con i colleghi e l'ambiente di lavoro (oltre il 50 per cento).

Riferiscono, infine, meno frequentemente problemi nella conciliazione le madri che possono usufruire delle reti di aiuto familiare: il 31,8 per cento delle madri che affidano i bambini ai nonni contro il 38,3 di chi ricorre agli asili nido e il 42,9 per cento di chi li affida a una baby sitter (prospetto 7.15).

Appendice A - Caratteristiche e contenuti dell'indagine

L'indagine campionaria sulle nascite si colloca nell'ambito di un processo di rivisitazione concettuale e di innovazione dei processi di produzione dei dati statistici ufficiali sulle nascite. Ad essa spetta, innanzitutto, il compito di recuperare alcune informazioni indispensabili per la comprensione delle dinamiche di fecondità in atto, come ad esempio le nascite distinte per ordine e la filiazione. In secondo luogo vengono recuperate, per le nascite viventi, le informazioni di carattere socio-sanitario sulla gravidanza e il parto precedentemente raccolte attraverso la rilevazione individuale esaustiva di fonte Stato civile. L'indagine, inoltre, rileva per la prima volta in modo esteso le caratteristiche socio-demografiche di contesto del fenomeno nascita, e approfondisce tematiche rilevanti sia per la comprensione delle dinamiche di fecondità sia a fini di supporto informativo per la programmazione e il monitoraggio di specifici interventi di *policy*.

L'impianto organizzativo dell'indagine prevede un sistema di acquisizione basato su due questionari: una versione ridotta *short form* somministrata a tutto il campione e una estesa *long form* (*short form*+ modulo di approfondimento) somministrata solo ad un terzo delle donne intervistate.

Attraverso il questionario *short form* si vogliono acquisire le informazioni relative alle principali variabili di interesse demografico e sociale sul nato, sulla madre, sul padre. La parte riservata alle notizie sul parto mira a raccogliere informazioni di tipo sanitario, quali il genere del parto (semplice/gemellare), il tipo di parto (naturale/cesareo), il luogo del parto, il peso del bambino e gli esiti di eventuali gravidanze precedenti.

Il questionario *long form*, oltre ad acquisire tutte le notizie rilevate nella versione *short* contiene un modulo di approfondimento tematico che fornisce i risultati più nuovi e rilevanti per il monitoraggio delle determinanti della bassa fecondità, utili per la pianificazione di politiche sociali. Esso permette, infatti, di esplorare temi quali:

- i progetti riproduttivi delle madri;
- le motivazioni per non avere altri figli;
- le variazioni intercorse nella condizione professionale delle neo-madri in seguito alla nascita dei figli;
- le difficoltà nel conciliare famiglia e attività lavorativa;
- gli aiuti su cui possono contare le neo-madri per il lavoro domestico e la cura del bambino;
- le ragioni dell'accessibilità o non-accessibilità ai servizi per l'infanzia.

Particolare attenzione è stata dedicata al lavoro della madre prima e dopo la nascita del figlio con l'obiettivo di cogliere eventuali variazioni intercorse tra l'inizio della gravidanza e il momento dell'intervista. Sulla base di queste variazioni le intervistate possono essere distinte in quattro tipologie:

- donne che attualmente svolgono lo stesso lavoro che avevano all'inizio della gravidanza;
- donne che attualmente hanno un nuovo lavoro, diverso da quello che avevano all'inizio della gravidanza;
- donne attualmente non occupate ma che avevano un'occupazione all'inizio della gravidanza;
- donne attualmente non occupate e che non svolgevano un'attività lavorativa all'inizio della gravidanza.

Per ciascuna tipologia vengono condotti specifici approfondimenti che riguardano, per le occupate, le principali caratteristiche oggettive e soggettive del lavoro svolto, per le non occupate, le motivazioni per non lavorare, informazioni su eventuali lavori svolti in precedenza, l'intenzione di cercare un'occupazione in futuro.

L'approfondimento tematico sulla cura del bambino e la divisione del lavoro familiare è suddiviso in due parti: la prima riguarda le reti formali e informali di cui le donne si possono avvalere per la cura dei loro bambini, in particolare mentre sono al lavoro; la seconda tratta il tema del carico di lavoro familiare e domestico per le neo-madri, la possibilità di avvalersi di aiuti interni o esterni alla famiglia per lo svolgimento dei lavori domestici e la partecipazione del compagno/marito all'accudimento dei figli.

Completano il questionario alcune notizie sull'abitazione e sul contesto socio-economico della famiglia (nell'Appendice C si riporta la versione integrale del questionario).

La popolazione di riferimento è costituita dagli Iscritti in anagrafe per nascita nel periodo compreso tra luglio 2000 e giugno 2001. L'universo dei nati della popolazione residente viene individuato dalla rilevazione degli Iscritti in anagrafe per nascita condotta dall'Istat. Le informazioni inserite nel modello, oltre al nato e ai genitori, riguardano l'intestatario della scheda di famiglia (con l'indirizzo completo del luogo di residenza), consentendo in tal modo di reperire le famiglie al loro indirizzo anagrafico e di ricercarne il numero di telefono.

Le interviste, rivolte esclusivamente alle madri, sono state effettuate nel 2002 ad una distanza media di 18-21 mesi dalla nascita dei bambini, avvalendosi della tecnica *Cati* (*Computer assisted telephone interview*). Tale tecnica consiste in un software sviluppato per la raccolta dei dati delle interviste telefoniche, basato su un sistema interattivo di acquisizione elettronica, che consente il controllo in tempo reale e il monitoraggio dell'intervista garantendo in tal modo una maggiore correttezza dei dati rilevati.

Per la realizzazione dell'indagine sulle nascite è stata adottata per la prima volta dall'Istat una soluzione *in-house* che consiste nello sviluppare internamente tutta l'applicazione da utilizzare per la rilevazione, comprendente il modulo per la schedulazione delle chiamate, il questionario elettronico e la procedura che elabora gli indicatori di monitoraggio delle interviste. Numerosi sono i vantaggi di questa scelta che ha consentito di ottenere ottimi risultati in termini di qualità dei dati rilevati. Si cita in particolare la possibilità di avere il pieno controllo di tutto il processo di rilevazione e di poter sviluppare un questionario elettronico rispondente a tutti i requisiti pensati in fase di progettazione.

Il disegno campionario adottato è ad uno stadio stratificato per classi di età della madre e regione di residenza. Nell'Appendice B viene illustrata nel dettaglio la strategia di campionamento utilizzata e si forniscono indicazioni specifiche sul procedimento per il calcolo delle stime e sul loro livello di precisione.

Si rimanda il lettore interessato ad approfondire la metodologia e l'impianto organizzativo dell'indagine alla consultazione del volume "*L'indagine campionaria sulle nascite: obiettivi, metodologia e organizzazione*", Metodi e norme, numero 28, Istat 2006, disponibile anche on-line all'indirizzo www.istat.it e www.demo.istat.it.

Appendice B - Strategia di campionamento e livello di precisione delle stime

1 - Obiettivi dell'indagine

La *popolazione di interesse* dell'indagine – ossia l'insieme delle unità statistiche relativamente alle quali si intende investigare – è costituita dai nati iscritti in Anagrafe nel corso del secondo semestre dell'anno 2000 e del primo semestre del 2001; le unità di rilevazione, invece, sono le madri di tali nati, intervistate in media a distanza di circa 18-21 mesi dal parto.

Le principali variabili oggetto di indagine sono l'ordine di nascita ed il tipo di filiazione. I domini di studio, ossia gli ambiti rispetto ai quali sono riferiti i parametri di popolazione oggetto di stima, sono le classi quinquennali di età della madre e, da un punto di vista territoriale, le venti regioni geografiche (con le province autonome di Bolzano e Trento considerate separatamente). Le stime dell'indagine, pertanto, sono prodotte con riferimento a tali domini o ad incroci e aggregazioni ottenibili a partire da questi.

2 - Disegno di campionamento

2.1 Lista di campionamento e informazioni disponibili per lo studio del disegno

La progettazione del disegno campionario ha tenuto conto di due importanti elementi: a) la disponibilità della lista nominativa dei nati nel periodo di interesse; b) la possibilità di avvalersi della tecnica d'intervista prescelta per l'indagine, ossia l'intervista telefonica.

La *lista di campionamento* per la selezione delle unità campionarie è costituita dall'archivio aggiornato di tutti i nati nell'anno di riferimento, costruito a partire dalla *Rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita*. In tale archivio, per ciascun nato vengono riportate, oltre alle variabili identificative e al numero di telefono, informazioni di tipo territoriale (comune e provincia) e informazioni relative all'età della madre.

La scelta dell'intervista mediante tecnica Cati ha comportato una notevole semplificazione non solo nelle operazioni connesse alla rilevazione sul campo, ma anche nella struttura del disegno campionario. Infatti, non esistendo la necessità di concentrare il campione sul territorio, è stato possibile definire un disegno di campionamento ad uno stadio stratificato, piuttosto che un disegno a due stadi (in cui le unità di primo stadio sono i comuni) come è solitamente necessario fare quando l'intervista deve avvenire *faccia a faccia*. E' utile ricordare che, in generale, utilizzare un disegno di campionamento ad uno stadio stratificato determina anche un guadagno nell'efficienza delle stime rispetto ad un disegno a due stadi, nel quale le stime risentono dell'associazione tra le unità appartenenti stesso comune.

2.2 Stratificazione e definizione della numerosità campionaria

La stratificazione delle unità della popolazione è stata definita sulla base dell'incrocio delle due variabili che costituiscono i due principali domini di interesse: la classe di età della madre e la regione di residenza, presenti entrambe sull'archivio di selezione.

La stratificazione in base all'età della madre è stata effettuata secondo una classificazione in otto classi: fino a 24 anni, 25-27, 28-29, 30-31, 32-34, 35-36, 37-39, 40 e oltre. L'incrocio di tale classificazione con la regione di residenza ha dato luogo alla definizione di 168 strati. Ciascun dominio di stima è così ottenibile come aggregazione di strati.

La numerosità campionaria complessiva e la distribuzione di questa tra gli strati è stata determinata in modo da garantire che gli errori di campionamento attesi delle principali stime riferite ai diversi domini di interesse

Questa appendice è stata redatta da Claudia De Vitiis (paragrafi 1, 2 e 3) e Adriano Pareto (paragrafo 4)

non superassero prefissati livelli. A questo scopo è stata utilizzata una metodologia basata su una generalizzazione del metodo di allocazione multivariata di Bethel² al caso di più tipologie di domini di stima³. Tale studio è stato effettuato sulla base degli errori campionari di sei stime a livello di due diverse tipologie di domini di stima.

Le stime considerate per lo studio della numerosità campionaria sono: a) numero di nati legittimi del primo ordine, numero di nati legittimi del secondo ordine, numero di nati legittimi del terzo ordine e oltre; b) numero di nati naturali del primo ordine, numero di nati naturali del secondo ordine, numero di nati naturali del terzo ordine e oltre. I domini di stima considerati sono le regioni e le classi quinquennali di età della madre. I dati che sono stati utilizzati per lo studio degli errori attesi derivano dall'indagine esaustiva di fonte Stato Civile relativa all'anno 1995.

La dimensione campionaria teorica complessiva è risultata pari a 50.432 unità.

Una volta definite le numerosità campionarie teoriche negli strati, la selezione delle unità campionarie è stata effettuata senza reimmissione e con probabilità uguali.

Allo scopo di illustrare l'allocazione della dimensione campionaria tra i domini di interesse, viene riportata nel prospetto 1 la distribuzione dei nati dell'anno per regione, nell'universo di riferimento e nel campione teorico.

Il campione realizzato è stato di 50.408 unità.

Dalla totalità delle unità intervistate è stato selezionato un sottocampione casuale a cui è stato somministrato un modulo aggiuntivo del questionario (*long form*). La dimensione di tale sottocampione è di un terzo della numerosità di ogni strato, risultato pari a 16.789 unità.

Per garantire il raggiungimento del numero di interviste previste dal disegno campionario, si è utilizzato il metodo del sovracampionamento che, in generale, consiste nel selezionare per la rilevazione un numero di unità campionarie superiore a quello progettato, per tenere conto di un tasso di caduta osservato in un'indagine precedente. Trattandosi, tuttavia, della prima edizione dell'indagine e non disponendo dunque di informazioni preliminari sui tassi di caduta, si è proceduto in modo differente per la prima fase di indagine e per le due successive. In particolare, i tassi di caduta da utilizzare per il primo periodo sono stati stimati intorno al ventesimo giorno di rilevazione, mentre i tassi utilizzati per i periodi successivi sono stati stimati alla fine del medesimo periodo.

² Bethel J. *Sample Allocation in Multivariate Surveys*, 15 vol. Survey Methodology, 1989.

³ Falorsi P.D., Ballin M., De Vitiis C., Scepi G. "Principi e metodi del software generalizzato per la definizione del disegno di campionamento nelle indagini sulle imprese condotte dall'Istat". *Statistica Applicata*, Vol. 10, n.2 (1998).

Prospetto 1 - Distribuzione dei nati per regione nell'universo e nel campione teorico e realizzato

REGIONI	Universo	Campione	
		Teorico	Realizzato
Piemonte	35.582	2.189	2.362
Valle d'Aosta	1.141	717	546
Lombardia	83.686	2.729	2.968
Trentino-Alto Adige	10.687	2.669	3.115
<i>Bolzano-Bozen</i>	5.432	1.347	1.417
<i>Trento</i>	5.254	1.322	1.698
Veneto	43.107	2.717	2.956
Friuli-Venezia Giulia	8.540	1.567	1.701
Liguria	11.731	1.773	1.877
Emilia-Romagna	34.087	1.997	2.133
Toscana	28.360	1.959	2.126
Umbria	6.548	2.219	2.313
Marche	12.450	2.829	2.932
Lazio	43.552	2.848	2.994
Abruzzo	10.836	3.485	3.554
Molise	2.580	1.767	1.177
Campania	67.292	4.777	5.003
Puglia	42.122	2.317	2.343
Basilicata	5.665	3.104	2.125
Calabria	19.443	4.798	3.978
Sicilia	49.464	2.262	2.316
Sardegna	13.734	1.709	1.889
Italia	530.605	50.432	50.408

La procedura utilizzata nella prima fase è articolata come di seguito descritto. Inizialmente è stato consegnato alla ditta un elenco di nominativi di numerosità pari a quella teorica prevista per la prima fase. Dopo circa 20 giorni di interviste è stata analizzata la situazione dei nominativi contattati fino a quel momento e sono stati calcolati, per ciascuno dei 168 strati e separatamente per i questionari *short* e *long*, i tassi di caduta secondo la seguente formula:

$$T_h = \frac{n_h^c + 0.5 \times n_h^s}{n_h^r + n_h^c + n_h^s}$$

dove:

n_h^c = numero di unità cadute nello strato h;

n_h^s = numero di unità sospese nello strato h;

n_h^r = numero di unità rispondenti (interviste complete) nello strato h.

Si osservi che il tasso T_h è stato calcolato nell'ipotesi semplificatrice che il 50 per cento delle unità sospese dia luogo a una caduta.

In base a questi tassi è stato calcolato, distintamente per le interviste *short* e *long*, il numero di nominativi aggiuntivi (n_h^a) da estrarre per ciascuno strato in base alla formula:

$$n_h^a = \frac{n_h^c + 0.5 \times n_h^s + T_h \times n_h^m}{1 - T_h}$$

avendo indicato con n_h^m il numero di unità mai contattate nello strato h.

Analogamente, sulla base degli esiti definitivi del primo periodo, sono stati calcolati i tassi di caduta da utilizzare per il sovracampionamento dei due successivi periodi di rilevazione.

3 - Procedimento per il calcolo delle stime

Le stime prodotte dall'indagine sono essenzialmente stime di frequenze assolute e relative, riferite ai nati nel periodo di riferimento. Una stima di interesse è data, ad esempio, dal numero totale di nati da madri che lavorano al momento dell'indagine.

Le stime sono ottenute mediante uno stimatore di ponderazione vincolata, che è il metodo di stima adottato per la maggior parte delle indagini Istat sulle imprese e sulle famiglie.

Il principio su cui è basato ogni metodo di stima campionaria è che le unità appartenenti al campione rappresentino anche le unità della popolazione che non sono incluse nel campione. Questo principio viene realizzato attribuendo a ogni unità campionaria un peso che indica il numero di unità della popolazione rappresentate dall'unità medesima. Se, per esempio, a un'unità campionaria viene attribuito un peso pari a 30, allora questa unità rappresenta se stessa e altre 29 unità della popolazione che non sono state incluse nel campione.

Al fine di rendere più chiara la successiva esposizione, introduciamo la seguente simbologia:

- d , indice del livello di riferimento delle stime (dominio di interesse);
- i , indice di unità (nato);
- h , indice dello strato;
- N_h , totale dei nati dello strato h ;
- n_h^* , numerosità campionaria teorica (ossia estratta) dello strato h ;
- n_h , numerosità campionaria realizzata nello strato h ;
- H , numero totale di strati;
- y , generica variabile oggetto di indagine;
- Y_{hi} , valore osservato della variabile y sull' i -mo nato dello strato h .

Se, ad esempio, y rappresenta la condizione lavorativa della madre (espressa dalle due modalità: lavora, non lavora), si avrà $Y_{hi}=1$ se la madre del nato i -mo lavora e $Y_{hi}=0$ altrimenti.

Si supponga di voler stimare con riferimento a un generico dominio d , il totale della variabile in esame, espresso dalla relazione:

$$Y_d = \sum_{h=1}^{H_d} \sum_{i=1}^{N_h} Y_{hi} \quad (1)$$

La stima del totale (1) è data da

$$\hat{Y}_d = \sum_{h=1}^{H_d} \hat{Y}_h, \quad \text{essendo} \quad \hat{Y}_h = \sum_{i=1}^{n_h} W_{hi} Y_{hi}, \quad (2)$$

in cui W_{hi} è il peso finale da attribuire all' i -ma unità dello strato h .

Dalla precedente relazione si desume, quindi, che per ottenere la stima del totale (1) occorre moltiplicare il valore della variabile y assunto da ciascuna unità campionaria per il peso di tale unità ed effettuare, a livello del dominio di interesse, la somma dei prodotti così ottenuti.

3.1 Costruzione dei coefficienti di riporto all'universo

Il peso da attribuire alle unità campionarie è stato ottenuto per mezzo di una procedura complessa che:

- corregge l'effetto distorsivo della mancata risposta totale dovuta all'impossibilità di intervistare alcune delle unità selezionate per irreperibilità o per rifiuto all'intervista;
- tiene conto della conoscenza di totali noti di importanti variabili ausiliarie correlate con le variabili d'indagine, nel senso che le stime campionarie dei totali noti delle variabili ausiliarie devono coincidere con i valori noti degli stessi.

Nell'indagine sulle nascite sono stati definiti i totali noti sulla base delle informazioni contenute nell'archivio di selezione; tali informazioni, utilizzate come variabili ausiliarie, sono note sia per le unità rispondenti sia per le unità non rispondenti all'indagine e costituiscono la base per la costruzione di fattori correttivi per mancata risposta totale.

Le variabili ausiliarie considerate, riferite alla madre, sono l'età, lo stato civile e la cittadinanza. I totali noti utilizzati sono i seguenti:

- totale popolazione per ripartizione geografica e singolo anno di età (fino a 18, 19, ..., 44, 45 e oltre);
- totale popolazione per ripartizione, stato civile (coniugata/non coniugata) e 5 classi di età;
- totale popolazione per regione e 5 classi di età;
- totale popolazione per ripartizione e cittadinanza (italiana/straniera).

Indicando, quindi, con ${}_kX$ il k -mo totale noto e con ${}_kX_{hi}$ il valore assunto dalla k -ma variabile ausiliaria per l'unità rispondente (hi), la condizione di uguaglianza tra il valore del totale noto e la stima campionaria del totale stesso è espressa dalla seguente relazione:

$${}_kX = \hat{{}_kX} = \sum_{h=1}^H \sum_{i=1}^{n_h} {}_kX_{hi} W_{hi} \quad (k=1, \dots, K)$$

in cui H indica il numero complessivo di strati.

Le variabili X sono variabili dicotomiche, quindi se, ad esempio, ${}_6X$ indica il numero di nati da madri di età pari a 23 anni nella prima ripartizione geografica, la variabile ausiliaria ${}_6X_{hi}$ assume il valore uno se l'unità (hi) è un nato da madre di 23 anni e appartiene alla ripartizione 1 e valore zero altrimenti.

La procedura che consente di costruire i pesi finali da attribuire alle unità campionarie rispondenti, è articolata nelle seguenti fasi:

1. si calcolano i pesi diretti come reciproco della probabilità di inclusione delle unità, uguale per tutte le unità di uno stesso strato e fornita dall'espressione:

$$\pi_{hi}^* = N_h / n_h^*$$

2. si calcolano i fattori correttivi per mancata risposta totale, come l'inverso del tasso di risposta all'interno dello strato cui ciascuna unità appartiene:

$$c_{hi} = n_h^* / n_h$$

3. si ottengono i pesi base, o pesi corretti per mancata risposta totale, moltiplicando i pesi diretti per i corrispondenti fattori correttivi per mancata risposta totale:

$$\pi_{hi} = (N_h / n_h^*) \times (n_h^* / n_h) = N_h / n_h$$

4. si costruiscono i fattori correttivi γ_{hi} che consentono di soddisfare la condizione di uguaglianza tra i totali noti delle variabili ausiliarie e le corrispondenti stime campionarie;
5. si calcolano, infine, i pesi finali mediante il prodotto dei pesi base per i fattori correttivi ottenuti al passo 4:

$$W_{hi} = \pi_{hi} \times \gamma_{hi}$$

I fattori correttivi del passo 4 sono ottenuti dalla risoluzione di un problema di minimo vincolato, in cui la funzione da minimizzare è una funzione di distanza (opportunosamente prescelta) tra i pesi base e i pesi finali e i vincoli sono definiti dalla condizione di uguaglianza tra stime campionarie dei totali noti di popolazione e valori noti degli stessi. La funzione di distanza prescelta è la funzione logaritmica troncata; l'adozione di tale funzione garantisce che i pesi finali siano positivi e contenuti in un predeterminato intervallo di valori possibili, eliminando in tal modo i pesi positivi estremi (troppo grandi o troppo piccoli).

Tutti i metodi di stima che scaturiscono dalla risoluzione di un problema di minimo vincolato del tipo sopra descritto rientrano in una classe generale di stimatori nota come stimatori di ponderazione vincolata⁴. Un importante stimatore appartenente a tale classe, che si ottiene utilizzando la funzione di distanza euclidea, è lo stimatore di regressione generalizzata. Come verrà chiarito meglio nel paragrafo 4, tale stimatore riveste un

⁴ Nella letteratura in lingua anglosassone sull'argomento tali stimatori sono noti come *calibration estimators*, si veda come riferimento: Deville J.C. e Samdál C.E. "Calibration Estimators in Survey Sampling", *Journal of the American Statistical Association*, 87 (1992): 376-382.

ruolo centrale perché è possibile dimostrare che tutti gli stimatori di ponderazione vincolata convergono asintoticamente, all'aumentare della numerosità campionaria, allo stimatore di regressione generalizzata.

2.3.2 Costruzione dei coefficienti di riporto all'universo per il sottocampione *long form*

La procedura di stima ora descritta è stata utilizzata per attribuire a tutte le 50.408 unità intervistate un coefficiente di riporto all'universo. Per ottenere, poi, le stime relative alle variabili rilevate sulle unità del sottocampione *long form*, è stato attribuito alle sole unità di tale sottoinsieme un altro peso finale, calcolato in modo da soddisfare gli stessi vincoli utilizzati per la totalità del campione e contemporaneamente mantenere la coerenza sulla principale stima prodotta sul campione complessivo, ossia i nati secondo l'ordine di nascita.

I totali noti aggiuntivi, pertanto, sono stati stimati sulla totalità del campione, utilizzando i pesi determinati come descritto nel paragrafo 3.1; quindi i totali stimati del numero di nati per ordine di nascita a livello di ripartizione geografica sono stati utilizzati, insieme ai totali (noti dall'archivio di selezione) elencati nel paragrafo 3.1, come totali noti per implementare una nuova procedura di stima.

4 - Valutazione del livello di precisione delle stime

4.1 Metodologia di calcolo degli errori campionari

Le principali statistiche di interesse per valutare la variabilità campionaria delle stime prodotte da un'indagine sono l'errore di campionamento assoluto e l'errore di campionamento relativo. Indicando con $\hat{\text{Var}}(\hat{Y}_d)$ la stima della varianza della generica stima \hat{Y}_d , la stima dell'errore di campionamento assoluto di \hat{Y}_d si può ottenere mediante la seguente espressione

$$\hat{\sigma}(\hat{Y}_d) = \sqrt{\hat{\text{Var}}(\hat{Y}_d)}; \quad (3)$$

la stima dell'errore di campionamento relativo di \hat{Y}_d è invece definita dall'espressione

$$\hat{\varepsilon}(\hat{Y}_d) = \frac{\hat{\sigma}(\hat{Y}_d)}{\hat{Y}_d}. \quad (4)$$

Come è stato descritto nel paragrafo 3, le stime prodotte dall'indagine sono state ottenute mediante uno stimatore di ponderazione vincolata definito in base ad una funzione di distanza di tipo logaritmico troncato. Poiché, lo stimatore adottato non è funzione lineare dei dati campionari, per la stima della varianza $\hat{\text{Var}}(\hat{Y}_d)$ si è utilizzato il metodo proposto da Woodruff⁵; in base a tale metodo, che ricorre all'espressione linearizzata in serie di Taylor, è possibile ricavare la varianza di ogni stimatore non lineare (funzione regolare di totali) calcolando la varianza dell'espressione linearizzata ottenuta. In particolare, per la definizione dell'espressione linearizzata dello stimatore ci si è riferiti allo stimatore di regressione generalizzata, sfruttando la convergenza asintotica di tutti gli stimatori di ponderazione vincolata a tale stimatore, poiché nel caso di stimatori di ponderazione vincolata che utilizzano funzioni distanza differenti dalla distanza euclidea (che conduce allo stimatore di regressione generalizzata) non è possibile derivare l'espressione linearizzata dello stimatore. L'espressione linearizzata dello stimatore (2) è data, quindi, da

$$\hat{Y}_d \cong \hat{Z}_d = \sum_{h=1}^{H_d} \hat{Z}_h, \quad \text{essendo} \quad \hat{Z}_h = \sum_{i=1}^{n_h} Z_{hi} W_{hi} \quad (5)$$

⁵ Woodruff R.S. "A Simple method for approximating the variance of a complicate estimate", *Journal of the American Statistical Association*, 66 (1971): 411-414.

dove Z_{hi} è la variabile linearizzata espressa come $Z_{hi} = Y_{hi} - X'_{hi}\beta$, essendo $X_{hi} = (X_{hi1}, \dots, X_{hiK})'$ il vettore contenente i valori delle K variabili ausiliarie, osservati per la generica unità campionaria (hi) e $\hat{\beta}$, il vettore dei coefficienti di regressione del modello lineare che lega la variabile di interesse y alle K variabili ausiliarie x. In base alla (5), si ha, quindi, che la stima della varianza della stima \hat{Y}_d è ottenibile mediante la seguente relazione

$$\hat{\text{var}}(\hat{Y}_d) \cong \hat{\text{var}}(\hat{Z}_d) = \sum_{h=1}^{H_d} \hat{\text{var}}(\hat{Z}_h), \quad (6)$$

ossia la stima della varianza della stima \hat{Y}_d viene calcolata come somma della stima delle varianze della variabile linearizzata nei singoli strati appartenenti al dominio d; in particolare, sulla base delle espressioni da utilizzare per la stima della varianza in un campionamento a uno stadio stratificato, è stata utilizzata la seguente espressione:

$$\sum_{h=1}^{H_d} \hat{\text{var}}(\hat{Z}_h) = \sum_{h=1}^{H_d} N_h^2 \frac{(N_h - n_h)}{n_h(n_h - 1)} \sum_{i=1}^{n_h} (Z_{hi} - \bar{Z}_h)^2, \quad (7)$$

dove si è posto $\bar{Z}_h = \frac{1}{n_h} \sum_{i=1}^{n_h} Z_{hi}$.

Una volta calcolata la stima della varianza campionaria, utilizzando le espressioni (3) e (4) è infine possibile ottenere rispettivamente l'errore di campionamento assoluto e l'errore di campionamento relativo delle stime di interesse.

Gli errori campionari espressi dalla (3) e dalla (4) consentono di valutare il grado di precisione delle stime; inoltre, l'errore assoluto permette di costruire un intervallo di confidenza, che, con livello di fiducia P contiene il parametro oggetto di stima, l'intervallo viene espresso come

$$\left\{ \hat{Y}_d - k_p \hat{\sigma}(\hat{Y}_d) \leq Y_d \leq \hat{Y}_d + k_p \hat{\sigma}(\hat{Y}_d) \right\} \quad (8)$$

Nella (8) il valore di k_p dipende dal valore fissato per la probabilità P; ad esempio, per $P=0,95$ si ha $k=1,96$.

4.2 Presentazione sintetica degli errori campionari

Ad ogni stima \hat{Y}_d è associato un errore campionario relativo $\hat{\varepsilon}(\hat{Y}_d)$; quindi, per consentire un uso corretto delle stime fornite dall'indagine, sarebbe necessario presentare, per ogni stima pubblicata, anche il corrispondente errore di campionamento relativo.

Ciò non è possibile, sia per limiti di tempo e di costi di elaborazione, sia perché le tavole della pubblicazione risulterebbero eccessivamente appesantite e di non agevole consultazione per l'utente finale. Inoltre, non sarebbero in ogni caso disponibili gli errori di stime non pubblicate, che l'utente può ricavare in modo autonomo.

Per questi motivi, generalmente, si ricorre ad una presentazione sintetica degli errori relativi, basata sul *metodo dei modelli regressivi*. Tale metodo si fonda sulla determinazione di una funzione matematica che mette in relazione ciascuna stima con il proprio errore relativo.

Il modello utilizzato per le stime di frequenze assolute è il seguente:

$$\log \hat{\varepsilon}^2(\hat{Y}_d) = a + b \log(\hat{Y}_d) \quad (9)$$

dove i parametri a e b vengono stimati mediante il metodo dei minimi quadrati.

Per calcolare gli errori di campionamento è stato utilizzato un software generalizzato Genesees⁶, messo a punto presso l'Istat, che consente di calcolare gli errori campionari e gli intervalli di confidenza e, inoltre, permette di costruire modelli regressivi del tipo (9) per la presentazione sintetica degli errori di campionamento.

Si forniscono di seguito gli elementi utili al calcolo degli errori campionari. Il prospetto 2 riporta i valori dei coefficienti a e b e dell'indice di determinazione R^2 del modello utilizzato per l'interpolazione degli errori campionari delle stime di frequenze riferite ai nati, relative alle variabili rilevate sulle unità del campione complessivo (interviste *short*), per ripartizioni geografiche, regioni e classi di età della madre. Informazioni analoghe sono riportate nei prospetti 3 e 4 con riferimento alle ripartizioni geografiche e alle regioni, distintamente per classi di età della madre.

Sulla base delle informazioni contenute nei suddetti prospetti è possibile calcolare l'errore relativo di una determinata stima di frequenza assoluta \hat{Y}_d^* , riferita ai diversi domini, mediante la formula:

$$\hat{\varepsilon}(\hat{Y}_d^*) = \sqrt{\exp(a + b \log(\hat{Y}_d^*))} \quad (10)$$

e costruire l'intervallo di confidenza al 95 per cento come:

$$\left\{ \hat{Y}_d^* - 1.96 \cdot \hat{\varepsilon}(\hat{Y}_d^*) \cdot \hat{Y}_d^*; \hat{Y}_d^* + 1.96 \cdot \hat{\varepsilon}(\hat{Y}_d^*) \cdot \hat{Y}_d^* \right\}.$$

Allo scopo di facilitare il calcolo degli errori campionari, nei prospetti 5, 6 e 7 sono riportati, gli errori relativi percentuali corrispondenti a valori crescenti di stime di frequenze assolute riferite ai nati calcolati introducendo nella (10) i valori di a e b riportati nel prospetto 3.

Analogamente, i prospetti 8, 9 e 10 contengono i parametri dei modelli e gli errori delle stime riferite ai nati, relative alle variabili rilevate sulle unità del sottocampione (interviste *long*), per ripartizioni geografiche e classi di età della madre.

Le informazioni riportate nei prospetti 5-7, per le interviste *short*, e nei prospetti 8-10, per le interviste *long*, consentono di calcolare l'errore relativo di una generica stima di frequenza assoluta mediante due procedimenti di facile applicazione che conducono a risultati meno precisi di quelli ottenibili applicando direttamente la formula (10).

Il primo metodo consiste nell'approssimare l'errore relativo della stima di interesse \hat{Y}_d^* con quello, riportato nei prospetti, corrispondente al livello di stima che più si avvicina a \hat{Y}_d^* .

Il secondo metodo, più preciso del primo, si basa sull'uso di una formula di interpolazione lineare per il calcolo degli errori di stime non comprese tra i valori forniti nei prospetti. In tal caso, l'errore campionario della stima \hat{Y}_d^* , si ricava mediante l'espressione:

$$\hat{\varepsilon}(\hat{Y}_d^*) = \hat{\varepsilon}(\hat{Y}_d^{k-1}) + \frac{\hat{\varepsilon}(\hat{Y}_d^k) - \hat{\varepsilon}(\hat{Y}_d^{k-1})}{\hat{Y}_d^k - \hat{Y}_d^{k-1}} (\hat{Y}_d^* - \hat{Y}_d^{k-1})$$

dove \hat{Y}_d^{k-1} e \hat{Y}_d^k sono i valori delle stime entro i quali è compresa la stima \hat{Y}_d^* , mentre $\hat{\varepsilon}(\hat{Y}_d^{k-1})$ e $\hat{\varepsilon}(\hat{Y}_d^k)$ sono i corrispondenti errori relativi.

Per fare un esempio di calcolo degli errori, osserviamo che i nati vivi del primo ordine in Toscana sono stimati in 16.505 unità. In base al primo metodo, cercheremo nel prospetto 5 dell'Appendice E il valore più vicino a questa stima, che è pari a 15.000. In corrispondenza di questo valore, per la Toscana è riportato un errore relativo percentuale dell'1,9 per cento.

⁶ Pagliuca (a cura di). *Funzioni di Genesees, Manuali Utente e Aspetti Metodologici*. <http://www.istat.it/Metodologi/index.htm>, 06-02-2006.

L'errore assoluto della stima sarà quindi pari a:

$$\hat{\sigma}(16.505) = 0,019 \times 16.505 = 314$$

e l'intervallo di confidenza al 95 per cento avrà come estremi:

$$\begin{aligned} 16.505 - (1,96 \times 314) &= 15.580 \\ 16.505 + (1,96 \times 314) &= 17.120 \end{aligned}$$

Utilizzando, invece, il secondo metodo si ottengono valori più precisi dell'errore di campionamento attraverso l' interpolazione lineare dei due livelli di stima consecutivi tra i quali è compreso il valore della stessa. Tali livelli sono 15.000 e 20.000, cui corrispondono i valori percentuali 1,9 e 1,6.

L'errore relativo interpolato corrispondente a 16.505 è pari a:

$$\hat{\sigma}(16.505) = 1,9 + ((1,6 - 1,9) / (20.000 - 15.000)) \times (16.505 - 15.000) = 1,81$$

che corrisponde ad un errore assoluto di $0,0181 \times 16.505 = 299$ e ad un intervallo di confidenza compreso fra gli estremi:

$$\begin{aligned} 16.505 - (1,96 \times 299) &= 15.919 \\ 16.505 + (1,96 \times 299) &= 17.091 \end{aligned}$$

Infine, il calcolo dell'errore può essere effettuato direttamente tramite la formula (10), i cui valori a e b sono riportati nel prospetto 1 alla riga Toscana: $a = 3,30698$ e $b = -1,16326$.

Si avrà:

$$\hat{\sigma}(\hat{Y}) = \sqrt{\exp(3,30698 - 1,16326 \log(16.505))} = 0,0184$$

L'errore relativo percentuale risulta quindi pari all'1,84 per cento e il calcolo dell'errore assoluto e dell'intervallo di confidenza è del tutto analogo a quello dei due esempi precedenti.

Prospetto 2 - Valori dei coefficienti a e b dell'indice di determinazione R² (%) del modello per l'interpretazione degli errori campionari delle stime riferite ai nati per ripartizione geografica, regione e classe di età della madre – interviste *Short Form*

DOMINI DI STIMA: RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE REGIONI CLASSI DI ETÀ	a	b	R ²
ITALIA	3,34000	-1,09654	92,86
Italia nord-occidentale	3,97149	-1,13936	90,76
Italia nord-orientale	2,98908	-1,10802	92,12
Italia centrale	3,35346	-1,15515	93,03
Italia meridionale	3,69719	-1,17045	94,59
Italia insulare	3,54484	-1,11500	92,60
Piemonte	3,71382	-1,18594	93,03
Valle d'Aosta	0,79819	-1,22028	92,69
Lombardia	3,74078	-1,09163	88,60
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>2,23370</i>	<i>-1,25861</i>	<i>94,46</i>
<i>Trento</i>	<i>1,81335</i>	<i>-1,25275</i>	<i>93,38</i>
Veneto	3,85011	-1,20473	93,23
Friuli-Venezia Giulia	2,62937	-1,25624	93,51
Liguria	2,77807	-1,22012	95,00
Emilia Romagna	3,90182	-1,20576	92,64
Toscana	3,30698	-1,16326	92,28
Umbria	1,55712	-1,22638	92,49
Marche	1,86428	-1,17874	90,86
Lazio	3,74997	-1,18744	93,71
Abruzzo	1,63662	-1,19555	93,21
Molise	1,06761	-1,19777	94,60
Campania	3,62922	-1,17129	94,18
Puglia	3,84323	-1,15974	93,77
Basilicata	1,61522	-1,23282	94,33
Calabria	2,52724	-1,21442	95,16
Sicilia	4,26143	-1,17998	92,76
Sardegna	3,10250	-1,22762	93,77
Fino a 24	3,30393	-1,17979	90,24
25 - 29	4,42402	-1,23170	92,36
30 - 34	3,98832	-1,17507	90,48
35 - 39	3,46332	-1,15383	93,01
40 e oltre	2,58003	-1,24132	93,27

Prospetto 3 - Valori dei coefficienti a e b e dell'indice di determinazione R² (%) del modello per l'interpolazione degli errori campionari delle stime riferite ai nati per ripartizione geografica e classe di età della madre - Interviste *Short form*

DOMINI DI STIMA: RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE CLASSI DI ETÀ	a	b	R ²
ITALIA NORD-OCCIDENTALE			
Fino a 24	4,21267	-1,27538	89,93
25 - 29	4,68816	-1,25998	90,40
30 - 34	4,79212	-1,26082	89,64
35 - 39	3,47121	-1,15074	88,76
40 e oltre	2,31650	-1,24484	92,51
ITALIA NORD-ORIENTALE			
Fino a 24	3,56763	-1,25729	92,53
25 - 29	3,69417	-1,23989	89,50
30 - 34	3,75709	-1,23369	90,53
35 - 39	2,89677	-1,13384	91,59
40 e oltre	2,36678	-1,29307	93,22
ITALIA CENTRALE			
Fino a 24	2,59418	-1,18734	89,49
25 - 29	3,79454	-1,25671	91,79
30 - 34	3,25034	-1,16524	89,67
35 - 39	3,81606	-1,27249	93,75
40 e oltre	2,16559	-1,24276	93,01
ITALIA MERIDIONALE			
Fino a 24	3,16507	-1,23256	93,58
25 - 29	3,72312	-1,20139	92,49
30 - 34	3,32176	-1,14204	91,31
35 - 39	2,78979	-1,12000	89,82
40 e oltre	2,58515	-1,29141	92,97
ITALIA INSULARE			
Fino a 24	3,5438	-1,25030	93,24
25 - 29	4,0058	-1,19374	92,03
30 - 34	4,15142	-1,20168	90,70
35 - 39	3,83197	-1,21384	91,80
40 e oltre	2,16875	-1,26465	90,35

Prospetto 4 - Valori dei coefficienti a e b e dell'indice di determinazione R² (%) del modello per l'interpolazione degli errori campionari delle stime riferite ai nati per regione e classe di età della madre - Interviste Short form

DOMINI DI STIMA: REGIONI CLASSI DI ETÀ	a	b	R ²
PIEMONTE			
Fino a 24	3,96914	-1,39242	90,05
25 - 29	4,64350	-1,36209	94,32
30 - 34	4,79956	-1,36946	92,58
35 - 39	3,94247	-1,28206	93,41
40 e oltre	2,25031	-1,27867	92,76
VALLE D'AOSTA			
Fino a 24	2,43489	-1,61155	83,13
25 - 29	2,31587	-1,75643	76,35
30 - 34	0,66702	-1,38363	90,97
35 - 39	0,79088	-1,42774	89,69
40 e oltre	2,64429	-2,10482	77,69
LOMBARDIA			
Fino a 24	4,92896	-1,35696	91,94
25 - 29	5,95702	-1,39683	91,46
30 - 34	5,87559	-1,37436	90,88
35 - 39	4,98666	-1,32643	91,64
40 e oltre	2,49816	-1,29261	92,48
BOLZANO-BOZEN			
Fino a 24	2,94640	-1,49466	88,32
25 - 29	2,50507	-1,43425	89,98
30 - 34	2,12202	-1,33562	91,48
35 - 39	2,20040	-1,35819	91,81
40 e oltre	2,59208	-1,64942	81,63
TRENTO			
Fino a 24	2,21361	-1,47532	88,58
25 - 29	1,62018	-1,35642	92,30
30 - 34	1,65040	-1,33328	90,77
35 - 39	1,96024	-1,36308	92,93
40 e oltre	1,86403	-1,61643	74,23
VENETO			
Fino a 24	3,81469	-1,38258	93,35
25 - 29	4,46693	-1,35614	92,53
30 - 34	4,12335	-1,28008	91,45
35 - 39	4,16867	-1,30653	92,90
40 e oltre	2,70565	-1,36748	91,75
FRIULI-VENEZIA GIULIA			
Fino a 24	2,75665	-1,40147	91,61
25 - 29	3,01354	-1,42426	91,02
30 - 34	2,74805	-1,36848	92,30
35 - 39	2,73504	-1,36324	91,21
40 e oltre	1,71963	-1,44467	88,11

Prospetto 4 segue – Valori dei coefficienti a e b e dell'indice di determinazione R² (%) del modello per l'interpolazione degli errori campionari delle stima riferite ai nati per regione e classe di età della madre - Interviste Short form

DOMINI DI STIMA: REGIONI CLASSI DI ETÀ	a	b	R ²
LIGURIA			
Fino a 24	3,91015	-1,43911	93,38
25 - 29	3,04742	-1,35029	92,08
30 - 34	2,79611	-1,31342	93,42
35 - 39	2,62753	-1,28895	92,35
40 e oltre	2,20714	-1,41631	88,96
EMILIA-ROMAGNA			
Fino a 24	4,52350	-1,37583	91,94
25 - 29	4,76333	-1,38193	89,76
30 - 34	4,08741	-1,28815	92,82
35 - 39	4,28608	-1,33285	93,44
40 e oltre	2,28037	-1,33695	92,86
TOSCANA			
Fino a 24	3,60515	-1,37230	92,54
25 - 29	4,68402	-1,41763	92,25
30 - 34	4,33821	-1,33354	93,11
35 - 39	3,66245	-1,27895	91,07
40 e oltre	2,12748	-1,30199	90,31
UMBRIA			
Fino a 24	1,84353	-1,43079	93,19
25 - 29	1,83759	-1,36072	92,47
30 - 34	1,55383	-1,29410	91,36
35 - 39	1,23554	-1,31170	92,53
40 e oltre	1,16490	-1,46988	84,53
MARCHE			
Fino a 24	1,83872	-1,38755	91,65
25 - 29	2,46796	-1,34909	90,82
30 - 34	2,46657	-1,32233	90,35
35 - 39	2,08556	-1,30329	89,72
40 e oltre	1,74947	-1,40682	89,08
LAZIO			
Fino a 24	3,65198	-1,33906	90,42
25 - 29	4,24277	-1,30732	92,67
30 - 34	4,10016	-1,26050	93,21
35 - 39	3,94557	-1,29439	93,15
40 e oltre	2,24565	-1,25345	92,74
ABRUZZO			
Fino a 24	1,64675	-1,29928	92,10
25 - 29	1,89475	-1,35326	93,36
30 - 34	2,21232	-1,34125	92,55
35 - 39	1,85240	-1,30530	91,78
40 e oltre	1,50472	-1,39002	92,05

Prospetto 4 segue – Valori dei coefficienti a e b e dell'indice di determinazione R² (%) del modello per l'interpolazione degli errori campionari delle stima riferite ai nati per regione e classe di età della madre - Interviste Short form

DOMINI DI STIMA: REGIONI CLASSI DI ETÀ	a	b	R ²
MOLISE			
Fino a 24	1,92939	-1,48710	75,85
25 - 29	1,31356	-1,37162	92,84
30 - 34	1,18634	-1,36098	93,21
35 - 39	0,85844	-1,22352	89,33
40 e oltre	0,87037	-1,50021	86,42
CAMPANIA			
Fino a 24	3,54245	-1,29570	93,67
25 - 29	4,24559	-1,27659	93,83
30 - 34	4,33505	-1,28682	93,79
35 - 39	3,84193	-1,27501	91,84
40 e oltre	2,75661	-1,34190	94,16
PUGLIA			
Fino a 24	3,46901	-1,29035	92,94
25 - 29	4,72503	-1,31052	93,46
30 - 34	4,84887	-1,30153	93,31
35 - 39	4,33488	-1,29910	92,37
40 e oltre	2,93424	-1,38456	92,03
BASILICATA			
Fino a 24	2,20674	-1,43417	92,62
25 - 29	1,43143	-1,31189	93,26
30 - 34	2,03720	-1,36747	92,76
35 - 39	0,61549	-1,21727	90,33
40 e oltre	0,99926	-1,43720	90,07
CALABRIA			
Fino a 24	2,89149	-1,34239	92,53
25 - 29	2,64782	-1,30948	94,54
30 - 34	2,50069	-1,26499	92,17
35 - 39	2,13501	-1,26756	93,59
40 e oltre	1,53722	-1,33990	90,53
SICILIA			
Fino a 24	4,16770	-1,32601	94,93
25 - 29	5,06353	-1,31171	93,66
30 - 34	4,95358	-1,28497	91,98
35 - 39	4,53732	-1,28992	92,78
40 e oltre	2,15146	-1,25935	90,63
SARDEGNA			
Fino a 24	2,26373	-1,28236	92,46
25 - 29	3,36336	-1,34519	93,88
30 - 34	3,64518	-1,35655	92,50
35 - 39	3,42148	-1,33856	92,79
40 e oltre	1,66304	-1,28678	90,31

Prospetto 5 - Valori interpolati degli errori campionari relativi percentuali delle stime riferite ai nati per ripartizione geografica

STIME	Italia nord-occidentale	Italia nord-orientale	Italia centrale	Italia meridionale	Italia insulare	Italia
250	31,4	20,9	22,0	25,1	27,1	25,7
500	21,1	14,3	14,8	16,7	18,4	17,6
750	16,8	11,4	11,7	13,2	14,7	14,1
1,000	14,2	9,7	9,9	11,1	12,5	12,0
1,250	12,5	8,6	8,7	9,8	11,0	10,6
1,500	11,3	7,8	7,8	8,8	10,0	9,6
1,750	10,3	7,1	7,2	8,0	9,2	8,9
2,000	9,6	6,6	6,6	7,4	8,5	8,2
2,500	8,4	5,8	5,8	6,5	7,5	7,3
5,000	5,7	4,0	3,9	4,3	5,1	5,0
10,000	3,8	2,7	2,6	2,9	3,5	3,4
20,000	2,6	1,8	1,8	1,9	2,4	2,3
30,000	2,1	1,5	1,4	1,5	1,9	1,9
40,000	1,7	1,3	1,2	1,3	1,6	1,6
50,000	1,5	1,1	1,0	1,1	1,4	1,4
60,000	1,4	1,0	0,9	1,0	1,3	1,3
70,000	1,3	0,9	0,9	0,9		1,2
80,000	1,2	0,9	0,8	0,9		1,1
90,000	1,1	0,8	0,7	0,8		1,0
100,000	1,0			0,8		1,0
150,000						0,8
200,000						0,7
250,000						0,6

Prospetto 6 - Valori interpolati degli errori campionari relativi percentuali delle stime riferite ai nati per regione - Interviste Short form

STIME	Piemonte	Valle-d'Aosta	Lombardia	Bolzano-Bozen	Trento	Veneto	Friuli-Venezia Giulia	Liguria	Emilia-Romagna	Toscana	Umbria
250	24,2	5,1	31,9	9,5	7,8	24,6	11,6	13,8	25,2	21,1	7,4
500	16,1	3,4	21,8	6,1	5,0	16,2	7,5	9,1	16,6	14,1	4,8
750	12,6	2,6	17,5	4,7	3,9	12,7	5,8	7,1	13,0	11,1	3,8
1,000	10,7	2,2	15,0	4,0	3,3	10,7	4,9	5,9	10,9	9,4	3,2
1,250	9,3		13,2	3,4	2,8	9,3	4,2	5,2	9,6	8,3	2,7
1,500	8,4		12,0	3,1	2,5	8,4	3,8	4,6	8,6	7,4	2,5
1,750	7,6		11,0	2,8	2,3	7,6	3,4	4,2	7,8	6,8	2,2
2,000	7,1		10,2	2,6	2,1	7,0	3,1	3,9	7,2	6,3	2,1
2,250	6,6		9,6	2,4	2,0	6,6	2,9	3,6	6,7	5,9	1,9
2,500	6,2		9,1	2,2	1,8	6,2	2,7	3,4	6,3	5,5	1,8
2,750	5,8		8,6	2,1	1,7	5,8	2,6	3,2	5,9	5,2	1,7
3,000	5,6		8,2	2,0	1,6	5,5	2,4	3,0	5,6	5,0	1,6
3,500	5,1		7,5	1,8	1,5	5,0	2,2	2,8	5,1	4,5	1,5
4,000	4,7		7,0	1,7	1,4	4,6	2,0	2,5	4,7	4,2	1,3
4,500	4,4		6,6	1,5	1,3	4,3	1,9	2,4	4,4	3,9	1,3
5,000	4,1		6,2	1,4	1,2	4,1	1,8	2,2	4,1	3,7	1,2
7,500	3,2		5,0			3,2	1,4	1,7	3,2	2,9	
10,000	2,7		4,3			2,7		1,5	2,7	2,5	
15,000	2,1		3,4			2,1			2,1	1,9	
20,000	1,8		2,9			1,8			1,8	1,6	
40,000			2,0			1,2					

STIME	Marche	Lazio	Abruzzo	Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna
250	9,8	24,6	8,4	6,2	24,2	27,8	7,5	12,4	32,4	15,9
500	6,5	16,3	5,5	4,1	16,1	18,6	4,9	8,1	21,5	10,4
750	5,1	12,8	4,3	3,2	12,7	14,7	3,8	6,4	16,9	8,1
1,000	4,3	10,8	3,6	2,7	10,7	12,4	3,2	5,3	14,3	6,8
1,250	3,8	9,5	3,2	2,4	9,4	10,9	2,8	4,7	12,5	5,9
1,500	3,4	8,5	2,9	2,1	8,5	9,8	2,5	4,2	11,3	5,3
1,750	3,1	7,7	2,6	1,9	7,7	9,0	2,2	3,8	10,3	4,8
2,000	2,9	7,2	2,4	1,8	7,2	8,3	2,1	3,5	9,5	4,4
2,250	2,7	6,7	2,2	1,7	6,7	7,8	1,9	3,3	8,9	4,1
2,500	2,5	6,3	2,1	1,6	6,3	7,3	1,8	3,1	8,3	3,9
2,750	2,4	5,9	2,0		5,9	6,9	1,7	2,9	7,9	3,7
3,000	2,3	5,6	1,9		5,6	6,6	1,6	2,7	7,5	3,5
3,500	2,1	5,1	1,7		5,2	6,0	1,5	2,5	6,8	3,2
4,000	1,9	4,7	1,6		4,8	5,6	1,4	2,3	6,3	2,9
4,500	1,8	4,4	1,5		4,5	5,2	1,3	2,1	5,9	2,7
5,000	1,7	4,2	1,4		4,2	4,9	1,2	2,0	5,5	2,5
7,500	1,3	3,3	1,1		3,3	3,9		1,6	4,4	2,0
10,000	1,1	2,8	0,9		2,8	3,3		1,3	3,7	1,7
15,000		2,2			2,2	2,6		1,0	2,9	
20,000		1,8			1,9	2,2			2,4	
40,000		1,2			1,2	1,5			1,6	

Prospetto 7 - Valori interpolati degli errori campionari relativi percentuali delle stime riferite ai nati per classe di età della madre - Interviste *Short form*

STIME	Fino a 24	25 - 29	30 - 34	35 - 39	40 e oltre
250	20,1	30,5	28,7	23,4	11,8
500	13,3	19,9	19,1	15,7	7,7
750	10,5	15,5	15,0	12,4	6,0
1,000	8,9	13,0	12,7	10,5	5,0
1,250	7,8	11,3	11,1	9,2	4,3
1,500	7,0	10,1	10,0	8,3	3,9
1,750	6,4	9,2	9,1	7,6	3,5
2,000	5,9	8,5	8,4	7,0	3,2
2,500	5,2	7,4	7,4	6,2	2,8
5,000	3,4	4,8	4,9	4,2	1,8
10,000	2,3	3,1	3,3	2,8	1,2
20,000	1,5	2,1	2,2	1,9	
30,000	1,2	1,6	1,7	1,5	
40,000	1,0	1,3	1,5	1,3	
50,000	0,9	1,2	1,3	1,1	
60,000	0,8	1,0	1,1	1,0	
70,000		0,9	1,0	0,9	
80,000		0,9	1,0	0,8	
90,000		0,8	0,9	0,8	
100,000		0,8	0,8		
150,000		0,6	0,7		

Prospetto 8 - Valori dei coefficienti a e b e dell'indice di determinazione R² (%) del modello per l'interpolazione degli errori campionari delle stime riferite ai nati per ripartizione geografica e classe di età della madre - Interviste *Long form*

DOMINI DI STIMA: RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE CLASSI DI ETÀ	a	b	R ²
ITALIA	4,13297	-1,04355	97,32
Italia nord-occidentale	4,37704	-1,02963	94,71
Italia nord-orientale	3,80994	-1,03719	95,85
Italia centrale	3,74993	-1,03743	96,66
Italia meridionale	4,36180	-1,11766	96,58
Italia insulare	4,64144	-1,09107	94,86
Fino a 24	3,18706	-0,96770	93,87
25 - 29	3,58164	-0,97128	96,29
30 - 34	4,19929	-1,02812	96,96
35 - 39	4,36610	-1,07864	98,01
40 e oltre	2,83760	-1,05012	97,95

Prospetto 8 segue - Valori dei coefficienti a e b e dell'indice di determinazione R² (%) del modello per l'interpolazione degli errori campionari delle stime riferite ai nati per ripartizione geografica e classe di età della madre - Interviste Long form

DOMINI DI STIMA: RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE CLASSI DI ETÀ'	a	b	R ²
ITALIA	4,13297	-1,04355	97,32
Italia nord-occidentale			
Fino a 24	4,18425	-1,02051	90,39
25 - 29	3,36569	-0,88523	89,75
30 - 34	4,18349	-0,98208	92,90
35 - 39	4,68865	-1,10738	96,50
40 e oltre	2,92183	-1,07004	96,70
Italia nord-orientale			
Fino a 24	3,47222	-0,99308	92,91
25 - 29	3,03673	-0,92883	93,96
30 - 34	3,71171	-1,01462	95,09
35 - 39	2,96660	-0,91684	90,66
40 e oltre	2,87071	-1,09648	97,33
Italia centrale			
Fino a 24	2,39308	-0,90681	93,98
25 - 29	3,32076	-0,97171	94,39
30 - 34	3,71375	-1,00900	96,26
35 - 39	3,75751	-1,04320	95,08
40 e oltre	2,54680	-1,00429	92,84
Italia meridionale			
Fino a 24	3,29628	-1,06065	96,39
25 - 29	3,20941	-0,96343	95,16
30 - 34	4,01406	-1,05622	96,26
35 - 39	3,41848	-1,00341	95,52
40 e oltre	2,40384	-0,99208	95,09
Italia insulare			
Fino a 24	3,78615	-1,07679	91,86
25 - 29	4,41222	-1,05212	93,32
30 - 34	4,97396	-1,10525	96,20
35 - 39	3,62708	-0,95776	93,64
40 e oltre	2,88172	-1,10496	97,92

Prospetto 9 - Valori interpolati degli errori campionari relativi percentuali delle stime riferite ai nati per ripartizione geografica - Interviste Long form

STIME	Italia nord-occidentale	Italia nord-orientale	Italia centrale	Italia meridionale	Italia insulare	Italia
250	52,0	38,3	37,2	40,5	50,1	44,3
500	36,4	26,8	26,0	27,5	34,3	30,8
750	29,5	21,7	21,0	21,9	27,5	25,0
1.000	25,5	18,7	18,1	18,6	23,5	21,5
1.250	22,7	16,6	16,1	16,5	20,8	19,1
1.500	20,7	15,1	14,7	14,9	18,8	17,4
1.750	19,1	14,0	13,6	13,6	17,3	16,0
2.000	17,8	13,0	12,6	12,7	16,1	15,0
2.500	15,9	11,6	11,3	11,2	14,3	13,3
5.000	11,1	8,1	7,9	7,6	9,8	9,3
10.000	7,8	5,7	5,5	5,2	6,7	6,5
20.000	5,4	4,0	3,8	3,5	4,6	4,5
30.000	4,4	3,2	3,1	2,8	3,7	3,6
40.000	3,8	2,8	2,7	2,4	3,1	3,1
50.000	3,4	2,5	2,4	2,1	2,8	2,8
60.000	3,1	2,2	2,2	1,9	2,5	2,5
70.000	2,9	2,1	2,0	1,7		2,3
80.000	2,7	1,9	1,9	1,6		2,2
90.000	2,5	1,8	1,8	1,5		2,1
100.000	2,4			1,4		1,9
150.000						1,6
200.000						1,4
250.000						1,2

Prospetto 10 - Valori interpolati degli errori campionari relativi percentuali delle stime riferite ai nati per classe di età della madre - Interviste Long form

STIME	Fino a 24	25 - 29	30 - 34	35 - 39	40 e oltre
250	34,0	41,0	47,8	45,2	22,8
500	24,3	29,3	33,5	31,1	15,8
750	20,0	24,1	27,2	25,0	12,8
1.000	17,4	20,9	23,4	21,4	11,0
1.250	15,6	18,8	20,9	19,0	9,8
1.500	14,3	17,2	19,0	17,2	8,9
1.750	13,3	16,0	17,6	15,8	8,2
2.000	12,4	14,9	16,4	14,7	7,6
2.500	11,2	13,4	14,6	13,0	6,8
5.000	8,0	9,6	10,2	9,0	4,7
10.000	5,7	6,8	7,2	6,2	3,3
20.000	4,1	4,9	5,0	4,3	
30.000	3,4	4,0	4,1	3,4	
40.000	2,9	3,5	3,5	2,9	
50.000	2,6	3,1	3,1	2,6	
60.000	2,4	2,9	2,9	2,4	
70.000		2,7	2,6	2,2	
80.000		2,5	2,5	2,0	
90.000		2,4	2,3	1,9	
100.000		2,2	2,2		
150.000		1,8	1,8		

Indice delle tavole su cd-rom

Capitolo 1 – Avere un solo figlio averne più di uno

- Tavola 1.1 - Nati vivi per ordine di nascita, sesso, regione e ripartizione geografica - Anno 2000/2001
- Tavola 1.2 - Nati vivi per ordine di nascita, ripartizione geografica e titolo di studio della madre al parto - Anno 2000/2001
- Tavola 1.3 - Nati vivi per ordine di nascita, ripartizione geografica e condizione professionale della madre in gravidanza - Anno 2000/2001
- Tavola 1.4 - Nati vivi per classe di età della madre al parto, ordine di nascita e livello di istruzione della madre al parto - Anno 2000/2001
- Tavola 1.5 - Nati vivi per classe di età della madre al parto, ordine di nascita e condizione professionale della madre in gravidanza - Anno 2000/2001

Capitolo 2 – Le nascite e i parti

- Tavola 2.1 - Nati vivi per filiazione, sesso, regione e ripartizione geografica - Anno 2000/2001
- Tavola 2.2 - Nati vivi per filiazione, ordine di nascita, regione e ripartizione geografica - Anno 2000/2001
- Tavola 2.3 - Nati vivi per classe di età della madre, filiazione e classe di età del padre - Anno 2000/2001
- Tavola 2.4 - Nati vivi per filiazione e titolo di studio della madre al parto - Anno 2000/2001
- Tavola 2.5 - Nati vivi per filiazione e condizione professionale della madre in gravidanza - Anno 2000/2001
- Tavola 2.6 - Nati vivi legittimi primogeniti per intervallo dalla data del matrimonio - Anno 2000/2001
- Tavola 2.7 - Nati vivi per genere del parto, tipo di parto, regione e ripartizione geografica - Anno 2000/2001
- Tavola 2.8 - Nati vivi per tipo di parto, luogo del parto, regione e ripartizione geografica - Anno 2000/2001
- Tavola 2.9 - Parti per tipo di parto, luogo del parto, regione e ripartizione geografica della madre - Anno 2000/2001
- Tavola 2.10 - Nati vivi per genere del parto, ordine di nascita e ripartizione geografica - Anno 2000/2001
- Tavola 2.11 - Nati vivi per tipo di parto e classe di peso del neonato - Anno 2000/2001
- Tavola 2.12 - Nati vivi per classe di età della madre e classe di peso del neonato - Anno 2000/2001
- Tavola 2.13 - Nati vivi per genere del parto e classe di peso del neonato - Anno 2000/2001
- Tavola 2.14 - Nati vivi per tipo di parto, genere del parto e classe di età della madre - Anno 2000/2001
- Tavola 2.15 - Nati vivi da parti naturali per presenza del padre al parto e classe di età della madre - Anno 2000/2001
- Tavola 2.16 - Nati vivi per presenza del padre al parto e classe di età del padre - Anno 2000/2001
- Tavola 2.17 - Nati vivi da parti naturali per presenza del padre al parto e titolo di studio della madre al parto - Anno 2000/2001
- Tavola 2.18 - Nati vivi per numero di componenti e tipologia del nucleo familiare al momento dell'intervista - Anno 2002
- Tavola 2.19 - Nati vivi per convivenza della madre con il partner e stato civile della madre al momento dell'intervista - Anno 2002
- Tavola 2.20 - Nati vivi per stato civile del padre e della madre al momento dell'intervista - Anno 2002
- Tavola 2.21 - Nati vivi per livello di istruzione del padre e della madre al momento dell'intervista - Anno 2002
- Tavola 2.22 - Nati vivi per condizione professionale del padre e della madre al momento dell'intervista - Anno 2002
- Tavola 2.23 - Nati vivi da madri occupate per ripartizione geografica, posizione nella professione e settore di attività economica della madre all'intervista - Anno 2002
- Tavola 2.24 - Nati vivi da madri occupate per ordine di nascita, posizione nella professione e classe di età della madre al momento dell'intervista - Anno 2002

- Tavola 2.25 - Nati vivi per posizione nella professione del padre e della madre al momento dell'intervista - Anno 2002
- Tavola 2.26 - Nati vivi secondo alcune caratteristiche dell'abitazione al momento dell'intervista – Anno 2002
- Tavola 2.27 - Nati vivi secondo alcune caratteristiche socio-economiche della famiglia al momento dell'intervista – Anno 2002

Capitolo 3 – Caratteristiche del lavoro delle madri al momento dell'intervista

- Tavola 3.1 - Madri occupate per ripartizione geografica, settore di attività, tipologia contrattuale e tipologia di orario al momento dell'intervista - Anno 2002
- Tavola 3.2 - Madri occupate per settore di attività, ordine di nascita e classe di età della madre al momento dell'intervista - Anno 2002
- Tavola 3.3 - Madri occupate per tipologia contrattuale, ordine di nascita e classe di età della madre al momento dell'intervista - Anno 2002
- Tavola 3.4 - Madri occupate per tipologia di orario, ordine di nascita e classe di età della madre al momento dell'intervista - Anno 2002

Capitolo 4 – Le madri che lavoravano prima della gravidanza: le variazioni dopo la nascita del bambino

- Tavola 4.1 - Madri per variazione nella condizione professionale, ripartizione geografica e livello di istruzione al momento dell'intervista - Anno 2002
- Tavola 4.2 - Madri per variazione nella condizione professionale, ordine di nascita e classe di età al momento dell'intervista - Anno 2002
- Tavola 4.3 - Madri che hanno lasciato il lavoro dopo la nascita del bambino per ripartizione geografica e alcune caratteristiche del lavoro lasciato - Anno 2002
- Tavola 4.4 - Madri che hanno lasciato il lavoro dopo la nascita del bambino per ordine di nascita e alcune caratteristiche del lavoro lasciato - Anno 2002
- Tavola 4.5 - Madri che hanno lasciato il lavoro dopo la nascita del bambino per livello di istruzione e alcune caratteristiche del lavoro lasciato - Anno 2002

Capitolo 5 – Le madri che non lavorano

- Tavola 5.1 - Madri non occupate in gravidanza e all'intervista che hanno svolto o meno un'attività in passato per classe di età della madre al parto e ripartizione geografica - Anno 2002
- Tavola 5.2 - Madri non occupate in gravidanza e all'intervista che hanno svolto o meno un'attività in passato per ordine di nascita del figlio e ripartizione geografica - Anno 2002
- Tavola 5.3 - Madri non occupate in gravidanza e all'intervista che hanno svolto o meno un'attività in passato per livello di istruzione della madre e ripartizione geografica - Anno 2002
- Tavola 5.4 - Madri non occupate in gravidanza e all'intervista che hanno svolto o meno un'attività in passato per livello di istruzione del padre e ripartizione geografica - Anno 2002
- Tavola 5.5 - Madri non occupate in gravidanza e all'intervista che hanno svolto o meno un'attività in passato per condizione professionale del padre e ripartizione geografica - Anno 2002
- Tavola 5.6 - Madri non occupate in gravidanza e all'intervista che hanno svolto o meno un'attività in passato per posizione nella professione del padre e ripartizione geografica - Anno 2002
- Tavola 5.7 - Madri non occupate in gravidanza e all'intervista che hanno svolto o meno un'attività in passato per titolo di godimento dell'abitazione e ripartizione geografica - Anno 2002
- Tavola 5.8 - Madri non occupate in gravidanza e all'intervista che hanno svolto o meno un'attività in passato per presenza di difficoltà economiche e ripartizione geografica - Anno 2002
- Tavola 5.9 - Madri non occupate in gravidanza e all'intervista che hanno svolto o meno un'attività in passato per tipo di difficoltà economiche e ripartizione geografica - Anno 2002

Tavola 5.10 - Madri non occupate in gravidanza e all'intervista che hanno svolto o meno un'attività in passato per capacità del reddito familiare di coprire le spese e ripartizione geografica - Anno 2002

Capitolo 6 – Le madri che vorrebbero lavorare in futuro

Tavola 6.1 - Madri non occupate in gravidanza e all'intervista che vorrebbero o meno lavorare in futuro per classe di età della madre al parto e ripartizione geografica - Anno 2002

Tavola 6.2 - Madri non occupate in gravidanza e all'intervista che vorrebbero o meno lavorare in futuro per ordine di nascita e ripartizione geografica - Anno 2002

Tavola 6.3 - Madri non occupate in gravidanza e all'intervista che vorrebbero o meno lavorare in futuro per livello di istruzione della madre e ripartizione geografica - Anno 2002

Tavola 6.4 - Madri non occupate in gravidanza e all'intervista che vorrebbero o meno lavorare in futuro per livello di istruzione del padre e ripartizione geografica - Anno 2002

Tavola 6.5 - Madri non occupate in gravidanza e all'intervista che vorrebbero o meno lavorare in futuro per condizione professionale del padre e ripartizione geografica - Anno 2002

Tavola 6.6 - Madri non occupate in gravidanza e all'intervista che vorrebbero o meno lavorare in futuro per posizione nella professione del padre e ripartizione geografica - Anno 2002

Tavola 6.7 - Madri non occupate in gravidanza e all'intervista che vorrebbero o meno lavorare in futuro per presenza o meno di difficoltà economiche e ripartizione geografica - Anno 2002

Capitolo 7 – Le strategie di conciliazione

Tavola 7.1 - Madri che hanno ripreso o meno a lavorare dopo la nascita del bambino per ripartizione geografica, ordine di nascita, classe di età e livello di istruzione - Anno 2002

Tavola 7.2 - Madri che hanno ripreso a lavorare dopo la nascita del bambino per i mesi che aveva il bambino al loro ritorno al lavoro, ripartizione geografica, classe di età, ordine di nascita e livello di istruzione - Anno 2002

Tavola 7.3 - Madri che lavorano alle dipendenze e che hanno usufruito o meno di un periodo di astensione facoltativa dal lavoro per ripartizione geografica, classe di età, ordine di nascita e livello di istruzione - Anno 2002

Tavola 7.4 - Madri che hanno ricevuto o meno una regolare retribuzione durante il periodo di astensione facoltativa dal lavoro per ripartizione geografica, classe di età, ordine di nascita e livello di istruzione - Anno 2002

Tavola 7.5 - Madri lavoratrici che avrebbero voluto o meno restare a casa più a lungo dopo la nascita del bambino per ripartizione geografica, classe di età, ordine di nascita e livello di istruzione Anno 2002

Tavola 7.6 - Madri lavoratrici che avrebbero voluto restare a casa più a lungo per i motivi che le hanno indotte a riprendere il lavoro, ripartizione geografica, ordine di nascita, classe di età e livello di istruzione - Anno 2002

Tavola 7.7 - Bambini per le persone o i servizi che si occupano di loro quando la madre lavora, ripartizione geografica, ordine di nascita, ore settimanali di accudimento, classe di età e livello di istruzione della madre all'intervista - Anno 2002

Tavola 7.8 - Bambini per le persone o i servizi che abitualmente si occupano di loro quando la madre lavora e le persone che si occupano di loro quando stanno male - Anno 2002

Tavola 7.9 - Madri lavoratrici per le persone o i servizi che si occupano del bambino, aiuti ricevuti nello svolgimento dei lavori domestici, aiuti in denaro ricevuti dopo la nascita del bambino e per quota di reddito spesa al mese - Anno 2002

Tavola 7.10 - Madri che ricevono o meno aiuti nello svolgimento dei lavori domestici per ripartizione geografica, classe di età, livello di istruzione e ordine di nascita - Anno 2002

Tavola 7.11 - Madri che hanno ricevuto o meno aiuti in denaro dopo la nascita del bambino per ripartizione geografica, classe di età, livello di istruzione e ordine di nascita - Anno 2002

- Tavola 7.12- Madri per quota di reddito speso al mese dopo la nascita del bambino, ripartizione geografica, classe di età, livello di istruzione e ordine di nascita - Anno 2002
- Tavola 7.13- Madri che hanno avuto o meno difficoltà economiche dopo la nascita del bambino per ripartizione geografica, classe di età, livello di istruzione e ordine di nascita - Anno 2002
- Tavola 7.14- Madri che hanno avuto o meno difficoltà economiche dopo la nascita del bambino per tipo di difficoltà, ripartizione geografica, classe di età, livello di istruzione e ordine di nascita del bambino - Anno 2002
- Tavola 7.15- Madri lavoratrici per le persone o i servizi che si occupano del bambino quando lavorano e motivo della scelta - Anno 2002
- Tavola 7.16 - Madri lavoratrici per motivo della scelta delle persone o dei servizi che si occupano dei bambini quando lavorano, ripartizione geografica, classe di età, livello di istruzione e ordine di nascita del bambino - Anno 2002

Stampato da consorzio R.T.I.
C.S.R. S.r.l. - System Graphic S.r.l
Dicembre 2006 – copie 750

Serie Informazioni - Volumi pubblicati

Anno 2006

1. *L'interruzione volontaria di gravidanza in Italia - Anno 2003*
2. *La ricerca e sviluppo in Italia. Consuntivo 2002 - Previsioni 2003-2004*
3. *Stime preliminari della mortalità per causa nelle regioni italiane - Anno 2003* ○
4. *Gli acquisti di prodotti energetici delle imprese industriali - Anno 2003* ○
5. *Statistica annuale della produzione industriale - Anno 2003* ○
6. *Statistiche del trasporto aereo - Anno 2003* ○
7. *Le infrastrutture in Italia: un'analisi provinciale della dotazione e della funzionalità - Anni vari* ○
8. *I bilanci consuntivi delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura - Anno 2002* ○
9. *Tavole di mortalità e tavole attuariali della popolazione italiana al 2002* ○
10. *Struttura e attività degli istituti di cura - Anno 2003* ○
11. *L'ospedalizzazione di pazienti affetti da disturbi psichici - Anni 1999-2002* ○
12. *Dimissioni dagli istituti di cura in Italia - Anni 2001-2002* ○
13. *Ricostruzione della popolazione residente per età e sesso nei comuni italiani - Anni 1992-2001* ○
14. *I laureati e il mercato del lavoro - Inserimento professionale dei laureati - Indagine 2004* ○
15. *I viaggi in Italia e all'estero nel 2004 - Indagine multiscopo sulle famiglie "Viaggi e vacanze" - Anno 2004* ○
16. *Il sistema delle indagini sulle acque - Anno 1999* ○
17. *Conti economici delle imprese - Anno 2002* ○
18. *Strutture familiari e opinioni su famiglia e figli - Indagine multiscopo sulle famiglie "Famiglia e soggetti sociali" - Anno 2003* ○
19. *Gli assicurati alle gestioni pensionistiche invalidità, vecchiaia e superstiti - Anno 2004* ○
20. *Dimissioni dagli istituti di cura per aborto spontaneo - Anni 2002-2003* ○
21. *Il valore della moneta in Italia dal 1861 al 2005*
22. *La mobilità sociale - Anno 2003* ○
23. *La vita di coppia - Indagine multiscopo sulle famiglie "Famiglia e soggetti sociali" - Anno 2003* ○
24. *Produzione e caratteristiche strutturali dell'industria siderurgica Anni 2003-2004* ○
25. *Atlante statistico dei comuni* ○
26. *Parentela e reti di solidarietà - Indagine multiscopo sulle famiglie "Famiglia e soggetti sociali" - Anno 2003* ○
27. *Le organizzazioni di volontariato in Italia - Anno 2003* ○
28. *I bilanci consuntivi degli enti previdenziali - Anno 2004* ○
29. *Popolazione comunale per sesso, età e stato civile - Anni 2002-2005* ○
30. *Le cooperative in Italia - Anno 2003* ○
31. *Reddito e condizioni di vita - Anno 2004* ○
32. *Avere un figlio in Italia - Approfondimenti tematici dall'indagine campionaria sulle nascite - Anno 2002* ○



***Produzione editoriale
&
Altri servizi***

La produzione editoriale

LE PUBBLICAZIONI A CARATTERE GENERALE

Annuario statistico italiano 2006
pp. XXIV-872+1 cd-rom; € 50,00
ISBN 88-458-1342-8

Bollettino mensile di statistica
pp. 168 circa; € 15,00
ISSN 0021-3136

Compendio statistico italiano 2005
pp. 388; € 10,00
ISBN 88-458-1309-6

Genesees V. 3.0
Funzione Riponderazione
Tecniche e strumenti, n. 2, ed. 2005
pp. 220+1 cd-rom; € 27,00
ISBN 88-458-0870-X

Genesees V. 3.0
Funzione Stime ed Errori
Tecniche e strumenti, n. 3, ed. 2005
pp. 252+1 cd-rom; € 27,00
ISBN 88-458-0896-3

Capitale intellettuale e amministrazioni pubbliche
Riferimenti metodologici e studi di caso per la gestione e la valorizzazione
Quaderni del MIPA, n. 12, ed. 2006
pp. 168; € 17,00
ISBN 88-458-1313-4

Italian Statistical Abstract 2004
pp. 360; € 10,00
ISBN 88-458-0858-0

Rapporto annuale
La situazione del Paese nel 2005
pp. XXXII-428; € 27,00
ISBN 88-458-1337-1
ISSN 1594-3135

Raccolta del Rapporto annuale
La situazione del Paese dal 1998 al 2005
cd-rom; € 20,00
ISBN 88-458-1338-X
ISSN 1594-3135

LE NOVITÀ EDITORIALI A CARATTERE TEMATICO

AMBIENTE E TERRITORIO

Atlante statistico dei comuni
Informazioni, n. 25, edizione 2006
pp. 68+1 cd-rom; € 14,00
ISBN 88-458-1362-2

Le infrastrutture in Italia
Un'analisi provinciale della dotazione e della funzionalità
Informazioni, n. 7, edizione 2006
pp. 248+1 cd-rom; € 25,00
ISBN 88-458-1327-4

Il sistema delle indagini sulle acque
anno 1999
Informazioni, n. 16, edizione 2006
pp. 300+1 cd-rom; € 27,00
ISBN 88-458-1343-6

POPOLAZIONE

L'indagine campionaria sulle nascite: obiettivi, metodologia e organizzazione
Metodi e norme, n. 28, edizione 2006
pp. 180; € 17,00
ISBN 88-458-1324-X

Matrimoni, separazioni e divorzi (*)
anno 2002
Annuari, n. 15, edizione 2006
pp. 164; € 16,00
ISBN 88-458-1326-9

Movimento migratorio della popolazione residente
Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche anni 2001-2002
Annuari, n. 14, edizione 2006
pp. 260+1 cd-rom; € 25,00
ISBN 88-458-1320-7

Ricostruzione della popolazione residente per età e sesso nei comuni italiani
anni 1992-2001
Informazioni, n. 13, edizione 2006
pp. 256+1 cd-rom; € 27,00
ISBN 88-458-1335-5

SANITÀ E PREVIDENZA

Gli assicurati alle gestioni pensionistiche invalidità, vecchiaia e superstiti (*)
anno 2004
Informazioni, n. 19, edizione 2006
pp. 72; € 15,00
ISBN 88-458-1349-5

Dimissioni dagli istituti di cura in Italia
anni 2001-2002
Informazioni, n. 12, edizione 2006
pp. 120+1 cd-rom; € 19,00
ISBN 88-458-1333-9

Dimissioni dagli istituti di cura per aborto spontaneo
anni 2002-2003
Informazioni, n. 20, edizione 2006
pp. 118; € 19,00
ISBN 88-458-1350-9

L'interruzione volontaria di gravidanza in Italia
anno 2003
Informazioni, n. 1, edizione 2006
pp. 118; € 14,00
ISBN 88-458-1314-2

L'ospedalizzazione di pazienti affetti da disturbi psichici
anni 1999-2002
Informazioni, n. 11, edizione 2006
pp. 104+1 cd-rom; € 19,00
ISBN 88-458-1332-0

Le tendenze dei tumori negli adolescenti e nei giovani adulti
Informazioni, n. 34, edizione 2005
pp. 76; € 9,00
ISBN 88-458-1312-6



Statistiche della previdenza e dell'assistenza sociale (*)

II - I beneficiari delle prestazioni pensionistiche
anno 2003

Annuari, n. 6, edizione 2006
pp. 180+1 cd-rom; € 21,00
ISBN 88-458-1317-7

Stime preliminari della mortalità per causa nelle regioni italiane

anno 2003

Informazioni, n. 3, edizione 2006
pp. 110+1 cd-rom; € 19,00
ISBN 88-458-13189-3

Struttura e attività degli istituti di cura

anno 2003

Informazioni, n. 10, edizione 2006
pp. 126+1 cd-rom; € 19,00
ISBN 88-458-1331-2

CULTURA

La classificazione Istat dei titoli di studio italiani

anno 2003

Metodi e norme, n. 30, edizione 2006
pp. 96+1 cd-rom; € 15,00
ISBN 88-458-1340-1

Cultura, socialità e tempo libero (*)

anno 2003

Informazioni, n. 12, edizione 2005
pp. 112+1 cd-rom; € 17,00
ISBN 88-458-0881-5

I laureati e il mercato del lavoro (*)

Inserimento professionale dei laureati
Indagine 2004

Informazioni, n. 14, edizione 2006
pp. 144+1 cd-rom; € 18,00
ISBN 88-458-1336-3

La produzione libraria nel 2003

Dati definitivi

Informazioni, n. 20, edizione 2005
pp. 92; € 9,00
ISBN 88-458-0902-1

Lo sport che cambia (*)

I comportamenti emergenti e le nuove tendenze della pratica sportiva in Italia

Argomenti, n. 29, edizione 2005
pp. 292; € 20,00
ISBN 88-458-0905-6

Statistiche culturali

anni 2003-2004

Annuari, n. 44, edizione 2006
pp. 184+1 cd-rom; € 22,00
ISBN 88-458-1346-0

FAMIGLIA E SOCIETÀ

I consumi delle famiglie

anno 2004

Annuari, n. 11, edizione 2006
pp. 160+1 cd-rom; € 21,00
ISBN 88-458-1348-7

La mobilità sociale

anno 2003

Informazioni, n. 22, edizione 2006
pp. 104+1 cd-rom; € 19,00
ISBN 88-458-1354-1

Il sistema di indagini sociali multiscopo

Metodi e norme, n. 31, edizione 2006

pp. 276; € 22,00
ISBN 88-458-1341-X

Strutture familiari e opinioni su famiglia e figli

anno 2003

Informazioni, n. 18, edizione 2006
pp. 208+1 cd-rom; € 27,00
ISBN 88-458-1347-9

I viaggi in Italia e all'estero nel 2004 (*)

Informazioni, n. 15, edizione 2006

pp. 94+1 cd-rom; € 15,00
ISBN 88-458-1339-8

La vita di coppia

anno 2003

Informazioni, n. 23, edizione 2006
pp. 132+1 cd-rom; € 19,00
ISBN 88-458-1356-8

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Gli assicurati alle gestioni pensionistiche invalidità, vecchiaia e superstiti (*)

anno 2004

Informazioni, n. 19, edizione 2006
pp. 72; € 15,00
ISBN 88-458-1349-5

I bilanci consuntivi delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura

anno 2002

Informazioni, n. 8, edizione 2006
pp. 52+1 cd-rom; € 15,00
ISBN 88-458-1329-0

La ricerca e sviluppo in Italia (*)

Consuntivo 2002

Previsioni 2003-2004
Informazioni, n. 2, edizione 2006
pp. 136; € 14,00
ISBN 88-458-1315-0

Statistiche della previdenza e dell'assistenza sociale (*)

II - I beneficiari delle prestazioni pensionistiche
anno 2003

Annuari, n. 6, edizione 2006
pp. 180+1 cd-rom; € 21,00
ISBN 88-458-1317-7

GIUSTIZIA

Matrimoni, separazioni e divorzi (*)

anno 2002

Annuari, n. 15, edizione 2006
pp. 164; € 16,00
ISBN 88-458-1326-9

Ritardi della giustizia civile e ricadute sul sistema economico

Costi della giustizia civile

rilevanti per il sistema delle attività produttive

Quaderni del MIPA, n. 13, ed. 2006
pp. 146; € 14,00
ISBN 88-458-1352-5

Statistiche giudiziarie civili

anno 2003

Annuari, n. 12, edizione 2005
pp. 260; € 22,00
ISBN 88-458-1295-2

Statistiche giudiziarie penali

anno 2003

Annuari, n. 12, edizione 2005
pp. 344; € 32,00
ISBN 88-458-1289-8

CONTI NAZIONALI

Contabilità nazionale

Tomo 1 - Conti economici nazionali - Anni 1992-2003

Annuari, n. 9, edizione 2005

pp. 236; € 22,00
ISBN 88-458-0862-9

I conti economici nazionali per settore istituzionale:

le nuove stime secondo il Sec95

Metodi e norme, n. 23, edizione 2005
pp. 336; € 32,00
ISBN 88-458-0884-X



Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione

anni 1999-2004

Informazioni, n. 23, edizione 2005

pp. 134+1 cd-rom; € 17,00

ISBN 88-458-1288-X

LAVORO

I laureati e il mercato del lavoro (*)

Inserimento professionale dei laureati
Indagine 2004

Informazioni, n. 14, edizione 2006

pp. 144+1 cd-rom; € 18,00

ISBN 88-458-1336-3

Forze di lavoro

Media 2004

Annuari, n. 10, edizione 2005

pp. 164; € 17,00

ISBN 88-458-1318-5

Lavoro e retribuzioni

anno 2001

Annuari, n. 7, edizione 2005

pp. 236+1 cd-rom; € 25,00

ISBN 88-458-0879-3

Rilevazione mensile sull'occupazione, gli orari di lavoro e le retribuzioni nelle grandi imprese

Metodi e norme, n. 29, edizione 2006

pp. 92; € 10,00

ISBN 88-458-1328-2

La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione

Metodi e norme, n. 32, edizione 2006

pp. 208; € 22,00

ISBN 88-458-1357-6

Statistiche della previdenza e dell'assistenza sociale (*)

II - I beneficiari delle prestazioni pensionistiche
anno 2003

Annuari, n. 6, edizione 2006

pp. 180+1 cd-rom; € 21,00

ISBN 88-458-1317-7

Gli stranieri nella rilevazione sulle forze di lavoro

Metodi e norme, n. 27, edizione 2006

pp. 76; € 9,00

ISBN 88-458-1323-1

PREZZI

Il valore della moneta in Italia dal 1861 al 2005

Informazioni, n. 21, edizione 2006

pp. 168; € 17,00

ISBN 88-458-1351-7

AGRICOLTURA

Statistiche dell'agricoltura

anni 2001-2002

Annuari, n. 49, edizione 2006

pp. 356; € 32,00

ISBN 88-458-1334-7

INDUSTRIA

Gli acquisti di prodotti energetici delle imprese industriali

anno 2003

Informazioni, n. 4, edizione 2006

pp. 44+1 cd-rom; € 15,00

ISBN 88-458-1321-5

Classificazione delle forme giuridiche delle unità legali (*)

Metodi e norme, n. 26, edizione 2005

pp. 140; € 10,00

ISBN 88-458-1307-X

Conti economici delle imprese (*)

anno 2002

Informazioni, n. 17, edizione 2006

pp. 138+1 cd-rom; € 19,00

ISBN 88-458-1345-2

Produzione e caratteristiche strutturali dell'industria siderurgica

anni 2003-2004

Informazioni, n. 24, edizione 2006

pp. 92+1 cd-rom; € 15,00

ISBN 88-458-1358-4

La produzione dell'industria tessile e dell'abbigliamento

Statistica per trimestri - Anno 2003

Informazioni, n. 21, edizione 2005

pp. 56+1 cd-rom; € 14,00

ISBN 88-458-0903-X

Statistica annuale della produzione industriale

anno 2003

Informazioni, n. 5, edizione 2006

pp. 52+1 cd-rom; € 15,00

ISBN 88-458-1322-3

La ricerca e sviluppo in Italia (*)

Consuntivo 2002

Previsioni 2003-2004

Informazioni, n. 2, edizione 2006

pp. 136; € 14,00

ISBN 88-458-1315-0

SERVIZI

Classificazione delle forme giuridiche delle unità legali (*)

Metodi e norme, n. 26, edizione 2005

pp. 140; € 10,00

ISBN 88-458-1307-X

Conti economici delle imprese (*)

anno 2002

Informazioni, n. 17, edizione 2006

pp. 138+1 cd-rom; € 19,00

ISBN 88-458-1345-2

Trasporto merci su strada

anno 2003

Informazioni, n. 10, edizione 2005

pp. 56+1 cd-rom; € 14,00

ISBN 88-458-0878-5

Statistiche dei trasporti

anni 2002-2003

Annuari, n. 4, edizione 2005

pp. 284; € 22,00

ISBN 88-458-0890-4

Statistiche del trasporto aereo

anno 2003

Informazioni, n. 6, edizione 2006

pp. 44+1 cd-rom; € 15,00

ISBN 88-458-1325-8

La ricerca e sviluppo in Italia (*)

Consuntivo 2002

Previsioni 2003-2004

Informazioni, n. 2, edizione 2006

pp. 136; € 14,00

ISBN 88-458-1315-0

I viaggi in Italia e all'estero nel 2004 (*)

Informazioni, n. 15, edizione 2006

pp. 94+1 cd-rom; € 15,00

ISBN 88-458-1339-8

COMMERCIO ESTERO

Commercio estero e attività internazionali delle imprese 2005

1. Merci, servizi, investimenti diretti

2. Paesi, settori, regioni

+ *L'Italia nell'economia internazionale*

Rapporto ICE 2005-2006 + 1 cd-rom

+ Sintesi del Rapporto ICE

Annuari, n. 8, edizione 2006

pp. 368 + 432 + 616 + 46

€ 100,00 (in cofanetto)

ISBN 88-458-1353-3

PRODOTTI CENSUARI

5° CENSIMENTO GENERALE DELL'AGRICOLTURA 22 OTTOBRE 2000

Caratteristiche strutturali delle aziende agricole

Fascicolo nazionale; € 25,00
Fascicoli regionali; € 22,00
Fascicoli provinciali; € 22,00

Caratteristiche tipologiche delle aziende agricole

Fascicolo nazionale; € 20,00
Fascicoli regionali; € 14,00

Organizzazione e atti del 5° Censimento generale dell'agricoltura

pp. 152; € 14,00; ISBN 88-458-1287-1

APPROFONDIMENTI TEMATICI

La coltivazione della vite in Italia

Volume I - Caratteristiche generali
pp. 300; € 26,50; ISBN 88-458-1280-4
Volume II - Vitigni
pp. 248; € 22,00; ISBN 88-458-1281-2

La donna in agricoltura

pp. 316; € 14,00; ISBN 88-458-1284-7

Le imprese agricole

pp. 338; € 22,00; ISBN 88-458-1283-9

Le infrastrutture delle aziende agricole

pp. 150; € 11,50; ISBN 88-458-1279-0

La zootecnia in Italia

pp. 380; € 26,50; ISBN 88-458-1282-0

14° CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE E DELLE ABITAZIONI - 21 OTTOBRE 2001

Primi risultati

pp. 300+1 cd-rom; € 25,00; ISBN 88-458-0689-8

Per gli utenti che acquistano oltre 10 volumi dei **PRODOTTI CENSUARI** è previsto uno sconto del 25%.

Popolazione legale

pp. 312+1 cd-rom; € 27,00; ISBN 88-458-1069-0

Struttura demografica e familiare della popolazione residente - Italia

pp. 294+1 cd-rom; € 32,00; ISBN 88-458-1388-6

Struttura socioeconomica e condizione abitativa della popolazione residente - Italia

pp. 226+1 cd-rom; € 25,00; ISBN 88-458-1538-2

Popolazione residente e abitazioni nelle province italiane

Fascicoli provinciali; +1 cd-rom; € 19,00/27,00

Popolazione residente e abitazioni nelle regioni italiane

Fascicoli regionali; +1 cd-rom; € 27,00

Popolazione residente e abitazioni nei grandi comuni italiani

+1 cd-rom; € 17,00/19,00

I documenti - Conoscere il censimento

pp. 628+1 cd-rom; € 50,00; ISBN 88-458-1536-6

APPROFONDIMENTI TEMATICI

Gli stranieri in Italia: analisi dei dati censuari

pp. 248; € 20,00; ISBN 88-458-1537-4

8° CENSIMENTO GENERALE DELL'INDUSTRIA E DEI SERVIZI 22 OTTOBRE 2001

Imprese, istituzioni e unità locali

Fascicolo nazionale; € 31,50
Fascicoli regionali; € 22,00
Fascicoli provinciali; € 14,00

Distretti industriali e sistemi locali del lavoro 2001

pp.158+1 cd-rom; € 17,00; ISBN 88-458-1505-6

Altri prodotti e servizi

ABBONAMENTI 2007

L'abbonamento consente di disporre di tutte le informazioni relative al settore tematico prescelto, diffuse attraverso le pubblicazioni editate nel 2007, accompagnate, ove previsto, da supporto informatico (floppy disk, cd-rom). Gli abbonati riceveranno per posta i prodotti che saranno via via pubblicati nel/i settore/i prescelto/i, editi nell'anno di sottoscrizione dell'abbonamento, ad esclusione dei volumi inseriti nelle collane: Tecniche e strumenti, Essays, Quaderni del Mipa e Censimenti. Oltre all'abbonamento ai singoli settori editoriali è prevista la modalità di abbonamento "Tutti i settori", che comprende tutta la produzione editoriale dell'Istituto edita nel 2007 compresi i volumi del Commercio estero. L'abbonamento all'area "Generale", infine, comprende 11 numeri del *Bollettino mensile di statistica* e l'*Annuario statistico italiano*. Tutti coloro che sottoscriveranno un abbonamento anche ad un solo settore riceveranno una copia del *Rapporto annuale*. Per meglio comprendere il sistema degli abbonamenti è possibile visionare, sul sito www.istat.it, l'elenco 2005 e l'elenco 2006 delle pubblicazioni inviate agli abbonati alle edizioni 2005 e 2006.

Per sottoscrivere gli abbonamenti si può utilizzare il modulo riportato nella pagina seguente.

WWW.ISTAT.IT

Nel sito Internet è possibile informarsi sulla produzione editoriale più recente, richiedere prodotti e servizi offerti dall'Istat, leggere e prelevare i comunicati stampa, accedere alle Banche Dati, collegarsi con altri siti nazionali e internazionali. Attraverso il catalogo on line della produzione editoriale è possibile acquisire tutte le informazioni relative ai prodotti a partire dalle edizioni 2000.

Ulteriori informazioni possono essere richieste a:

ISTAT - Direzione centrale per la diffusione dell'informazione statistica ed il supporto alla produzione editoriale - PED/D
Via Cesare Balbo, 16 - 00184 ROMA - Tel. 0646733278/80 - Fax 0646733477 - e-mail: marketing@istat.it

Modulo di richiesta pubblicazioni

Inviare questo modulo via fax al numero 064673.3477 oppure spedire in busta chiusa a:
Istituto nazionale di statistica - DCDE - Commercializzazione e Attività promozionali - Via Cesare Balbo, 16 - 00184 Roma
Per ulteriori informazioni telefonare ai numeri 064673.3278/79/80

Desidero ricevere le seguenti pubblicazioni:

Prezzo	Codice ISBN	Titolo
_____	_____	_____
_____	_____	_____
_____	_____	_____
_____	_____	_____
_____	_____	_____
_____	_____	_____
_____	_____	_____

Totale _____ Sconto (a) _____ Contributo spese di spedizione (€ 5,00) Importo da pagare _____

(a) Sconti e agevolazioni: il Sistan, gli Enti pubblici e le Università usufruiscono di uno sconto del 20% solo se sottoscrivono l'abbonamento direttamente con l'Istat.

DATI PER LA FATTURAZIONE

Ente/Cognome e Nome _____

Referente _____

Codice fiscale/ P. IVA | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |

Indirizzo _____ CAP _____ Città _____

Prov. _____ Tel. _____ Fax _____ E-mail _____

DESTINATARIO DEI PRODOTTI (se diverso dai DATI PER LA FATTURAZIONE)

Ente/Cognome e Nome _____

Indirizzo _____ CAP _____ Città _____

Prov. _____ Tel. _____ Fax _____ E-mail _____

MODALITÀ DI PAGAMENTO:

L'importo dovrà essere versato dall'acquirente, **dopo il ricevimento della fattura**, sul c/c postale n. 619007, oppure con bonifico bancario c/o la Banca Nazionale del Lavoro, **indicando con chiarezza il numero, la data della fattura e il codice cliente**. Per i versamenti tramite bonifico bancario le coordinate sono: c/c n. 218050, ABI 01005.8, CAB 03382.9; via swift: B.N.L.I. IT RR, codice CIN K, codice anagrafico 63999228/j.

INFORMATIVA - I dati da lei forniti saranno utilizzati per l'esecuzione dell'ordine e per l'invio, da parte dell'Istat, di promozioni commerciali, senza alcun impegno da parte sua. Il trattamento dei dati avverrà nell'assoluto rispetto della disciplina dettata dal d.lgs. 196/2003; essi non verranno utilizzati per finalità diverse da quelle indicate e saranno trattati esclusivamente dai dipendenti dell'Istituto incaricati. Il titolare dei dati è l'Istituto nazionale di statistica, Via Cesare Balbo, 16 - 00184 Roma - tel. 064673.3266/68, fax 0646733477; responsabile del trattamento è il Direttore centrale per la diffusione dell'informazione statistica ed il supporto alla produzione editoriale, anche per quanto riguarda l'esercizio dei diritti dell'interessato di cui all'articolo 7 del d.lgs. 196/2003.

Data _____ Firma _____

PVSP07

PIÙ INFORMAZIONI. PIÙ VICINE A VOI.

I Centri d'Informazione Statistica

Per darvi più servizi e per esservi più vicino l'Istat ha aperto al pubblico una rete di Centri d'Informazione Statistica che copre l'intero territorio nazionale. Oltre alla vendita di prodotti informatici e pubblicazioni, i Centri rilasciano certificati sull'indice dei prezzi, offrono informazioni tramite collegamenti con le banche dati del Sistema statistico nazionale (Sistan) e dell'Eurostat (Ufficio di statistica della Comunità europea), forniscono elaborazioni statistiche "su misura" ed assistono i laureandi nella ricerca e selezione dei dati.

Presso i Centri d'Informazione Statistica, semplici cittadini, studenti, ricercatori, imprese e operatori della pubblica amministrazione troveranno assistenza qualificata e un facile accesso ai dati di cui hanno bisogno. D'ora in poi sarà più facile conoscere l'Istat e sarà più facile per tutti gli italiani conoscere l'Italia. Per gli orari di apertura al pubblico consultare il sito www.istat.it nella pagina "Prodotti e servizi".

ANCONA *Corso Garibaldi, 78*
Telefono 071/5013090 Fax 071/5013085

BARI *Piazza Aldo Moro, 61*
Telefono 080/5789317 Fax 080/5789335

BOLOGNA *Galleria Cavour, 9*
Telefono 051/6566111 Fax 051/6566185

BOLZANO *Viale Duca d'Aosta, 59*
Telefono 0471/414000 Fax 0471/414008

CAGLIARI *Via Firenze, 17*
Telefono 070/34998700-1 Fax 070/34998732-3

CAMPOBASSO *Via G. Mazzini, 129*
Telefono 0874/604854-8 Fax 0874/604885-6

CATANZARO *Viale Pio X, 116*
Telefono 0961/507629 Fax 0961/741240

FIRENZE *Via Santo Spirito, 14*
Telefono 055/2393311 Fax 055/2393335

GENOVA *Via San Vincenzo, 4*
Telefono 010/5849701 Fax 010/5849742

MILANO *Via Fieno, 3*
Telefono 02/806132214 Fax 02/806132205

NAPOLI *Via G. Verdi, 18*
Telefono 081/4930190 Fax 081/4930185

PALERMO *Via G. B. Vaccarini, 1*
Telefono 091/7290915 Fax 091/7290935

PERUGIA *Via Cesare Balbo, 1*
Telefono 075/5826411 Fax 075/5826484

PESCARA *Via Caduta del Forte, 34*
Telefono 085/44120511-2 Fax 085/4216516

POTENZA *Via del Popolo, 4*
Telefono 0971/377211 Fax 0971/36866

ROMA *Via Cesare Balbo, 11/a*
Telefono 06/46733102 Fax 06/46733101

TORINO *Via Alessandro Volta, 3*
Telefono 011/5166758-64-67 Fax 011/539412

TRENTO *Via Brennero, 316*
Telefono 0461/497801 Fax 0461/497813

TRIESTE *Via Cesare Battisti, 18*
Telefono 040/6702558 Fax 040/6702599

VENEZIA-MESTRE *Corso del Popolo, 23*
Telefono 041/5070811 Fax 041/5070835

La Biblioteca centrale

È la più ricca biblioteca italiana in materia di discipline statistiche e affini. Il suo patrimonio, composto da oltre 500.000 volumi e 2.700 periodici in corso, comprende fonti statistiche e socio-economiche, studi metodologici, pubblicazioni periodiche degli Istituti nazionali di statistica di tutto il mondo, degli Enti internazionali e dei principali Enti e Istituti italiani ed esteri. È collegata con le principali banche dati nazionali ed estere. Il catalogo informatizzato della biblioteca è liberamente consultabile in rete sul sito Web dell'Istat alla voce Biblioteca (www.istat.it).

Oltre all'assistenza qualificata che è resa all'utenza in sede, è attivo un servizio di ricerche bibliografiche e di dati statistici a distanza, con l'invio dei risultati per posta o via fax, cui i cittadini, gli studenti, i ricercatori e le imprese possono accedere.

E a disposizione dell'utenza una sala di consultazione al secondo piano

ROMA *Via Cesare Balbo, 16* Telefono 06/4673.2380 Fax 06/4673.2617

E-mail: biblio@istat.it

Orario: Piano secondo da lunedì a venerdì 9.00 - 18.00

Popolazione

Avere un figlio in Italia

*Approfondimenti tematici dall'indagine campionaria sulle nascite
Anno 2002*

Con il presente volume l'Istat completa la diffusione dei risultati della prima edizione dell'indagine campionaria sulle nascite, condotta nel 2002. Si propongono alcuni approfondimenti tematici che riguardano i comportamenti riproduttivi, i genitori e il contesto familiare, le principali caratteristiche dei nati e dei parti. Un'ampia trattazione viene data ai temi rilevati con il modulo long. In particolare, si analizza la partecipazione delle madri al mercato del lavoro considerando gli aspetti principali del lavoro svolto e le variazioni rispetto allo status lavorativo precedente la gravidanza. Si approfondiscono le caratteristiche e le motivazioni delle madri che non lavorano e le eventuali intenzioni di cercare un lavoro in futuro. Si fornisce, infine, un quadro accurato delle strategie adottate dalle madri per la cura dei figli e per conciliare la vita lavorativa con quella familiare.

Il cd allegato contiene un'ampia rassegna di tavole statistiche che consentono di condurre ulteriori analisi e approfondimenti sui temi trattati.

€ 19,00

ISBN 88-458-1377-0



9 788845 813771

21012006032000005